ANNO XLV MATTINO TORINO, Giovedì 19 Ottobre 1911 MATTINO NUM. 289

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (6 biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Ital. Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Ital. Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (6 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franger, non flectar

Un reggimento di bersaglieri ha occupato Homs a 110 km. da Tripoli

La seconda divisione dev'essere giunta a Bengasi

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,,)

La minaccia dei Senussi

Una probabile resistenza alla conquista italiana in Cirenaica — I Senussi e il senussismo — I Mahdi — La guerra santa e i mezzi per evitarla.

Su vari giornali è comparsa la notizia che se la conquista italiana della Tripolitania si presenta relativamente facile, non è così per la conquista della Cirenaica: pare che sulla costa di Bengasi e di Derna, e nell'interno di questo paese, sulle grandi strade carovaniere del deserto Libico, nelle varie oasi meravigliosamente verdeggianti in mezzo alle sabbie riarse, un popolo o, più propriamente, una setta prepari una resistenza accanita allo sbarco definitivo e all'avanzata delle nostre truppe. Si tratta dei Senussi, la cui ostilità potrebbe essere poco facilmente placabile, dato che essa origina schiettamente da sentimento religioso, e assumerebbe i caratteri di «guerra santa» contro gl'infedeli, contro il «giaurro».

Ci piace, a proposito di questa notizia, notare che tra le molte cose che il nostro Giuseppe Bevione aveva chiaramente vedute e prevedute, nella sua mirabile campagna d'illustrazione della Tripolitania e della Cirenaica, e di incitamento alla conquista per parte dell'Italia, anche questa egli aveva osservata: che se una resistenza all'occupazione poteva venire da qualche popolazione indigena, sarebbe venuta dai Senussi, gente ben organizzata, eccitata da spiriti fanatici, rintanata ai contatti con ogni civiltà che non sia l'islamica. Dopo avere osservato che i musulmani della Tripolitania sono assai meno fanatici di quello che si creda, il Bevione, nell'articolo: *Bengasi dei Senussi e degli schiavi*, pubblicato dalla *Stampa* nel giugno u. s., affermava che non si può dire altrettanto di quelli della Cirenaica, tutti quanti convertiti al Senussismo: «Questa setta, — scriveva, — che ha il suo tronco principale in Cirenaica, ma estende le sue propaggini vigorosamente fino al Marocco ed al Sudan, ha un'importanza considerevole. In un rivolgimento politico del paese può esercitare un'azione energica, con la quale è necessario contare: anzi, [illegible]pelliamo che, se questo paese dovrà mutar di dominazione, il cambio non si farà senza che le forze dei Senussiti entrino in giuoco. Per ciò attente cure dovranno essere rivolte alla setta dalla Potenza che intraprenderà un'azione positiva in Tripolitania».

La storia del Senussismo non è priva d'interesse: è caratteristica, e vederne qualche cosa è necessario per una più esatta cognizione del paese che l'Italia sta occupando, e per formarsi un'idea semplicemente approssimativa delle eventuali difficoltà dell'occupazione. I Senussi non sono un popolo o una tribù: sono una setta, una confraternita musulmana, originata dal grande Ordine dei Kadria, e distaccatasi dal Maomettanesimo tradizionale, press'a poco come il Luteranesimo si staccò dal Cattolicesimo. La setta fu fondata circa il 1835 da un algerino, Sidi Mohammed ben Si Ali ben Senussi, ricordato con il nome più breve di Sidi Mohammed el Senussi.

Questo riformatore era nato nel «douar» di Toreb, in provincia di Oran, nel 1791, dalla tribù dei Medjahar. Giovinetto passò nel Marocco; poi tornò al paese nativo, e quindi ne riparti, e predicando, in qualità di «professore di diritto musulmano e di dottore in teologia», percorse l'Algeria orientale, la Tunisia, la Tripolitania, la Cirenaica, l'Egitto. Giunse infine alla mèta santa di ogni buon musulmano, alla Mecca, dove seguì i corsi religiosi dei grandi dottori. Lo spirito d'intransigenza dottrinaria e pratica, che doveva poi informare e caratterizzare la sua setta, e ch'egli aveva già manifestato nella sua precedente predicazione, lo pose qui ben presto in conflitto con le più alte autorità religiose dell'Islamismo: così che, nel 1843, gli convenne abbandonare la Mecca, e riprendere la via dell'Africa. Come ogni altro più famoso riformatore, el Senussi pretendeva ricondurre la religione alla primitiva austerità; inoltre, nella sua predicazione ritornava costantemente il motivo della «guerra santa» contro l'infedele. Per questo e per altri riguardi, egli era il più diretto discepolo di Si Ahmed ben Idris, il grande capo dei Kadria; così che alla morte del maestro, egli poté erigersi a suo successore. Non tutti i Kadria però accettarono questa successione: la setta si divise in due partiti, rivali l'uno dell'altro: prevalse il partito dei Senussiti, che ebbe il suo centro durabilmente nella Cirenaica.

El Senussi non si stabilì subito in un determinato paese della Cirenaica: vagò qualche tempo, con pochi seguaci, nella regione di Barca; fece una lunga sosta a Bengasi; poi, finalmente, nel 1855, decise a fondare la propria Mecca, s'internò nel deserto, e raggiunse l'oasi di Djarabub, a 220 chilometri dalla spiaggia mediterranea più prossima, tra il 29° 47' di latitudine Nord e il 22° di longitudine Est. Là, in una cripta di roccia, Sidi Mohammed ben Si Ali ben Senussi ebbe il suo tempio; e di là predicò, con ardore affascinante di profeta, alle turbe che gli si venivano raccogliendo intorno, compiendo la costituzione della setta che da lui prendeva il nome.

Quando el Senussi morì, gli succedette nella funzione profetica e nell'alto dominio della confraternita, il figlio, Sidi Mohammed el Mahdi. Il padre aveva tutto disposto per questa successione: nelle sue profezie si accennava esplicitamente alla venuta di un Messia, ed erano dichiarati i segni per i quali esso sarebbe stato riconoscibile: l'unico individuo che si veniva a trovare nelle condizioni richieste era appunto il figlio del Senussi, el Mahdi. Questi — diceva ancora la profezia — il primo giorno di *moharem* dell'anno dell'Egira 1300, vale a dire il 12 dicembre 1882, avrebbe bandito la guerra santa, e i paesi degli infedeli sarebbero stati invasi e posti a ferro e fuoco, e gli infedeli sarebbero stati sterminati. El Mahdi lasciò passare questo giorno senza lanciare la parola d'ordine incendiaria. Il mancato appello, fervidamente atteso dai fanatici, provocò molti malumori; e una gran parte dei Senussiti si rivolse allora verso un altro capo, Mohammed Ahmed, figlio di un falegname di Nubia, che spiegò la bandiera della guerra. Egli si annunziò come l'autentico restauratore dell'Islam, il paladino della fede, il condottiero delle schiere che muovevano alla strage degli infedeli, nel nome di Maometto: in una parola come il vero ed unico *Mahdi*. Le autorità religiose sovrane, gli Ulema, lo sconfessarono: alla Mecca, a Costantinopoli, al Cairo si bandì solennemente la sua scomunica; ma egli, seguito dalle sue turbe invasate di fanatismo, percorse vittorioso l'Egitto e la Nubia, sconfiggendo gli Inglesi, ed espugnò Kartum; morì nell'85 a Ondurman, lasciando la successione ad Abdoullah el Tajchi, che prese anch'egli nome di Mahdi, e condusse felicemente qualche campagna; ma fu finalmente sconfitto e ucciso dagli Egiziani e dagli Inglesi nella battaglia di Ondurman, del 2 settembre 1898, con cui ebbe termine questa serie delle guerre mahdistiche, che tanto sangue e denaro costarono all'Inghilterra.

Se Sidi Mohammed, il Mahdi dei Senussi, venendo meno alla profezia paterna, lasciò ad altri l'impresa della guerra santa, non ha mancato però di continuare e rafforzare in pace l'opera di riforma e di organizzazione religiosa del padre. Non solo: ma di ciò che prima altro non era se non una confraternita religiosa, egli ha fatto qualche cosa come un popolo; ed è riuscito a fondare una specie di regno, di cui è il sovrano, o, più propriamente, lo sceicco. In altre parole, egli è sopratutto l'organizzatore politico e civile della setta. Trasportata la sua capitale da Djarabub all'oasi di Kufra, e precisamente a Giof, conquistati a migliaia nuovi proseliti al Maomettanesimo, egli ha avuto cura di fondare una università di studi islamici, a cui convengono i giovani da tutti i paesi musulmani, e più specialmente dall'Algeria e dal Marocco; ha agguerrito, per la guardia della sua sacra persona, un piccolo esercito di 4000 uomini, cui sono da aggiungere, in caso di guerra, circa 2000 schiavi; ha infine arricchito la congregazione, che, come si vede, è venuta così assumendo i caratteri di un vero e proprio Stato, istituendo una sorta di sistema tributario, con amministrazioni locali facenti capo all'amministrazione centrale. In ogni piccolo centro nell'interno della Cirenaica e nel deserto Libico, tra l'altipiano di Barca e l'Uadai è oggi costituita una *zauia*, o confraternita, ove gli *aknan*, o confratelli, che sono i notabili e i sapienti, si radunano, pregano, studiano le materie coraniche, e si perfezionano spiritualmente, sotto la direzione di uno sceicco locale; inoltre in ciascuna zauia si raccolgono i tributi, si ricevono donazioni che vengono a costituire il patrimonio della confraternita; e quello che avanza ai bisogni è mandato a Giof, dove però affluiscono in gran copia anche altri doni, offerti dalle carovane che da Bengasi vanno all'Uadai: cammelli, avorio, penne di struzzo, schiavi....

Questo regno dei Senussi non si è mai costituito nominalmente; ma esiste di fatto: e il nostro Bevione aveva perfettamente ragione scrivendo che nella Cirenaica tutti i poteri pubblici sono nelle mani dei Senussi: «L'influenza turca svanisce appena fuori dalla costa. Il senussismo è lo Stato. I Senussi amministrano la giustizia, compongono le liti, esercitano l'ospitalità, alimentano e albergano i poveri, fanno la polizia delle strade carovaniere, e garantiscono la sicurezza del transito alle persone ed alle mercanzie. Le offerte sono volontarie: ma non c'è carovana che non paghi volontieri il suo pedaggio, in compenso della protezione preziosissima che le è concessa, in una regione così abbandonata e remota dalla civiltà». Invano il Governo ottomano tentò rompere questo stato di cose, che certamente danneggiava, anzi, rendeva quasi nullo il suo dominio nel paese: l'organizzazione dei Senussi ebbe sempre ragione dell'organizzazione ottomana.

Attualmente il senussismo attraversa un periodo di crisi. Già il Reclus qualche tempo fa scriveva: «Si è probabilmente esagerato sull'influenza del senussismo e sul numero dei suoi aderenti... Neppure è esatto considerare i Senussi come irreducibili avversari degli Europei... Se la loro dottrina ci è ostile, è però per parte degli adepti assai rilassata l'intransigenza iniziale. In Algeria, ove essi non hanno che la loro *zauia* primitiva e un migliaio di adepti, essi non hanno mai tentato nulla contro di noi (è un francese che scrive). Serrati tra gli Inglesi accampati sul Nilo e i Francesi che, dall'Algeria e dal Congo, si sono spinti sino allo Tchad, i Senussi non possono più sperare di realizzare i sogni messianici del loro fondatore. Non resta al Mahdi che godere in pace le sue ricchezze nel suo palazzo di Kufra. Il senussismo, come potenza politica è colpito a morte: ma come società segreta, istituzione religiosa, esso vive, e deve essere sorvegliato da vicino». Il fatto che il senussismo sia morto come potenza politica, è contraddetto da parecchie testimonianze, tra cui quella recentissima, sopra citata, del Bevione, ma che il senussismo sia oggi in periodo di grave decadenza è cosa certa e riconosciuta dal Bevione stesso, il quale però ricordava che il problema dei rapporti coi Senussi avrebbe dovuto essere accuratamente meditato e delicatamente risolto dalla potenza che avrebbe iniziato l'occupazione della Cirenaica: «Poichè... — egli scriveva — i Senussiti sono sottoposti a disastri economici, sarà opportunissimo dimostrar loro la ferma volontà di riconoscere ed assicurare i loro interessi, e di rimetterli in condizioni di godere degli antichi vantaggi. Avvenuto il contatto, sarà necessario rispettare gli impegni presi e lasciare le sauie assolutamente libere ed indisturbate nel loro culto. Qualsiasi tentativo di convertire un Senussita al Cristianesimo scatenerebbe la guerra santa. I Senussi hanno una relativa cultura, sentono l'ospitalità e sono accessibili alle negoziazioni. Trovandosi buoni intermediari, soprattutto in un momento di crisi come questo, non deve essere difficile attirarli nella nostra orbita. A cose fatte... la situazione dei Senussi potrà essere equamente e definitivamente regolata, senza che si debbano lamentare le complicazioni attuali dell'Uadai, e, sopratutto, senza che debba ripetersi la guerra del Mahdi».

Ne viene di conclusione che, se nell'occupazione della Cirenaica l'Italia può eventualmente incontrare difficoltà tali che richiedano un'energica azione militare, non è però affatto esclusa la probabilità che un'abile azione politica possa conciliarci durabilmente i Senussi, i quali, d'altro lato, detestavano cordialmente il dominio turco.

L'occupazione di Homs

TRIPOLI, 18 mattina.

Dal comandante in capo è stata decisa l'occupazione di Homs, e ne sono state incaricate truppe, partite di qui, sotto la scorta di alcune navi della squadra.

Verrà intimata la resa alla guarnigione turca di Homs. Ove questa resista, si procederà all'occupazione a viva forza.

A Tripoli è quasi finito lo sbarco dell'ultimo scaglione arrivato.

(Agenzia Stefani).

Roma, 18, sera.

Homs è stata occupata. Il colonnello Maggiotto — comandante l'8.o bersaglieri — è stato nominato governatore.

I turchi si allontanano verso il Gebel

Tripoli, 18.

Nessun incidente. Un reggimento di bersaglieri è partito per Homs. La linea degli avamposti è stata rinforzata. Le truppe turche si allontanano verso il Gebel. La salute è ottima.

(Ag. Stefani)

Homs

Homs, il nuovo punto della costa tripolina, oggi occupato dagli italiani, è un porto assai importante, situato a levante di Tripoli, da cui dista 110 Km.

Homs si è costituita a pochi passi di distanza dalla famosa città antica Leptis magna, ed è situata in faccia di un fiume assai lungo: l'Uadi Yebda, che nasce nelle montagne di Taruna, sotto il nome di Uadi Tarnan.

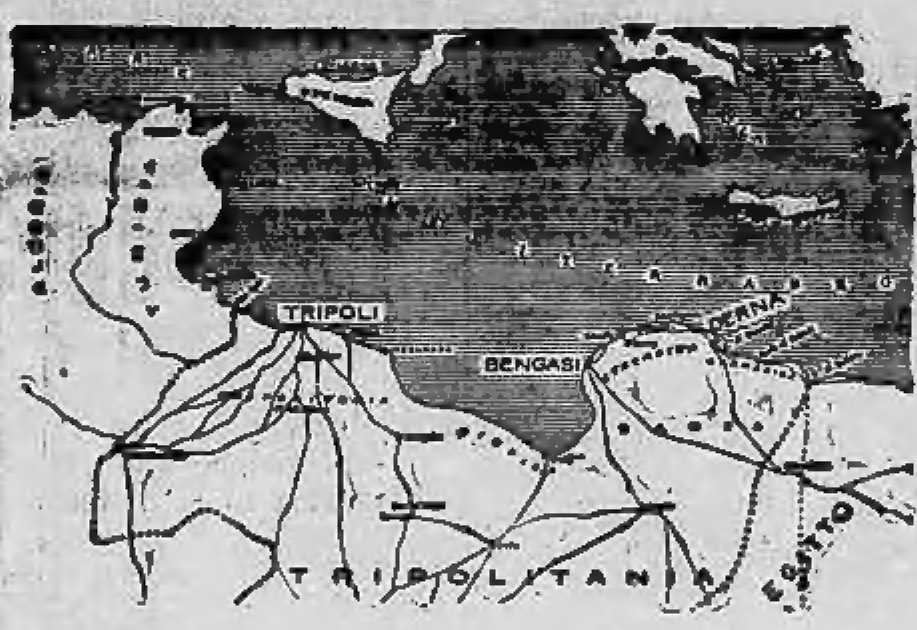
Homs è congiunto con Tripoli da due grandi vie carovaniere: una lungo il mare, munita di linea telegrafica, che, partendo da Tripoli, passa per Tagiura, Iguade, Tefara o Ghefara (e questa è la linea più breve che da Homs si prolunga sul littorale fino a Misurata ed oltre); l'altra strada è più lunga e più interna, perchè partendo da Tripoli passa per le oasi di Nessia Barirua, Sardoga, Zarduan e attraversando il territorio di Misellata si congiunge colla prima ad Homs.

La via del litorale è lunga 116 Km, quella dell'interno, per i grandi zig-zag, è lunga circa 170 Km.

Homs è paese di importanza commerciale per abbondanza di sparto, olio, sansa e datteri. Nell'oasi denominata Sahel ed in quella di Selin si contano 130 mila palme e 50 mila ulivi.

Partendo con una carovana da Tripoli e seguendo la costa, in capo a due ore si giunge a Tagiura, oasi ricchissima, già sede di un municipio; dopo sei ore di cammino, si tocca Sidi ben Ur, santuario in prossimità del mare e del torrente El Mafid; dopo altre due ore, si vede il castello di Gjefara, sede di un sindaco, e dopo due ore ancora si giunge ad Homs.

Il Demalusseux nel racconto del suo viaggio compiuto nel 1901, così descrive Homs: «Una discesa dolce ci conduce dopo pochi minuti al porto: si sente che tutto è moderno e che la cura di copiare le agglomerazioni europee ha guidato la costruzione della città. Le vie assai larghe e rettilinee dividono le case regolarmente allineate. L'arteria principale ha l'aria dei grandi «boulevards». A levante, un piccolo villaggio di casupole chiuse, ci dimostra che è là la regione della «halfa» (o sparto) che si esporta in Inghilterra per far carta. Questa parte era un infimo luogo prima del periodo recente nel quale la città venne realmente fondata. La sede del mutasserif è la più sontuosa fra le abitazioni moderne di tutta la Tripolitania. Tre officine per comprimere la «halfa» fumano sulla spiaggia e preparano le balle delle erbe che si caricano sui vapori inglesi. Sotto la sabbia si intravvede lo scheletro dell'antica Leptis magna, la città morta. Due quartieri divisi dall'Uadi, uno degli edifici pubblici, l'altro di case private, costituiscono la parte più antica e formano un quadrato di un chilometro di lato; due quartieri suburbani, un circo, un anfiteatro ed un porto, i cui moli poderosi sono ancora visibili, costituivano la patria di Settimio Severo».



Agli avamposti

L'arresto d'un ufficiale turco venuto a chiedere medicinali e riconosciuto spia

Tripoli, 18, mattina.

Ieri, i nostri soldati di guardia agli avamposti segnalavano ai superiori l'avanzarsi di un gruppo di turchi, tra i quali si distingueva benissimo, col cannocchiale, un ufficiale, portante bandiera bianca. Non si trattava, dunque, di nemici combattenti, bensì di una missione, che veniva a domandare qualcosa, forse a dichiarare la resa...

Il Comando militare, avvertito, ordinò agli ufficiali, che si trovavano agli avamposti, di lasciar avvicinare il gruppo e di interrogarlo.

I turchi si avanzarono fino alla nostra trincea, e, a mezzo di un interprete, l'ufficiale, che si trovava tra essi, dichiarò di essere un ufficiale medico, venuto a cercare medicinali, per i soldati turchi rimasti feriti ed ammalati. Egli aggiunse che questi erano numerosi, e che il campo turco era assolutamente sprovvisto di medicine e bendaggi. Perciò, egli si appellava ai sentimenti di umanità degli italiani, per essere condotto in città ed ottenere dai nostri Ospedali militari qualche medicinale.

Ad occhi bendati

Vi fu una nuova comunicazione tra gli avamposti e il Comando, dopo di che si fece passare di di qua delle trincee l'ufficiale sedicente medico, e si impose ai soldati turchi che lo accompagnavano di restare a rispettosa distanza, sotto la minaccia di una scarica di fucileria da parte dei nostri.

Allora, l'ufficiale turco, dopo avere giurato e spergiurato che la sua visita non aveva altro scopo che quello di procurarsi delle medicine pei feriti ed i malati del suo campo, si lasciò bendare gli occhi, con una larga pezzuola, e condurre da alcuni nostri soldati, sotto la scorta di un ufficiale, alla nostra Farmacia Militare. Qui, gli fu tolta la benda e gli furono consegnati i medicinali da lui indicati.

Infine, ancora bendato, e sotto la medesima scorta, egli stava per essere riaccompagnato agli avamposti. Senonchè, il sedicente ufficiale medico dichiarò di non volere tornare tra i suoi, tergiversò, accusò una grande stanchezza, finì coll'implorare che lo lasciassero in città, per imbarcarsi sopra un piroscafo, alla volta di Malta.

Smascherato e arrestato

L'inaspettato mutamento di programma, naturalmente, sorprese e insospettì i nostri. L'ufficiale chiedeva, tra l'altro, di andare in cerca dei suoi bagagli, in un albergo, dove avrebbe atteso il momento di imbarcarsi.

Due carabinieri l'accompagnarono in questa ricerca. Ma nel tragitto avvenne che il turco si tradiva da alcune parole da lui scambiate in arabo con un ulema, si trasse motivo a sospettare più fortemente della sua qualità di ufficiale medico, e si acquistò la quasi certezza che si trattava di una spia, tanto più che alcune persone di Tripoli, arabi e italiani, affermarono che quel turco non era mai stato ufficiale medico, bensì ufficiale combattente. Per conseguenza, egli fu dichiarato in arresto, a disposizione delle nostre Autorità che provvederanno ad espellerlo, imbarcandolo con altri turchi fatti prigionieri e con altra gente sospetta.

Ad un giornalista, che lo ha avvicinato, l'ufficiale in arresto si è lamentato di essere stanco morto, di avere camminato per oltre trenta ore, di aver molta fame.

Un incidente

Dopo l'avventura tragicomica dell'ufficiale turco, finto medico, arrestato, dobbiamo purtroppo segnalare uno spiacevole incidente svoltosi la notte scorsa agli avamposti: una nostra sentinella, sparando contro un gruppo lontano di persone che non avevano risposto ai reiterati: Chi va là?, ha ucciso due donne arabe e ne ha ferite due altre. Alle grida di dolore delle donne colpite, accorse sul luogo una nostra pattuglia che raccolse e trasportò nelle trincee i due cadaveri e prestò le prime cure alle due ferite. E' esclusa ogni responsabilità da parte della sentinella.

L'odioso avventuriero Locow arrestato dagli arabi e condotto a Tripoli

La sua imminente espulsione

Tripoli, 18, mattina.

A mezzo di apposite carovane giungono dall'interno a Tripoli numerosi cavalli, che appartenevano ad ufficiali turchi. Questi sono spinti dal bisogno e dalla impossibilità di mantenere i loro quadrupedi, ma più che altro sono persuasi della inutilità di tentare alcun fatto d'armi. L'invio di cavalli è fatto allo scopo di vendita e per sbarazzarsene in qualunque modo. I Turchi sanno che tra il deserto e il fuoco delle nostre truppe è difficile l'uscita, ed attendono ma si sa che cosa.

Vi è chi suppone che l'invio di un ufficiale medico sia stato un pretesto per avere con noi una relazione, un contatto qualsiasi, da cui possano derivare delle trattative per la resa. Non è mancato più di un tentativo in tale senso, anche da parte di qualche spontaneo intermediario forse troppo ottimista. Ma, finora almeno, i campi nemici sono l'uno di fronte all'altro in ostilità aperta, continua.

L'impreveduto assilla ed insieme eccita e fortifica l'animo dei nostri soldati. Amed Bey si è trasferito con la cavalleria da Garian verso Zanzur. Ormai tutto il corpo delle truppe nemiche si trova a poche ore di distanza da Tripoli.

Una canaglia

Ricorderete certamente l'episodio di Locow di quell'avventuriero tedesco, che quando gli Italiani rimasti a Tripoli s'imbarcarono, prima del bombardamento, esclamò: «Ecco i coraggiosi che partono!». Ricorderete anche la frase energica del nostro vice-console Galli, che, rivoltosi al console tedesco, disse: «Signor Console, quel vostro suddito è una canaglia! Fra otto giorni l'Italia lo espellerà da Tripoli». Orbene, la minaccia del nostro giovane vice-console sta per attuarsi: Locow, rimasto presso Tripoli anche durante le giornate del bombardamento, si era fin qui sottratto abilmente agli sguardi degli Italiani. Egli è proprietario di un giardino a Garares, sulla linea di Zanzur, e fece parlare di sè a proposito di una impresa di colonizzazione che voleva tentare alle porte di Tripoli. Dopo lo sbarco dei nostri marinai, il coraggioso pensò bene di prendere il largo e se ne andò a stabilirsi verso il campo nemico. Cosa facesse non si sa, ma si intuisce. Egli cercava di rendersi utile ai Turchi con informazioni a nostro danno. Da ciò l'avversione degli Arabi divenuti alacri investigatori dei suoi passi obliqui, delle sue mene, dei suoi conciliaboli. In una ricognizione che gli Arabi hanno fatto di di là degli avamposti lo hanno sorpreso mentre partecipava ad un convegno con Amed Bey, lo hanno spiato, lo hanno seguito e circuito subito, costringendolo a tornare in città se non voleva avere guai. Il Locow è venuto al nostro comando tutto confuso ed umiliato, raccontando fole e pretesti puerili. Occorre dire che, sia per i suoi precedenti che lo avevano reso odioso a tutti gli Italiani e alla colonia europea, ed anche alla maggior parte degli Arabi, al più presto possibile si procederà alla sua espulsione da Tripoli.

La città si viene così spurgando di tutti gli elementi torbidi ed infidi, e ciò avviene senza durezza, senza persecuzioni alle persone, con tutta longanimità.

Era inevitabile l'allontanamento da Tripoli di tutti i funzionari turchi, e senza che essi avessero a soffrire danni di sorta sono stati rintracciati ed invitati a lasciare la città. Sono in numero di 150 circa. Presi gli opportuni accordi in esecuzione all'ordine del Governatore, partono alla volta di Costantinopoli a bordo di una nave tedesca.

(La Tribuna).

I piani dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

La semi ufficiosa «Wiener Allgemeine Zeitung», che ha frequenti rapporti col ministero degli esteri, pubblica questa notizia di piani futuri dell'Italia, che vi riportiamo per debito di cronaca col massimo riserbo. Il giornale scrive:

«L'Italia, subito dopo compiuta l'occupazione dei porti principali di Tripoli e della Cirenaica, ciò che avverrà in 8 o 10 giorni, pubblicherà l'annessione di questo territorio al regno d'Italia. L'Italia comunicherà subito ufficialmente questo fatto alle Potenze europee e contemporaneamente inviterà le Potenze a partecipare alla Sublime Porta l'avvenuta annessione di Tripoli all'Italia. A questa partecipazione l'Italia unirà l'offerta di una somma determinata che il Governo italiano sarebbe disposto a pagare alla Turchia per compensare l'aliquota dei debiti dello Stato turco che toccano a Tripoli e per indennizzare gli eventuali beni «vakuf» che si trovano in Tripoli. Per l'approvazione della Turchia, alla avvenuta annessione sotto queste condizioni, sarà stabilito dall'Italia un termine molto breve, di 48 ore.

«L'Italia spera che le Potenze eserciteranno tutta la loro influenza a Costantinopoli per tentare di concludere la pace.

«Se però la Turchia dovesse respingere questo secondo «ultimatum» o rispondere con esitazione, l'Italia parteciperebbe alle Potenze che essa vorrà avere piena libertà di azione, naturalmente tenendosi ferma al principio di non mutare lo «statu quo» nei Balcani. L'Italia comincerebbe allora le operazioni nel Mare Egeo, come l'occupazione di molte isole, il blocco di Smirne, ecc. ecc. Però l'Italia si asterrebbe da qualsiasi azione nel mare Ionio e nel mare Adriatico. A Roma si spera che le Potenze potranno indurre la Porta ad una conclusione della pace sotto le condizioni soprannennate. Se però, contro ogni aspettativa, non riuscissero, l'Italia dovrebbe, come si dice a Roma, abbandonare il principio della localizzazione della guerra per mettere presto fine allo stato della guerra e con ciò evitare il pericolo di ulteriori complicazioni. Si aspetta entro 14 giorni la proclamazione della incondizionata annessione della Tripolitania all'Italia».

Le buone intenzioni delle Potenze sono neutralizzate dalla recisa volontà dell'Italia

Roma, 18, sera.

Alla Consulta è avvenuto un lungo colloquio fra l'ambasciatore di Germania a Roma, von Jagow, e il Ministro degli esteri, on. Di San Giuliano. Il colloquio ebbe per argomento la guerra italo-turca. Esito del colloquio: la Germania segue sempre con simpatia l'azione energica dell'Italia. Tutte le Potenze, in genere, desidererebbero una sollecita fine del conflitto, essendosi palesata fin troppo l'inferiorità dei turchi; ma, finora, a Costantinopoli, non si decidono a rinunciare alla sicumera della sovranità nominale sulla Tripolitania, e l'Italia non potrà accettare o avanzare trattative di pace. Perciò, l'opera delle Potenze, assai ben disposte ad agevolare un accordo italo-turco, è assolutamente neutralizzata.

"La Turchia può ben rassegnarsi...,,

Discutendo intorno alle concessioni che secondo il giornale *Ikdam* la Porta sarebbe disposta a fare all'Italia, il **Popolo Romano** osserva:

«Tali concessioni, che potevano avere un certo valore a tempo opportuno, non ne hanno più alcuno dopo che la situazione si rese tale da costringere a ricorrere alle armi per l'occupazione della Tripolitania. L'*Ikdam* non può fare astrazione da quello stato di fatto che ci ha imposto, ci impone e ci imporrà gravi sacrifici (non ci illudiamo noi) come ne imporrà alla Turchia. Come capirà l'egregio nostro avversario noi non ci siamo imbarcati nella impresa tripolina se non perchè costretti da un'alta e suprema necessità, quella cioè di non vederci chiusi un bel giorno, noi, nazione mediterranea, nel Mediterraneo, a ridotti, per usare una frase volgare, a fare la fine del sorcio. L'Italia ha visto varie provincie poste sotto il dominio effettivo o quasi nominale della Turchia passare negli ultimi trenta anni nel dominio degli altri Stati più o meno mediterranei. L'Italia che ha respinto l'offerta della Tripolitania trent'anni fa, mentre poteva averla senza il minimo sacrificio, non avrebbe presa una decisione suprema se la Turchia ci avesse in tempo dato positive garanzie, le quali di fronte agli avvenimenti compiuti e che stanno per compiersi ci avessero resi sicuri della posizione nel Mediterraneo, della nostra integrità e della nostra difesa territoriale. La Turchia dunque che si è rassegnata a ben più gravi sacrifici per la pace e per conservare la sua posizione, la quale non può esser scossa dalla rinuncia della Tripolitania, può ben rassegnarsi ad un sacrificio molto minore sotto tutti i riguardi al confronto di quelli precedenti».

Dalle oziose tergiversazioni turche all'incalzante azione italiana

Roma, 18, notte.

Il bilancio della giornata è questo: il Consiglio dei Ministri turco ha deciso la resistenza ad oltranza; i nostri bersaglieri hanno occupato Homs; è imminente l'arrivo della seconda divisione del corpo di spedizione a Bengasi.

Intanto, gli europei sono in pericolo a Smirne dove i consoli esteri hanno protestato vivacemente presso le autorità ottomane notando che il fanatismo mussulmano, eccitato dagli italofobi, mette in serio pericolo tutti gli europei di quella città. Il valì, in seguito a queste rimostranze, ha preso grandi misure di precauzione. La città è per suo ordine vigilata da grosse pattuglie armate.

La Turchia attaccherà la Bulgaria?

Infine, come nota di politica internazionale, è da rilevarsi la minaccia di ostilità turche contro la Bulgaria. La *Tribuna* riceve a questo proposito da Syemen, frontiera bulgara: «Secondo informazioni ufficiali, il ministro degli Esteri turco, Assim Bey, avrebbe dato all'inviato bulgaro assicurazioni che non verranno rinforzate affatto le truppe turche al confine e che non avverranno movimenti di truppe nelle regioni di frontiera. Questa l'assicurazione della quale è stato dato atto nei circoli ufficiali e dalla quale si dovrebbe concludere che le relazioni della Bulgaria col Governo turco sono rassicuranti. Ma le persone bene informate osservano che le relazioni turco-bulgare sono troppo rassicuranti per essere convincenti.

Re Ferdinando va e viene misteriosamente in Austria. La *Tribuna*, commentando queste notizie scrive: «Una guerra colla Bulgaria è stata sempre nelle aspirazioni della giovane Turchia, bramosa di rifarsi una verginità di gloria col più forte degli Stati balcanici, dal punto di vista militare. Che il diversivo di una conflagrazione balcanica possa parere, a qualche ottomano irresponsabile, un ottimo mezzo per uscire dalle difficoltà create all'impero dall'azione italiana su Tripoli è possibile: ma agli uomini di Stato ottomani responsabili non può sfuggire che, allargando il campo dell'azione bellicosa, le sorti dell'impero correrebbero il pericolo di una conflagrazione irreparabilmente maggiore. L'Italia e tutte le Potenze europee, sono fautrici vigili dello *statu quo* nei Balcani e la loro voce si è fatta sentire in questo senso a Sofia, a Belgrado e ad Atene; ma dipende dal Governo di Costantinopoli che l'azione dell'Europa continui a svolgersi efficacemente in questo senso».

Nelle sfere ufficiali italiane non si ritiene però attendibile la notizia di prossime complicazioni turco-bulgare.

Esaurimento finanziario

Le informazioni dirette da Costantinopoli assumono una eccezionale gravità di giorno in giorno per i *cracks* finanziari nella capitale turca, improvvisamente accaduti, in seguito alla ripercussione della guerra, sulle finanze. Perciò, è da ritenersi che la Turchia avrà altro da pensare anziché allargare il teatro della guerra. Le banche turche, quasi tutte operanti con capitale straniero, hanno sospeso il credito alle ditte pericolanti, hanno rialzato il saggio dello sconto ed hanno cominciato a pagare in carta anziché in oro. Il Governo turco si troverà quindi ben presto nell'impossibilità di far fronte alla situazione creata dalla guerra coll'Italia.

Così, nelle sfere ufficiali italiane, viene considerato come una spavalderia l'annunzio dato da un giornale di Costantinopoli, il «Sabah», che il Consiglio dei ministri ha deciso di non accettare alcuna mediazione e di continuare la guerra fino a che l'Italia non consentirà ad entrare in trattative con la Turchia sulla base da essa fissata. La pretesa della Turchia annunziata dallo stesso «Sabah», di dettare anziché subire le condizioni di pace, appare assolutamente risibile.

Attendendo lo sbarco a Bengasi

Da parte sua, il Governo italiano prosegue inflessibilmente nella realizzazione del proprio piano: completare cioè, fino all'estremo confine, l'occupazione della Tripolitania.

Per oggi, si attendeva il telegramma recante l'annunzio dell'arrivo della spedizione militare Briccola a Bengasi; ma fino a questo momento il telegramma non è ancora giunto. Però non può tardare molto, giacchè le notizie che si hanno del viaggio del convoglio militare agli ordini del generale Briccola assicurano che esso si è svolto felicemente, senza alcuna molestia da parte delle ormai irreperibili siluranti nemiche.

Il generale Briccola ha ordine di agire energicamente. Occorre vincere subito la resistenza delle popolazioni di Cirenaica, le quali sono più fiere di quelle della Tripolitania, ed occorre anche squarciare subito il velo di mistero che ancora nasconde la verità della situazione a Bengasi, dove i nostri connazionali sono rimasti esposti alle violenze del nemico. D'altra parte, quelle popolazioni non hanno ancora avuto l'imponente spettacolo di una forza navale e militare che a Tripoli ha potuto impressionare opportunamente gli indigeni, perchè solo qualche nave isolata ha fatto sentire la voce dei suoi cannoni in quei paraggi. Si possono dunque attendere da un momento all'altro le notizie dello sbarco del secondo corpo militare e della sua risoluta azione in Cirenaica.

La flotta turca non riuscirà a nulla

Circa l'obbiettivo della squadra turca, partita da Costantinopoli, il *Corriere d'Italia* nota che lo scopo della partenza della squadra turca può essere quello di obbligare la flotta italiana a frazionarsi ed a rivolgere la propria attenzione in diverse zone, contemporaneamente. «La flotta turca può accennare ad un obbiettivo verso la costa della Cirenaica. Naturalmente, data la incontestabile superiorità della flotta italiana, questa può provvedere a tutti i diversi obbiettivi, pur dovendo sorvegliare l'imboccatura del Mar Rosso, provvedere alla scorta del convoglio, che si reca in Cirenaica, tenere il blocco intorno alle coste tripoline e cirenaiche, proteggere alcuni porti di queste coste, nonchè le coste italiane dell'Adriatico e del Mediterraneo. Ma a Costantinopoli pensano, forse, che, ridotte le proporzioni, sarebbe il caso di tentare la *chance* di una battaglia. Questo il piano, che giorni fa veniva [illegible] segnalato da Costantinopoli, e che non si sa se verrà messo in esecuzione. Altro proposito, più modesto dell'accennato, sarebbe quello di distrarre le nostre forze navali e di permettere ai trasporti turchi di sbarcare uomini e viveri in Cirenaica; ma tutti i propositi turchi al riguardo sono destinati a fallire».

Governatorato civile o Sottosegretariato per le colonie

Circa il futuro assetto della Colonia, è deciso in massima che l'Amministrazione militare sarà di breve durata: non si protrarrà oltre i limiti strettamente necessari, per l'organizzazione dell'Amministrazione civile. Per questa Amministrazione civile, poi, si manifestano due tendenze: o governatorato civile, sulla base dei governatorati dell'Eritrea e del Benadir, oppure istituzione di un sottosegretariato di Stato per le Colonie, al quale sarebbe devoluta l'Amministrazione delle tre Colonie, Tripolitania e Cirenaica, Eritrea, Benadir.

La *Ragione* dice che si sarebbe pensato all'uomo da proporre all'una o all'altra di queste forme di amministrazione, e questo sarebbe l'on. Di Scalea, presentemente sottosegretario di Stato agli esteri. Ma questa supposizione della *Ragione* non trova ancora conferma nelle sfere ufficiali.

Il generale Caneva è padrone assoluto della situazione

Roma, 18, mattina.

Il *Messaggero* ha da Malta che settecento quaranta maltesi, che allo scoppio delle ostilità avevano lasciato Tripoli e si erano rifugiati a Malta in attesa degli eventi, sono stati rimandati alla nuova colonia italiana a spese del nostro Governo. Il loro rimpatrio servirà a ripristinare il movimento commerciale, essendo tutti quei maltesi dediti al traffico. Anche gli ebrei e gli arabi si mostrano soddisfatti dalla piega presa dagli eventi. Una impressione assai favorevole ha prodotto il proclama del generale Caneva con l'accenno alla revisione del sistema fiscale: e sopratutto è stata accolta di grande soddisfazione dalle classi intelligenti la promessa che il gettito dei tributi locali sarà impiegato per la redenzione economica e sociale del vilayet.

Secondo notizie giunte a Malta pare che il comandante in capo del Corpo di spedizione generale Caneva si sia reso padrone assoluto della situazione anche per aver fatto uso largo e sapiente di informatori che lo hanno tenuto e lo tengono tuttora ben informato di tutte le mosse dei turchi e dei loro intendimenti. Il generale eseguisce con precisione matematica il suo piano prestabilito, ma sopra di esso si mantiene il più rigoroso riserbo.

Lo stesso *Messaggero* dice che l'avv. Giulio Menzingen, giudice consolare addetto all'Ambasciata italiana a Costantinopoli, è stato trasferito a Tripoli per ordinare i servizi giudiziari, di stato civile, di statistica e di notariato. Il giudice Menzingen si recherà subito alla nuova residenza.

Il maggiore Carpinteri encomiato dal generale Caneva

Roma, 18, mattina.

Il *Messaggero* riceve da Tripoli, in data 17: «Il maggiore del genio Carpinteri, catanese, che ha compiuto con la sua compagnia la brillante operazione dell'accerchiamento e del sequestro della numerosa carovana destinata a rifornire di viveri le truppe turche del Gebel, ha avuto un encomio dal generale Caneva».

Anche l'on. Gallenga è partito per Tripoli

Roma, 18, notte.

La risposta del Ministro della Guerra all'on. Gallenga, che aveva chiesto di partire per la Tripolitania, è stata affermativa. Questa notte l'on. Gallenga, salutato dagli amici, è partito accompagnato dai migliori augurî.

L'impenetrabile silenzio del Gran Vizir sul programma del Governo

Costantinopoli, 18, mattina.

L'ambasciatore di Germania ha fatto visita ieri a Hakki-pascià, il quale si è recato quindi presso Said-pascià.

Il Comitato Unione e Progresso si è riunito per prendere cognizione del programma del Governo, ma il leader del partito ha dichiarato che Said-pascià aveva rifiutato di comunicargli in precedenza il programma che deve esporre alla Camera, e il partito ha discusso intorno alla deliberazione del Governo senza prendere decisioni.

Numerosi deputati hanno manifestato il loro vivo malcontento per il mantenimento al potere di parecchi membri del Gabinetto di Hakki-pascià e specialmente per il mantenimento del ministro della guerra Chefket-pascià. Essi hanno dichiarato anche di essere contrari al ministro dell'interno Djelal Basri e hanno attaccato violentemente la politica adottata dalla Germania in Oriente.

I giornali informano che il metropolita greco di Grevena e il suo diacono sono scomparsi tra i villaggi di Grintades e di Zinliora. Si crede che siano stati assassinati.

Si crede che Said-pascià resterà al potere a condizione che egli acconsenta ad aggiornare le sue proposte di pace e la discussione sulla questione di fiducia.

Il partito giovane turco ha deciso di proporre alla seduta della Camera, dopo la lettura della dichiarazione del Governo, l'aggiornamento della discussione circa il voto di fiducia. (Agenzia Stefani).

Un dazio del cento per cento sulle merci italiane

Costantinopoli, 18, mattina.

Il Giornale Ufficiale pubblica un iradè del Sultano, che sottopone le merci provenienti dall'Italia ad un dazio doganale del cento per cento, cominciando dalla data della dichiarazione di guerra.

"Qualsiasi tentativo di battaglia finirebbe pei turchi in una catastrofe,,

Londra, 18, mattina.

Commentando il nuovo telegramma della Zeit di Vienna che confermerebbe la notizia della partenza della flotta turca dal Bosforo per i forti dell'Epiro, il Daily Mail, osserva: «Si hanno parecchie spiegazioni possibili su questa azione della flotta turca. La Turchia può avere deciso di fare un combattimento disperato per salvaguardare il suo onore nazionale. Il caso è tanto più probabile in quanto che giunge notizia che l'appello turco alle Potenze per ottenere una mediazione, non è riuscito, giacchè il Governo italiano non l'accetterà mai, finchè il Governo turco non riconosca l'annessione di Tripoli per parte dell'Italia. Ma è inutile dire che qualunque tentativo di battaglia che verrà fatto dai turchi, non potrà che dar luogo ad una catastrofe per parte loro».

Due navi italiane ad Aden

Parigi, 18, mattina.

Telegrafano da Aden al *New York Herald* in data di ieri: «La nave da guerra italiana *Staffetta* è arrivata qui ieri per scortare il piroscafo mercantile *Etruria* a Massaua. L'*Etruria* e la *Staffetta* sono partite di qui nel pomeriggio di ieri».

La stampa turca rettifica
L'ambasciatore tedesco protesta contro il boicottaggio antitaliano

Costantinopoli, 18, sera.

I giornali respingono l'asserzione della stampa italiana, che il comandante delle truppe turche a Tripoli, Munir Pascià, abbia trattato colle Autorità italiane, circa la sua sottomissione. Del resto, a quanto si dichiara, Munir Pascià non è comandante in capo delle truppe turche. Egli, poco prima che scoppiasse la guerra, era stato mandato a Tripoli, ad ispezionare le truppe colà di guarnigione. Il comandante delle truppe stesse è il colonnello Nesciat Bey.

Secondo il Sabah, l'addetto militare turco all'Ambasciata di Parigi, ed alcuni suoi compagni, riuscirono ad arrivare sul suolo turco, in Tripolitania, per unirsi alle truppe, sotto il comando del colonnello Nesciat.

L'ambasciatore della Germania ha protestato contro il boicottaggio delle merci italiane, già cominciato a Smirne.

La Direzione Generale delle Dogane permise agli impiegati doganali di Tripoli di uniformarsi alle ingiunzioni delle Autorità italiane, e di abbandonare la città per venire a Costantinopoli.

I dirigibili pronti ad iniziare il loro servizio di avanscoperta sull'Adriatico

Brindisi, 18, sera.

Ieri il dirigibile *P. II* alle 9 ha fatto la sua seconda ascensione, quindi anche il *P. III* ha volato, mantenendosi sempre verso sud ed è rientrato nell'*hangar* alle 9,30. Il *P. II* ha fatto la stessa manovra di ieri l'altro, volando sulla città ed è rientrato all'*hangar* alle 10. L'entusiasmo della cittadinanza è stato grandissimo nel vedere i due dirigibili volare ad un'altezza di circa 200 metri. Molta gente era sulle terrazze e sui tetti delle case, rimanendovi per tutto il tempo delle evoluzioni, ammirando la sicurezza e la precisione delle manovre e manifestando la propria gioia e la propria ammirazione agli ufficiali che pilotavano i due dirigibili.

Il *P. II* era montato dal maggiore Penco, dal capitano Munari, dal tenente del genio Ficchi e dai tenenti di vascello Benini e Scelzi. Sul *P. III* erano gli stessi ufficiali che lo montavano ieri l'altro, in più vi era il tenente di vascello Valli.

L'esplosione di una fabbrica di fuochi presso Firenze.
Un cadavere orribilmente straziato.

Firenze, 18, sera.

Circa a mezzogiorno, una grossa esplosione è avvenuta a Rifredi, nella fabbrica di fuochi artificiali Gerucci, ora chiusa, in seguito a fallimento, e che si trova nella località del Borgo di mezzo.

L'esplosione fu così violenta, che grandi pezzi di legno, di ferro e di muratura vennero lanciati a grande distanza.

Nel padiglione incendiato si trovava esclusivamente soltanto il capo-fabbrica, Gino Signorini, di anni 22, da Firenze, il quale venne raccolto informe cadavere, dai primi accorsi.

Il suo corpo era stato completamente carbonizzato, ed una parte del corpo era orribilmente mutilata, alcune membra del disgraziato furono lanciate dalla violenza della esplosione a qualche metro di distanza, e tre dita di lui furono trovati attaccati all'apparecchio telefonico.

Dalla folla sopraggiunta, dai pompieri, dalle Autorità, tra cui il questore di Firenze, il fuoco sviluppato fu circoscritto, e venne così fortunatamente evitato l'esplosione di un padiglione attiguo, dove si trovava qualche bomba.

E' stato subito aperto una inchiesta sulle cause dell'esplosione e delle ragioni per cui il Signorini si trovava solo in quella fabbrica, essendo essa chiusa, in seguito al fallimento.

Grassazione brigantesca

Napoli, 18, sera.

Il bandito Aniello Terracino, datosi alla macchia insieme con la sua amante Annunziata Tancredi, stamane, sulla strada provinciale in contrada Meiera, impugnando una grossa rivoltella, assalì la vettura sulla quale si trovavano: il negoziante di vaccine Vincenzo Pipolo, il di lui figlio Luigi di anni 17, il colono Luigi Inferno di anni 45 ed il figlio di quest'ultimo di nome Felice, tutti di Marigliano, i quali si recavano nella nostra città allo scopo di commerciare animali da macello.

Il bandito, dopo di aver gridato: — Sono Terracino! — ha raggiunto i malcapitati ed intimò loro la consegna dei portafogli.

Il Pipolo, credendolo solo, si lanciò dalla vettura per affrontare il brigante; ma questi, fatto un passo indietro, puntò l'arma scaricando tutti i colpi e ferendo il negoziante alle dita ed alla bocca.

Da una siepe, intanto, sbucò l'amante del bandito, la quale osservava la scena ed incoraggiava il marito con la sua presenza.

Ottenuto alla fine il portafoglio del Pipolo, il quale conteneva 10 lire ed una cambiale il brigante si allontanò rapidamente con la sua amante.

Il Pipolo si trova raccolto all'Ospedale dei Pellegrini in grave stato.

Il Terracino, come è noto, l'altro giorno, ha commesso l'omicidio del negoziante a Comigliano d'Arco. Si fanno vivissime indagini per rintracciare il famoso bandito.

La "débacle,, della sincerità al Congresso socialista

I rivoluzionari si astengono - I riformisti di destra e di sinistra si confondono insieme - Si ritiene approvato l'ordine del giorno Treves, escludente l'opposizione sistematica al Ministero.

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Modena, 18, mattina.

Ecco come si è svolta questa notte la votazione sui vari ordini del giorno. Terminato il discorso di Lazzari il presidente dottor Ius[illegible] si indice la votazione che comincia alle 24 con l'appello nominale fatto per sezioni. Legge la chiamata, il segretario della Direzione del partito, Pompeo Ciotti. Gli ordini del giorno presentati sono: quello di Treves, che già conoscete; quello di Modigliani (che è poi ancora il precedente se non che afferma la assoluta necessità di passare sempre all'antiministerialismo); quello di Lerda che è quello dei rivoluzionari; quello di Pescetti per i riformisti, e infine quello di Basile, presentato all'ultimo momento dietro le insistenze specialmente del gruppo dei cooperatori di Ravenna capitanati da Nullo Baldini, i quali desiderano che si faccia una affermazione sulle loro idee le quali sono quelle del gruppo Bissolati-Bonomi.

La votazione procede regolarmente con pochissimi incidenti. Quando si arriva alle sezioni di Roma, Ciotti dice: «Compagni di Roma, mi sembra che potreste risparmiarmi la fatica di leggere tutte le vostre sezioni autorizzandomi ad avvertire quale è il vostro voto unanime».

Tutti i rappresentanti le sezioni di Roma balzano in piedi e dicono: «Lerda!». Gli applausi dei rivoluzionari a questo punto si fanno intensi al grido di «Viva Roma!».

Succede un breve battibecco tra Agnini e Podrecca il quale ultimo inveisce contro i rivoluzionari mentre questi alla loro volta gridano: «Asino! Massoneria!». Il tumulto dura un quarto d'ora ma dopo si calma e si viene a sapere che Roma ha dato 510 voti ai rivoluzionari. Divise fra i rivoluzionari e i riformisti di sinistra sono le sezioni della Toscana. La Liguria pure dà un forte contingente ai rivoluzionari, ma i cooperatori di Genova votano tutti per l'ordine del giorno di Basile. Reggio Emilia con le sue 110 sezioni vota, salvo due sezioni, all'unanimità per l'ordine del giorno Treves, ripetendo anche in questo Congresso il grandioso esempio sempre dato di disciplina sotto la guida di Prampolini.

Quando si giunge alla provincia di Torino, l'attenzione si fa pure intensa. Salvo Susa (che vota per Treves); Volpiano, per Modigliani; Venaria Reale, rappresentata dall'avv. Alasia, che vota per Pescetti, tutta la provincia di Torino è per i rivoluzionari e per i rivoluzionari sono pure i tre rappresentanti di Torino-città, che portano 450 voti all'ordine del giorno Lerda fra vivacissimi applausi dei rivoluzionari.

Di [illegible] in modo che si procede nella votazione la sorpresa si dipinge sul volto di tutti. La riunione durò fino alle tre del mattino, finalmente si deliberò per la seduta antimeridiana di oggi il ballottaggio tra gli ordini del giorno di Lerda e di Treves.

Modena, 18, sera.

Questa mattina, alle 10,30, i congressisti si sono ritrovati al teatro Storchi per procedere alla votazione di ballottaggio.

Ma la situazione è bruscamente mutata durante le brevi ore di sonno dalla fine della tumultuosa seduta notturna, terminata con la vittoria dell'ordine del giorno dei rivoluzionari, e questa ripresa mattutina del Congresso.

Infatti, appena aperto il Congresso, i rivoluzionari fanno circolare subito questa dichiarazione da essi concertata:

«I socialisti intransigenti rivoluzionari hanno deliberato di astenersi dalla votazione di ballottaggio considerando che la votazione di ieri sera ha dimostrato che essi rappresentano la maggioranza del partito recisamente avversa al ministerialismo ed alla partecipazione dei socialisti al potere e, siccome gli intransigenti domandano al Congresso la sconfessione recisa del ministerialismo e del ministeriabilismo, essi ritengono di avere vittoriosamente raggiunto il loro scopo, per cui essi si sentono dispensati dall'obbligo di partecipare ad ulteriori votazioni».

Niente ballottaggio

Subito l'on. Musatti dice:

— Noi abbiamo constatato che i rivoluzionari compongono il gruppo più forte del partito e che la tesi del ministerialismo è stata sconfessata. Ora, noi siamo lietissimi di questi risultati. Noi rivoluzionari abbiamo riscosso la vittoria morale. Ora, è chiaro che c'è una incompatibilità fra le due frazioni estreme: libere a queste frazioni nessuno impose di entrare in partito all'infuori della loro coscienza; ora, solo la loro coscienza dirà ad una di esse di uscire dal partito. Ripeto, Noi moralmente abbiamo vinto. Ciò per noi è sufficiente. Ci sarebbe parso doveroso di non partecipare ad una lotta di voti, dalla quale la sincerità è esclusa. Noi rivoluzionari ci asteniamo dal votare intendendo così di affermare il principio che solo sulla via della sincerità il partito può avanzare incontro all'avvenire.

Pure sulla situazione, l'avv. Basile, a nome dei riformisti ministeriali, parla per avvertire i compagni che, per dovere di solidarietà, debbono votare insieme a tutti i riformisti.

L'avv. Modigliani, per i riformisti di destra, fa egli pure una dichiarazione di voto. Annunzia che i suoi compagni voteranno per l'unico ordine del giorno riformista Treves-Turati.

L'avv. Ludovico Calda a nome della Direzione del partito dichiara:

— E' inutile che i rivoluzionari mettano in dubbio la sincerità dei riformisti, perchè costoro si sono divisi in tre gruppi per precisare le loro varie tendenze. Ora, annuncio che la Direzione, constatata l'astensione dei rivoluzionari e udite le dichiarazioni dei vari capigruppo dei riformisti, ritiene inutile ripetere la votazione.

E in base a questi risultati, la Direzione del partito e quella dell'*Avanti* restano in carica.

Così è passato l'ordine del giorno Treves, il quale «esclude l'opposizione di non potere e dovere più oltre il gruppo parlamentare socialista sostenere sistematicamente col proprio voto l'attuale Gabinetto».

L' "Avanti!,,

Il Congresso si occupa quindi dell'*Avanti!*

Franza, meridionale, constata essere stato fatale il trasporto dell'*Avanti* per dolorosa necessità. Vuole però che la Direzione provveda ad un propagandista viaggiante per il Mezzogiorno.

Pittaluga, rivoluzionario, definisce arbitrario il trasporto dell'*Avanti!* e la trasformazione del giornale deliberata senza interrogare il partito.

Tersaghi, rivoluzionario, sostiene l'illegalità del compromesso con la Società editrice dell'*Avanti!*

Sabatini accusa Treves di aver voluto il trasporto dell'*Avanti!* a Milano, a cagione di [illegible] il resoconto del Congresso fatto dall'*Avanti!*

Tidoli, rappresentante del Consiglio d'amministrazione, mostra, come presidente, che la relazione presentata dal Consiglio al Congresso di Milano è contabilmente ed amministrativamente esatta, e che il trasporto e la trasformazione del giornale si imponevano.

Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

Nel pomeriggio la seduta è presieduta da Del Buono e si continua la discussione sul trasporto dell'*Avanti!* a Milano. Primo oratore è Lazzari, che dice di vedere molto scuro in tutto questo affare, condotto da una ristretta oligarchia del partito.

Zibordi protesta che si porti il discredito anche su un nobile sforzo come questo ultimo fatto dal partito e dalla organizzazione socialista a vantaggio dell'*Avanti!*

Ciotti comunica le pratiche e le riunioni fatte per trovare i fondi per l'*Avanti!* e come ne uscì la necessità del trasporto. Le azioni sono tutte possedute da socialisti e le garanzie sono quindi intere per il partito, del quale il giornale sarà la bandiera.

Ricciardi rileva che portato a Milano il giornale si sottrarrà alle eccessive influenze parlamentari. Spiega la costituzione legale dell'azienda, per la quale il capitale dato dai lavoratori costituisce la migliore approvazione.

E' approvato alla quasi unanimità, essendo i rivoluzionari assenti dal Congresso, un ordine del giorno di plauso per la Direzione.

Sul suffragio universale e proletariato femminile

Si passa quindi alla discussione del tema: «Suffragio universale e proletariato femminile». Riferisce Argentina Altobelli sulla diffusione nelle famiglie dell'ordine del giorno che verrà approvato. Pone nella la questione se si creda che il suffragio universale gioverà alla donna e insiste sulle necessità di una intensa propaganda fra le operaie.

Betti sostiene la necessità di educare le donne e di distribuire l'ordine del giorno in una cartolina.

Reyna condivide interamente le idee svolte dall'Altobelli e si rivolge alla Direzione del partito, perchè studi come avviene all'estero di introdurre nelle famiglie oltre che il giornale della organizzazione professionale quello della propaganda socialista nelle famiglie e presenta un ordine del giorno in cui è affermato il proposito che la Società editrice dell'*Avanti!* provveda alla pubblicazione di uno speciale organo di propaganda socialista femminile.

Linda Malnati non vuole la distribuzione dell'ordine del giorno; si provveda invece alla propaganda per cui già c'è un giornale, il *Su Compagne!* di Venezia.

Lazzari lamenta che nell'ordine del giorno si chieda fino da ora in subordine il solo suffragio amministrativo per le donne e biasima che il Comitato per il suffragio escludesse le donne da tale diritto.

L'on. Turati ribatte le critiche di Lazzari, ritenendo un grande passo quello di potere ottenere il suffragio amministrativo per le donne.

Altobelli rileva l'impegno preso dai deputati di sostenere il voto alle donne.

L'ordine del giorno Kuliscioff è approvato con l'emendamento Lazzari ed è pure approvata la proposta Reyna.

Indi Bidolli riferisce sulla modificazione dello statuto interno, modificazione che è approvata.

Infine l'on. Agnini chiude il Congresso salutando i congressisti e la stampa, e Lazzari ringrazia la cittadinanza della cortese ospitalità.

Bilancio poco lusinghiero

(Per telefono alla Stampa)

Per intendere alla meglio il risultato del Congresso, è necessario rifarci da principio con un rapido esame dei coefficienti della situazione, quale ieri si presentava.

Stavano l'una contro l'altra le due ali estreme: quella dei rivoluzionari e l'altra dei «bissolatiani», costrette entrambi dall'imperativo categorico della più decisiva sincerità. Aveva dichiarato Bonomi: «Anzichè perpetuare l'equivoco noi usciremo dal partito!». La stessa affermazione aveva ripetuto per la «Montagna» il Ciccotti. Anche nella configurazione interiore si somigliavano i due estremi: entrambi erano rappresentanti di identiche masse operaie. Rappresentavano, i rivoluzionari, le masse squalificate, lo strato più povero del Mezzogiorno abbandonato a se stesso ed alla miseria, e quelle altre masse sparse qua e là a chiazze per l'Italia, nella Toscana, a Roma, a Torino, e parimenti abbandonate a se stesse dalla inettitudine dei capi. Per i bissolatiani, al contrario, stavano le *élites* dei lavoratori nostri: la falange degli operai qualificati e dei cooperatori di Genova, del Reggiano e del Ravennate. Si intende, quindi, anche l'urto dei due gruppi: essi riproducevano in Italia il classico conflitto che tuttora sconvolge, con annosa lotta, il partito operaio inglese, diviso nelle schiere degli operai ad alto salario, incalzate da quelle, senza cessa rinnovantisi, dei lavoratori più umili, che stanno al margine della disoccupazione e della miseria.

In mezzo, tra queste due necessità logiche, stava al Congresso, e vi onteggiava, il ventre rappresentato dal politicantismo ogni anno più vuoto, e che fa capo a Milano. Esso veniva a questa riunione senza portare un bagaglio di idee, o, per dire più precisamente, con una unica idea: quella di vincere ad ogni costo. Questo gruppo si trovava in condizioni gravi. Esso giungeva al Congresso col seguente bagaglio morale: l'articolo dell'on. Turati sulla *Critica Sociale* circa la spedizione di Tripoli in cui si finiva diffidando la monarchia a ritirarsi dall'impresa se non voleva «fare le valigie» e minacciando l'azione immediata del proletariato già pronto; il convegno di Bologna, in cui l'on. Turati sconsigliava lo sciopero già ordinato dalla Confederazione del lavoro in seguito a quel suo articolo; l'ordine del giorno Bussi-Treves in cui si tenta di regolare col contatore automatico (come giustamente lo qualificarono i rivoluzionari ed i «bissolatiani») i casi di ministerialismo e di ministeriabilismo del gruppo parlamentare socialista; il successivo ordine del giorno della sezione di Milano, sostenuto dall'on. Turati, con cui si rompono i ponti e si delibera *tout court* l'espulsione dal partito senza discussione dei deputati che si fossero rei di un appoggio ad un indirizzo di governo borghese. Questo è il bagaglio con cui l'on. Turati veniva a Modena.

Le prime conseguenze furono la vittoria dei rivoluzionari nei lavori preliminari del Congresso e nelle nomine dell'ufficio di presidenza. Questa vittoria, come già vi avvertivo fin dal primo giorno, imbruniscono i volti dei reggiani e dei ravennati, i quali si recano nelle sezioni del gruppo e vi sostengono energicamente con la forza persuasiva dei loro seimila voti la necessità di seguire l'indirizzo bissolatiano anzichè spezzare i ponti con essi e respingerli fuori dal partito. Ed allora, l'ordine del giorno della sezione di Milano subisce la sua ulteriore incarnazione: non è più brutale, si fa mellifluo, non parla più di espulsione automatica di ribelli.

E la situazione precipita. Il discorso di Bonomi imposta la questione morale in guisa da forzare tutti alla tanto desiderata sincerità. Allora, il gruppo turatiano fa l'ultimo sforzo della disperazione; butta a mare perfino il pudore di Modigliani e del suo riformismo sinistro; ogni tentativo di coercizione sull'azione dei deputati del gruppo scompare; ogni rigidità di condotta si spezza. Il partito non impone, ma solo manifesta il suo sommesso parere. L'antiministerialismo non è più la regola diritta, ma soffre l'eccezione dei casi eccezionali. E', insomma, dopo l'intransigenza domenicana di Milano, il ritorno all'ovile bissolatiano dell'on. Turati; ma con la sincerità in meno. Si ripeteva qui il giuoco dello scorso Congresso.

Ecco la situazione, che mi sembra fotografica, dell'ambiente, la quale spiega anche il cambiamento dell'ultima ora.

Importante, fra tutti, l'atteggiamento tenuto ieri sera dall'on. Bissolati. Questi, che coi suoi amici pareva, di fronte all'ordine del giorno della sezione di Milano ed anche a quello della prima elaborazione concordata a Modena, deciso a compiere i gran passo, muta poi di decisione. E si capisce perfettamente: Turati veniva a Canossa. Bissolati restava ancora arbitro della situazione parlamentare. Ed allora era logico che dicesse quello che disse:

— Io sono stato al Quirinale e non me ne pento. Io sono e resto ministeriale per il Gabinetto Giolitti e per il suo programma. Io sono e resto per l'azione parlamentare contro il principio dell'azione diretta del proletariato. Questo convincimento continuerà serenamente ad informare la mia condotta. E poichè, dopo due colonne di restrizioni mentali, la maggioranza del Congresso viene con me, non vi è una ragione al mondo perchè io esca dal partito socialista dal momento che socialista ho convinzione di essere».

Mi era indispensabile fare questa premessa per stendere il bilancio morale e politico del Congresso. Dal punto di vista delle conseguenze politiche immediate il vincitore del 12.o Congresso socialista è l'on. Giolitti. Egli ha fatto ingerire al socialismo italiano il boccone di Tripoli, che, come argutamente notava l'on. Turati, è un boccone un po' grosso perchè misura un milione e 11 mila chilometri quadrati, e nell'entrante novembre l'on. Giolitti vedrà il gruppo parlamentare, salvo due o tre eccezioni, compatto, e fino all'appoggiarlo risolutamente nel monopolio delle assicurazioni e nel suffragio universale. Questo, ieri sera, è stato detto a chiare note anche dall'on. Turati, il quale ha riconosciuto che l'odierna situazione ministeriale è appunto di quelle che rappresentano la famosa eccezione alla regola. Ed egli terrà fede a questo indirizzo, anche perchè la sua vittoria effimera è dovuta stamane ai ravennati, i quali gli hanno portato i duemila voti che ieri sera si erano riversati sull'ordine del giorno Basile, tra *sub condizione*.

E non basta. L'on. Giolitti resta ugual anche più libero di quanto non fosse fino a ieri di fronte anche agli altri partiti. Fino a ieri, egli era l'alleato del gruppo socialista, che formava una delle basi della sua combinazione alla Camera. Da domani, i socialisti gli sono contro, teoricamente, e quando lo sosterranno non è per sistema, ma solo per caso. Se questo caso poi si ripeterà tutti i giorni... la colpa non sarà sua. Egli godrà, così, gli stessi vantaggi di prima, ma cessano per lui gli impegni ed i legami morali. L'on. Giolitti deve essere molto grato al gruppo socialista milanese.

Ma la *Stampa*, che si è sempre tenuta con cura al disopra dei fatti contingenti della politica quotidiana, e che considera il partito socialista, non dal punto di vista di interessi avanzati o conservatori e retrivi, ma come una delle varie pedine che agiscono sullo scacchiere della vita italiana, non mi concederebbe di arrestarmi a queste considerazioni. Accanto al problema della tattica che si svolgerà a Montecitorio, ve ne è un altro, forse maggiore: quello morale. Su di esso sono pure costretto a dire una franca parola. Ebbene, concedetemi che su questo punto, invece di pronunciare un giudizio, ciò che esce dal mio temperamento quando tale giudizio dovrebbe essere troppo aspro, io accenni ad alcune considerazioni le quali forse varranno a spiegare l'opinione che certo pubblico deve essersi formato sulla scena di una ingenuità infantile di grandi artisti, quale è quella che si è svolta in questi tre giorni di torneo oratorio. Vi è una ragione per cui i politicanti socialisti che fanno capo all'on. Turati, passano di sconfitta morale in sconfitta morale, traverso effimere maggioranze dei Congressi. E', per fortuna, la ragione stessa per cui il proletariato italiano, abbandonando ai loro gesti gladiatori i congregati di Bologna, non rispose al loro appello di sciopero generale per l'impresa di Tripoli. Nell'epistolario, ho la fortuna di avere consenziente proprio l'on. Turati, che ieri si è confessato al teatro Storchi: la povertà di coltura. Questi uomini hanno il [illegible] di esistere. La loro educazione mentale fu quarantottesca; essi compievano quindi una funzione sociale utile al proletariato, allorchè esso e le sue organizzazioni si agitavano allo stato di nebulosa, nel periodo, in cui per trasformarle in una realtà fattiva, era necessario ottenere il postulato primo: la libertà di organizzazione.

«Allora — concedetemi di seppellirli con gli onori del [illegible] — essi furono utili e forti; si era nell'epoca evangelica. Ma poi che — conquistata con l'energia loro e con l'assenso della migliore nostra borghesia, mercè l'opera di Giolitti, questa libertà in modo pieno e leale — si affacciarono tutti i vasti problemi che le plebi, così comparse sulla scena, formulavano e si sforzavano di risolvere, l'opera di essi cessò, perchè la loro coltura non si piegava più ai temi: la loro funzione storica era finita.

«Si può chiedere, al gruppo di cui parliamo: Quale fu la vostra azione nel campo tributario? quale nel terreno della politica industriale? quale nei problemi della coltura professionale, dello sviluppo agricolo, della libertà doganale? In tutti, insomma, i quesiti che interessano un proletariato come il nostro per trovar posto proporzionato e degno in questa vita italiana, che ancora non ha trovato il suo equilibrio? Si cita un grande argomento, uno solo, in cui la rappresentanza politica della classe più umile, abbia presentato un piano suo proprio, che uscisse dal vago per entrare nei dettagli e nel determinato? Inconcludenza, [illegible] vuota, tendenza alle vacue [illegible], erba trastulla, in una parola, per sollazzarsi delle plebi bisognose! Nè poteva essere diversamente, perchè, per fortuna, il mondo è di chi è più forte per intelligenza, per studio profondo e geniale.

Il male si è che, in politica, l'incoltura genera la mancanza di sincerità e di coraggio morale, ed anche questo è naturale. Chi vive tra le masse, chi le educa, chi ne conosce i bisogni e ne risolve sapientemente le necessità, può concedersi il lusso di affrontarle nel momento opportuno e di tenerle a posto con rude energia: il popolo capisce, e, in tali casi, obbedisce. Ma chi ha perso il contatto con le masse e solo ne ha bisogno e vi si rivolge negli istanti dell'attimo elettorale, deve tradurre per la cortesia vacua del fornitore verso il cliente; ne accarezza i sentimenti meno elevati, ne spinge all'iperbole la vanità della forza; non ha tempo per approfondire le questioni, e ne tratta quegli aspetti superficiali che meglio soddisfano il gusto facilone e semplicista della folla.

Ad esempio, è lecito che un partito serio tratti i problemi coloniali così come in questi giorni il partito socialista italiano ha fatto con l'impresa di Tripoli? Non uno degli oratori politici che ne parlarono aveva letto — lo dissero essi, non aggiungo nulla di mio! — un opuscolo sulla Tripolitania! Tutto ciò, confessiamocelo, è pietoso! Ed allora si manca di sincerità. Lo sforzo morale non è rivolto a salvare un contenuto ideale (quale è oggi, di grazia, il contenuto ideale del partito socialista italiano), ma ad ammantare una maschera vuota. Si manca di coraggio morale, perchè in quel trepido timore di errare che assale chiunque non ha studiato un problema, si ondeggia, si vacilla, non si affronta mai, non si segue mai una linea sicura con quella energia che dà la coscienza del sapere. E senza coraggio morale un partito non è niente: è un cencio, non una bandiera!

Tale fu l'insieme di circostanze che in questo dodicesimo Congresso socialista ha impedito il trionfo netto ed inequivoco della sincerità. Le masse di destra e di sinistra la imploravano; ancora una volta il vetusto politicantismo, con le sue molli arguzie, con la sua fosforescenza morbonda, con le blandizie nè belle, nè virili, l'ha respinta. Non del tutto però. Meno a Milano che a Roma; meno a Modena che a Milano. Un altro anno di ozio chiacchierone, un altro anno di ginnastica rivoluzionaria, un altro anno in cui nel seno del socialismo si acuisce il dissidio che già si manifesta fra l'immobilità sua e l'ansioso spirito di ricerche e di moto che anima la vita italiana, e poi se ne riparlerà.

a. c.

I gravi danni del terremoto in Sicilia

Catania, 18, mattina.

Le notizie che giungono dai paesi colpiti dal terremoto fanno aumentare sempre più la gravità del disastro. Chi si reca nei varii paesi colpiti, ha l'impressione di trovarsi davanti alla distrutta Messina.

Finora le vittime accertate sono 37. I danni materiali ascendono a parecchi milioni. I soldati procedono allo sgombero delle macerie. Urgono soccorsi e la costruzione di baracche.

La catastrofe deve considerarsi come la conseguenza dell'assestamento del terreno, dovuto all'eruzione di un mese fa.

Nessun'altra vittima fu denunciata o rinvenuta. I feriti sono quarantacinque, di cui dieci ricoverati negli ospedali di Acireale e di Giarre. Le loro condizioni non presentano pericolo.

Si è provveduto per efficaci servizi di sicurezza fissi e mobili. La popolazione rurale delle contrade è addolorata, ma tranquilla.

Il "Cubismo,, e i suoi misteri

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, ottobre.

Il Salon d'autunno, che si è aperto in questi giorni, consacra definitivamente dinanzi agli occhi del pubblico una nuova scuola di pittura destinata a mettere sottosopra il mondo. Questa scuola è il « cubismo ». Il « cubismo » non consiste già, come si potrebbe credere, nella pittura esclusiva dei cubi; il cubismo accetta anche altre forme, il trapezio, l'icosaedro, il romboide, il prisma, il triangolo isoscele, — tutte, purchè non c'entri una sola curva, — e potrebbe essere definito, così ad occhio e croce da un profano, *la traduzione in linee geometriche della natura.* Ma quando si dice *linee geometriche*, si sottintende *linee geometriche rette*. Gli archi, le circonferenze, le sfericità, tutto quanto mostra di ribellarsi alla rigidità delle verticali, delle orizzontali, delle diagonali è irremissibilmente escluso. Il « cubista » vede nell'universo, unicamente ed esclusivamente, la linea retta la quale certo è la via più breve che conduce da un punto ad un altro qualsiasi... compreso il manicomio. Così, chiedete ad un « cubista » che forma abbia la luna, vi risponderà: è un astro quadrato. Pregate un « cubista » di disegnarvi la Venere di Milo o le forme di Giunone e subito andrà a cercare un regolo ed una squadra. Mettete dinanzi ad un « cubista » un ....tondo di spaghetti, e c'è da scommettere che ve lo tirerà in faccia.

Ma noi scherziamo, e non c'è niente da ridere. Il pubblico profano ha pari burlarsi, ma il « cubismo » è ammirato, il « cubismo » è ricercato, il « cubismo » è venduto, il « cubismo » diventa di moda. Esso ha dovuto attendere tre o quattro anni la sua ora, ma adesso l'ora è venuta. Ieri i « cubisti » erano sconosciuti, o meglio misconosciuti, oggi fanno chiasso. Il Salon dedica loro un'intera sala, e il fior fiore di Parigi, il pubblico eletto delle *premières* dei caffè concerti, dei *pésages*, delle spiagge eleganti, dei grandi processi criminali e di altri insigni ritrovi mondani, il pubblico intelligente, insomma, che non è come la vil folla volgare chiuso ad ogni idea di Bellezza, va in solluchero, approva e.... capisce! Quanto a me, alla prima notizia che il « cubismo » era nato o battezzato, sono subito corso al Salon a fare la sua conoscenza. Quando una scuola d'arte si manifesta e sorge, chi può mai dire quali vergini vie ella aprirà, quali fremiti nuovi, quali nuove emozioni diffonderà sulla terra? Veramente già troppe cose in « *ismo* » hanno abbarbagliata e poi delusa l'umanità, ma ogni neonato che sbarca in questo povero mondo è bello come la speranza, e si dovrà cessare di sperare se qualche nostra antica illusione è andata fallita? E quale progresso, infine, potremmo noi fare se rifiutassimo ogni credito ai novatori?

Penetrato di queste benevoli disposizioni e di questi onesti sentimenti giunsi al Grand Palais. Mi raccolsi un momento ancora sulla soglia del tempio, ed entrai.

Oh, qual gioia andare così alla ventura in cerca di capolavori! E ad ogni passo erano emozioni, ansie, perplessità. Infatti, non avendo, — allora — nessuna nozione precisa del « cubismo » e nemmeno nessun indizio sulla sala dove impera, mi fermavo dinanzi ad ogni quadro, scrutando, analizzando, tentando di discernere il carattere originale della nuova scuola, ed il bello è che ad ogni tratto mi pareva di aver trovato e che sempre il mio errore aveva mille giudiziose ragioni di fondamento. Subito nel vestibolo i miei occhi si arrestarono sorpresi sovra un cubo enorme di ocra gialla traversato da sottili tagli rettangolari e che aveva la pretesa di rappresentare una casa. A fianco, vidi delle figurine di zinco colorato che sembravano tagliate a macchina. Erano queste le prime avvisaglie del « cubismo »? Me ne dissuasi pensando che non è nei vestiboli e nelle anticamere che si riceve un ospite di tanto riguardo, e salii lo scalone d'onore, non senza qualche emozione. Varcai una sala, poi un'altra, poi un'altra, poi dieci altre. I miei sguardi si volgevano interrogando da quadro a quadro: vidi marine che potevano essere guardate anche capovolte, con eguale successo; imbrogli di aste gialle e nere che volevano dire un bosco; campi di spinaci tracciati a quadrati perfetti, forse da qualche ortolano agrimensore; vidi certe specie di arche di Noè che non erano nient'altro che case; vidi burattini nudi sconvolti in contorsioni bizzarre; figure cadaveriche emergenti da sfondi di zolfo e di bitume; e dinanzi a ciascun quadro mi veniva alle labbra la domanda: è « cubismo » questo? No, non ancora!

Sulla soglia di una piccola sala, — piccola, come è dei santuarii dove sono serbate le reliquie più preziose, — un lampo finalmente mi traversò il cervello. Avevo trovato! I segni infallibili erano là sotto ai miei occhi. L'arte nuova mi rivelava tutte le sue maraviglie!

E che arte! Addio, procedimenti arcaici dell'antica pittura, addio morbidezza di contorni, addio armoniose flessuosità di modellature! Nient'altro, qui, che angoli, spigoli e faccie ben determinate di solidi! Il corpo umano, gli animali, gli alberi, le cose hanno l'apparenza di quelle agglomerazioni di cristalli che troviamo per solito, illustrate nei trattati di geologia. Avete mai visto per le strade quei mucchi di dadi di legno che servono per la pavimentazione? Bene, quello è puro « cubismo ». Anche il colore si avvicina moltissimo. Provatevi coll'immaginazione a scoprire delle fisonomie e delle forme in quei mucchi, come spesso l'occhio si diletta a fare nei giochi e nei caos delle nuvole, ed avrete l'impressione precisa di trovarvi dinanzi ad una di queste tele. Per effetto, non c'è che dire, il « cubismo » ne produce uno impareggiabile. Gleizer, Fresnaye, Metzinger, Leger, Fontenay, Duchampe, i maestri della novissima scuola hanno mille ed un titolo per andare orgogliosi. Gleizer ha una « caccia » che i competenti dicono stupenda. Dopo inauditi sforzi io non sono riuscito ad indovinare, perduta dentro un guazzabuglio di poligoni, che una tromba pentedecagona sotto il braccio di un fantino romboidale, ma io non sono competente e la sola passione del bello non basta a disuggellarmi il comprendonio. Meglio, invece, ho compreso il La Fresnaye il quale espone un nudo di donna. Qui anche un profano capisce subito che la disgraziata signora deve aver passato un cattivo quarto d'ora presso una tribù di antropofagi, che l'ha spogliata del meglio di polpa, lasciandola piallata come un asse. Il « cubismo » fa di questi scherzi alla più bella metà del genere umano. La taglia come un'accetta può tagliare un tronco; la facetta graziosamente ad angoli salienti e rientranti acuti, retti, ottusi; le fa gli occhi a squadra, il naso a spigolo di piramide, e quando l'ha così ben bene « cubificata » la mette in giro, felice, senza per altro l'avvertenza di apporre al quadro un cartello con scritto: « *Badate di non pungervi* ». Certe figure, infatti, pare debbano tagliare a passarvi sopra la mano...

Ma tiriamo via, che c'è altro.

Fontenay, ha due prismi che fanno all'amore sotto un albero dodecaedro, un amore solido come ben si può capire; Leger ha parecchi paesaggi, barche cubiche veleggianti su onde non meno cubiche, vedutine prese dal vero... nel caleidoscopio, effetti di nubi triangolari, ecc.; Metzinger ci regala... tutta la geometria...

Ah, questo Metzinger che forza! Ho avuto un bel fare a socchiudere gli occhi, a pormi in tutti gli angoli della sala, a farmi canocchiale colla mano, a pararmi sapientemente le ciglia!... Ci ho perduto tutto il mio latino. E' vero che non lo so, ma l'ho perduto lo stesso, e quando dopo infinite, vane torture, per estrarre... la radice cubica lasciai il Grand Palais, mi ritirai umiliato, avvilito quasi sentendomi, come scriveva il Bovio, « preistorico all'umana civiltà ».

Il giorno dopo ho avuto la fortuna di conoscere un pittore « cubista ». L'ho interrogato col rispetto che si deve all'iniziato di una setta misteriosa. Mi sono scusato della mia incompetenza e gli ho chiesto di spiegarmi che cosa sia il « cubismo ». La mia umiltà lo ha commosso e non disdegnò di scendere a spiegazioni facili alla portata delle intelligenze comuni...

« Il cubismo — cominciò il mio catechista, è un'arte cerebrale, e non è tanto pittura quanto astrazione. Il suo vero nome dovrebbe essere « purismo » giacchè cerca di ricondurre le forme complesse della natura alle loro linee più semplici ed essenziali che appunto sono le linee geometriche. Il disegno dei « cubisti » è per rapporto a quello degli altri pittori, ciò che è l'algebra per rapporto al calcolo ordinario... La riduzione di tutte le forme in figure geometriche certo dà alle opere di questi artisti un'apparenza insolita che urta il profano; ma è tuttavia un sistema ingegnosissimo per determinare con precisione, non soltanto le masse, i piani, le distanze, ma anche i valori ed i chiaroscuri. Si ottiene, con questo mezzo, un legame indissolubile tra la linea ed il colore, che produce una progressione ritmica nel senso dell'asse visuale. Esso costruisce le prospettive luminosa e psichica, in cui si manifesta tutto ciò che un'opera d'arte esprime d'occulto... »

Qui, vedendo che la spiegazione minacciava di oscurarsi in disquisizioni metafisiche per lo meno tanto astruse quanto le tele del Grand Palais, mi sono arrischiato ad interrompere il mio « cubista » e gli chiesi se proprio la pittura deve essere destinata a ridursi ad un'algebra e se proprio all'occhio non deve essere fatta alcuna concessione... Non avessi mai interrotto! Le proteste « cubiche » irruppero colla violenza di una cateratta:

« Ma all'occhio non bisogna accordare nessuna fiducia, o almeno accordarne ben poca. L'occhio nove volte su dieci si inganna, e noi dovremmo stare alla sua sola testimonianza a lavorare solo per diletto suo? L'occhio non accetta il più spesso che l'inganno. L'occhio non vede affatto. Si è tentato di farne uno strumento fedele, intelligente, ma invano. Esso non è che una finestra; noi vogliamo richiamare a questa finestra, che per se stessa è cieca, il pensiero e la ragione... »

E via su questo tono, vi lascio immaginare che po' di roba di dissertazione. Con tutta la mia buona volontà di tenerle dietro, dopo un tratto dovetti rinunciare, come un viaggiatore in ritardo che corre trafelato dietro un treno che scappa si lascia cadere affranto su una panca.

Nella vertigine delle parole ho ancora raggiunto qualche frase: « La luce dello stesso sole non è la stessa per tutti. L'artista è quegli per cui Dio sembra avere creato un sole speciale. Se piace all'artista di immaginarsi che il suo *sole speciale* sia il solo che esista nell'universo, non ci si deve vedere alcun inconveniente... »

E quest'altra: « La disciplina « cubista » rende qualsiasi sentimentalità impossibile, ma ciò che si perde da questo lato lo si ritrova in cerebralità ».

E questa ancora: « il ritmo è una serie unificante di contrasti lineari o dinamici; i valori, contrasti tra la luce e l'ombra, non sono che ritmi nella direzione di profondità dell'asse visuale... »

Che cosa volete, queste teorie non sono molto chiare, ma almeno hanno il merito di far comprendere una cosa, e cioè il perchè non si possa capir nulla (parlo per conto mio) delle famose tele esposte al Salon.

Tuttavia, il « cubismo » ha alcunchè di suggestivo che è impossibile negare. Il « disegno algebra », la « ragione alla finestra dell'occhio che non ci vede », il « sole speciale dell'artista », i « contrasti lineari e dinamici » sono cose che rimangono impresse... Chissà che un giorno o l'altro non si diventi « cubisti » tutti quanti! Io non dispero.

Per esempio, v'immaginate già voi, di qui, le esclamazioni al passaggio di una bella ragazza?

— Che delizioso parallelepipedo!...

ERNESTO RAGAZZONI.

Disgrazia o delitto?

Novara, 18, notte.

In compagnia di un suo fratello, certo Luigi Albertini, d'anni 27, abitante in sobborgo San Martino, della nostra città, si era recato, in bicicletta, ad una festa nel paese di Cameriano, che dista pochi chilometri da Novara.

I due, dopo essersi fermati buona parte della giornata, facevano ritorno alla sera. Procedevano a passo regolare, quando, per un guasto alla bicicletta, il fratello del Luigi, si fermò ad accomodarla, mentre il Luigi proseguiva lentamente la via, in attesa di essere raggiunto dal fratello, cosa che avveniva poco dopo.

Ma quale fu il suo terrore nel ritrovarlo steso al suolo morente, grondante sangue dal capo! La bicicletta era stesa più in là, e portava i segni dell'investimento avvenuto con un altro ciclista sconosciuto, che il fratello del Luigi potè veder transitare a tutta corsa mentre era intento ad accomodare la propria macchina.

Il disgraziato giovane, mercè l'intervento di altre persone, venne trasportato al nostro ospedale, dove gli si riscontrò la frattura del cranio, che fu causa, poche ore dopo, della sua morte, senza ch'egli potesse profferire una sola parola.

Avvisata del fatto, la nostra Autorità, trovando la causa dell'investimento circondata da qualche dubbio, ha ordinata l'autopsia del cadavere. Sta di fatto che la morte essendo stata causata da grave frattura al cranio, possa venire il dubbio di trovarsi di fronte ad una aggressione.

Si ricerca attivamente il ciclista sconosciuto.

La fine dello sciopero dei facchini e carrettieri a Novara

Novara, 18, notte.

Questo sciopero, che ha dato luogo ad incresciosi avvenimenti, è finito in modo completo.

Non essendo stato possibile un accordo, mentre alcuni sono ritornati al lavoro sotto le vecchie Ditte coi miglioramenti di qualche punto della controversia; gli altri, aiutati dalla Camera del lavoro, si sono riuniti in Cooperativa, in concorrenza alle Ditte di spedizione, ed iniziarono subito le operazioni.

In qualunque modo, tale definizione venne accolta dalla cittadinanza con viva soddisfazione, tanto più che viene a far cessare uno stato increscioso di cose, che tornava di grande scapito non solo agli scioperanti, ma ancora al commercio ed all'industria della nostra fiorente città.

Alcune Ditte importanti hanno assicurato alla nuova Cooperativa tutto il loro appoggio, per cui è a ritenersi che l'incresciosa questione sia definitivamente risolta e gli animi pacificati.

Uccide per gelosia di mestiere

Ancona, 18, notte.

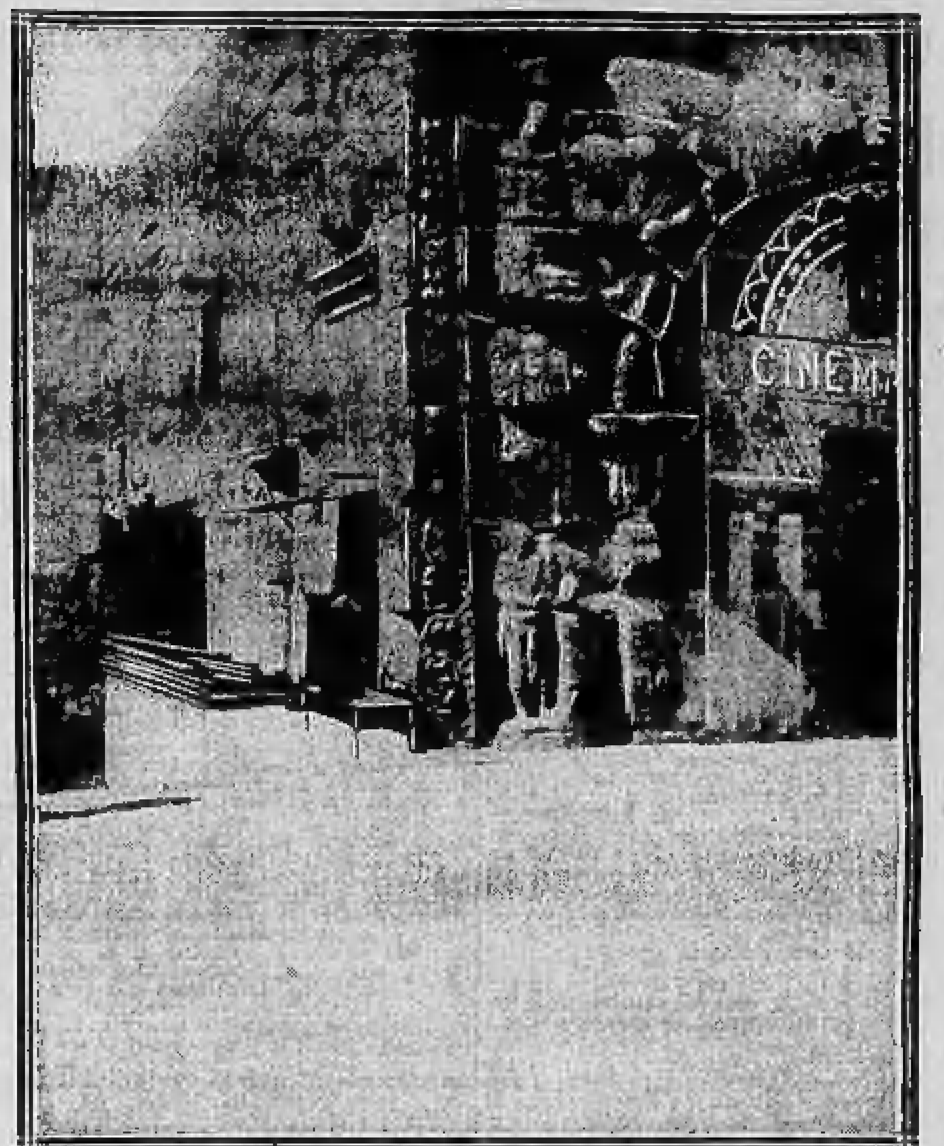
Per gelosia di mestiere il fornaio Bonfigli Nazzareno, quindicenne, per istigazione del padre Attilio, quarantaduenne, esplose cinque colpi di rivoltella contro il fornaio Titarelli Rosolino, ventiquattrenne, che cadde ferito ed ora trovasi moribondo all'ospedale. Il feritore è pessimo soggetto e venne espulso da un collegio per aver bastonato l'istitutore ed i compagni della scuola tecnica, per ribellione ai professori, ecc. Venne anche sorpreso a gettare dentro il proprio forno dei gatti vivi. Venne arrestato.



Il Lanificio Scuola Piacenza

che si inaugurerà domani, 20 ottobre, a Biella e per cui il comm. Felice Piacenza donò L. 140,000. L'edificio fu progettato ed eseguito con elevato intendimento artistico dall'architetto torinese Carlo Nigra.

Nella nuova colonia Italiana



L'arco di trionfo costruito dalle legioni romane di Marco Aurelio a Tripoli, che i turchi avevano adibito a locale per rappresentazioni cinematografiche.



Giovinetta ebrea di Tripoli.

Dattilografa torinese vittima d'una rapina a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Una signorina dattilografa, torinese, è stata vittima di una rapina in pieno mezzogiorno. La vittima è la signorina Alfreda De Giorgia, di anni 18, nativa di Torino, abitante in via Arno. La signorina è occupata nell'ufficio degli avvocati Chinazzi e Arcadipone. Mercoledì scorso, 11 corrente, uscita dall'ufficio a mezzogiorno salì sulla tranvia municipale in piazza Colonna. Durante il tragitto si sentì più volte urtare alle braccia, ma non vi badò troppo. Scese in piazza Quadrata e si diresse rapidamente alla propria abitazione. Infilò il portone e prese a salire le scale. Nella tranvia aveva preso posto accanto a lei un giovane alto, bruno, vestito con eleganza: era costui che ogni tanto urtava la signorina. Quando ella scese egli pure scese a sua volta, la seguì per via, entrò a pochi passi di distanza da lei nell'andito del portone ed affrettando il passo la raggiunse per le scale, le diede un pugno vigoroso nei fianchi, l'afferrò con violenza per le braccia, tanto da strapparle di mano la borsetta e toglierle il braccialetto d'oro che teneva al polso sinistro. La signorina, per quanto spaventata, tentò di opporre resistenza all'aggressore e si colluttò qualche momento con lui, appoggiata alla ringhiera delle scale. Intanto gridò: « Aiuto mamma, aiuto ». La mamma udì dall'appartamento del secondo piano la voce della sua creatura e corse affannata sul pianerottolo: la vide colluttare col giovane, scese rapidamente onde prestarle soccorso, mentre gridava a sua volta, « aiuto, aiuto ».

Il giovanotto allora lasciò la vittima e scese le scale, mentre la signora De Giorgia abbracciava la figlia e tentava di farle animo. Sotto l'andito del portone il giovanotto incontrò il portiere e gli disse: « Vattene o ce n'è anche per te! ». Il portiere non si lasciò ripetere l'invito e fece dietro front e tornò alla sua guardiola.

La signora e la signorina di Giorgia, quando si furono rimesse dallo spavento, decisero di denunziare subito quanto era loro accaduto ad un delegato di pubblica sicurezza. Il funzionario invitò la signorina a recarsi con lui all'ufficio della squadra investigatrice, nella Questura centrale, ove si trovano le fotografie dei pregiudicati, ma nessuna di queste corrispondeva a quella del giovanotto. Si misero alla caccia del rapinatore e ieri sera la guardia Pollicita riconobbe dai connotati avuti il giovanotto, mentre stava fermo in piazza Colonna. Lo afferrò per le braccia senza tanti complimenti e lo accompagnò al commissariato di Trevi, il più vicino.

Qui gli furono chieste le generalità: disse di essere Leopoldo Colombo, di 24 anni, romano.

Invitato a confessare l'aggressione commessa contro la bella dattilografa, rispose: « Non avevo nessuna intenzione di derubarla. Da parecchio tempo vedevo passare la signorina in piazza Colonna. La mia attenzione fu attratta dalla sua bellezza, ne rimasi affascinato, compresi che essendo una signorina molto per bene non mi avrebbe dato retta: sentii il bisogno di abbracciarla e di baciarla: così la seguii, la fermai per le scale.... »

Egli non volle rispondere altro.

Fu inviato a « Regina Coeli », dopo essere stato riconosciuto dalla vittima, dalla madre e dal portinaio.

Colombo Leopoldo appartiene ad ottima famiglia, è figlio di un ufficiale superiore dell'esercito, di un soldato valoroso. Ha due fratelli impiegati in uffici pubblici, due sorelle maritate, persone tutte che godono una molta ragione, della stima di quanti li conoscono.

Egli forma da parecchio tempo la disperazione della famiglia, è un ozioso, scioperato, giuocatore e donnaiuolo.

Una crisi nell'Amministrazione della Congregazione di carità di Alessandria

Alessandria, 18, notte.

Nell'Amministrazione della Congregazione di Carità è scoppiata una grave crisi: da circa due anni prestava servizio in esperimento in qualità di sottoprimario nel reparto di ostetricia il dottor Luigi Fadda. In seguito ad una relazione a lui contraria, presentata dal direttore del reparto prof. Tullio Ferrari, l'Amministrazione con 6 voti contro 3 deliberava il licenziamento del dottor Fadda.

Oggi vi fu una adunanza per addivenire ad un accordo, ma a nulla approdò. In seguito a ciò il presidente della Congregazione avv. Vittorio Badò, che aveva votato contro il licenziamento, rassegnava le proprie dimissioni al sindaco comm. Franzini. Si crede che anche gli altri quattro membri, che votarono nello stesso senso, si renderanno solidali col presidente, rassegnando essi pure le dimissioni.

Tre prepotenti teppisti arrestati dai carabinieri

Busto Arsizio, 18, notte.

Stanotte i carabinieri Ricotti e Legia di Parabiago di pattuglia in quel grosso paese dovettero sopportare una violenta colluttazione contro una masnada di teppisti.

Certi Quaglia Michele, ventenne, maniscalco e il decoratore Garavaglia Angelo, d'anni 17, venivano arrestati dopo viva lotta, durante la quale il carabiniere Legia riportava gravi lesioni ai polsi. Il pregiudicato calzolaio Annoni Giuseppe, d'anni 17, che aveva iniziato da un angolo nascosto una fitta sassaiuola contro i carabinieri, veniva scovato e tradotto cogli altri alle carceri.

Leggete in ottava pagina.

La Torre del Mistero e La Donna Rossa

REATI E PENE

Processo Cuocolo

I coniugi Basciano accusano il capitano Fabroni di averli indotti a deporre il falso

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 18 sera.

Si apre l'udienza alle 9,50. Degli accusati è sempre assente Gennaro Abbatemaggio.

Il teste Basciano

Il primo teste che sale sulla pedana è Gennaro Basciano, il quale comincia col dire che la sua coscienza si ribella a tutto quello che è stato fatto nell'attuale processo e che non uscirà dall'aula se non sarà protetto dal presidente. « Tutto quello — continua il teste — che è scritto nel processo non è vero, ma ora sono disposto a dire tutta la verità ». Ed il Basciano fa un lungo racconto per concludere che i carabinieri lo avrebbero condotto alla caserma di Monteoliveto, dove, a mezzo del pregiudicato Gallo, gli si sarebbe fatto deporre il falso a riguardo di Totonno San Domenico, che accusava De Angelis e Amodeo. Sempre per mezzo del Gallo, egli disse che, trovandosi il teste in carcere, aveva sentito dire da Amodeo a De Angelis: « L'ho detto e l'ho fatto », alludendo all'uccisione di Cuocolo.

« Ed io, — prosegue il teste, — per timore, confuso, deposi quello che si volle e firmai la deposizione che resi al Fabroni, al quale fui presentato dal Gallo. Sentendo parlare il Gallo, mi convinsi che volesse turlupinare il capitano Fabroni, ma poi mi convinsi del contrario, anzi lo stesso Fabroni mi disse che quando fossi stato interrogato dal giudice istruttore non dovevo dire di essere stato trovato dal Gallo. Ebbi in quell'occasione una trentina di lire. Insieme con me depose mia moglie Carmela Madonna, nello stesso tempo. Appena tornati a casa ci pentimmo di quanto avevamo fatto e, chiamato allora il Gallo, gli dicemmo che non eravamo disposti a mantenere di fronte al giudice istruttore quanto avevamo detto al capitano Fabroni, perchè non corrispondente a verità ».

« Sempre a mezzo del Gallo fui chiamato dal cap. Fabroni. Io e mia moglie ritornammo alla caserma di Monte Oliveto ed il maresciallo Capezzuti ci avvertì, ma io non credetti, che il primo verbale contenente la nostra deposizione era stato perduto.

« Si redasse un nuovo verbale quasi uguale al primo e da noi fu sottoscritto. Alcuni giorni dopo, dove lavoravo, vennero a prendermi quattro carabinieri e mi accompagnarono al Tribunale, dove già si trovava mia moglie. Impauriti di tutto ciò, confermammo al giudice, io e mia moglie, tutto quello che avevamo deposto al capitano Fabroni ».

Il presidente legge la deposizione scritta dal teste, che è perfettamente il contrario di quanto il teste ha deposto nel pubblico dibattimento. Il teste non voleva venire a deporre ed il presidente ricorda che fu dovuto tradurre a Viterbo dai carabinieri.

Intanto il Basciano aggiunge che alcuni mesi fa un certo Antonio Astronomo l'avvertiva che egli avrebbe preso qualche centinaio di lire se avesse confermato la deposizione resa al giudice e che intermediario dei carabinieri era Alfonso Grimaldi, che lo avvertì di non recarsi a Viterbo prima di aver ricevuto un secondo ordine. Quando questo venne, si recò dall'Astronomo e fissò di doversi trovare in una trattoria col Grimaldi. Lo trovarono in altro luogo ed essendo presenti a distanza certi Giuseppe Porolli e Francesco Basei, suoi amici, Grimaldi avvertì che doveva passare qualche tempo prima che fosse stato a deporre.

Il Grimaldi interrogato sul processo disse che a Viterbo tutto era fatto, compresa la sentenza.

Un incidente

— Finalmente — continua il Basciano — dopo aver ricevuto una terza citazione tornai dal Grimaldi per dirgli che volevo partire, e mi disse che aspettava denaro per me ed altri testi; anzi il Grimaldi aggiunse che i denari non erano ancora arrivati, perchè gli avvocati di parte civile avevano disertato i banchi e si erano fatti dare 10 mila lire.

Presidente (sorridendo): — Beati loro.

Avv. Romualdi (in tono scherzoso): — Forse si tratta di qualche cosa di più, ma in che periodo avvenne questo?

Presidente: — Nel settembre.

Avv. Romualdi: — Mi sembra, se non m'inganno, che egli è mai stato così esatto come in quel tempo.

Avv. Battaglia: — Questi sono commenti.

Avv. Romualdi: — Non credo che vorrete valervi di questo bel signore per insinuare delle cose completamente false a mio carico.

Avv. Battaglia: — Io non dico di non fare commenti.

Avv. Romualdi: — Io dico che non fo commenti, ma ho il diritto di far noto quanto siano false le circostanze affermate dal teste, e ciò dico vincendo la mia ripugnanza che ho qualche cosa di accennare di sfuggita, qualche cosa che mi riguarda nel confronto di un tale individuo.

Presidente: — Prego gli avvocati di astenersi dai commenti.

Avv. Romualdi: — Questo, signor presidente, è detto da lei, ma non quando le osservazioni vengono dalla difesa, che costringe spesso a sospendere l'udienza specialmente per i commenti.

Una grave accusa contro i carabinieri

Il teste dice che l'altro giorno, il 16, i carabinieri avvertirono tanto lui quanto Carmela Madonna che dovevano essere tradotti a Viterbo. Dice che proprio ieri il capitano Fabroni l'incontrò con la moglie Carmela Madonna e promise di dargli 100 lire e altre 200 in seguito. « Ieri sera, mentre eravamo a letto in una casa di via Aurelio Sassi, N. 45, i carabinieri vennero a chiamarci per accompagnarci in caserma. Io e mia moglie andammo e trovammo un individuo che lesse le nostre deposizioni scritte e poi ci disse: « Intanto il capitano Fabroni vi mandò 50 lire ». E il teste depone sul banco della Corte un biglietto da 50 lire.

Avv. Sorrentino: — Chiedo che il biglietto di banca sia allegato agli atti.

Avv. Lioy: — Scusi, signor presidente, il biglietto è del Banco di Napoli?

Presidente: — Sì.

Avv. Lioy: — Ciò dimostra la provenienza.

Avv. Romualdi: — Il teste viene forse da Parigi?

Il presidente ordina che venga richiamato il capitano Fabroni, e, valendosi dei suoi poteri discrezionali, ordina che sia citata la proprietaria di casa di via Sassi, dove hanno preso alloggio il teste e la di lui moglie.

Alle 11, in attesa del capitano Fabroni e della nuova teste, si sospende l'udienza.

L'affittacamere dei Basciano

Alle 11,20 si riprende l'udienza e sale sulla pedana Angela Bonuzzi vedova Costantini, affittacamere in via Sassi, N. 45, citata coi poteri discrezionali del presidente e quindi non presta giuramento.

Presidente: — In casa vostra sono venuti ieri due napoletani, certi Basciano Gennaro e Carmela Madonna?

Teste: — Sissignore. Vennero ieri sera ed andarono a letto verso le 20, quasi appena giunti.

Presidente: — Furono costoro chiamati da qualcuno?

— Sì, venne un borghese; ritengo che fosse un agente. Era sui trent'anni, gli mancava un dente, era magro e snello.

Presidente: — E di chi cercò quel signore?

— Chiese del Basciano e della donna Carmela Madonna. Gli dissi che erano a letto, e quel signore bussò alla loro camera. Parlarono tra di loro, e seppi che un po' di tempo dopo erano usciti prima il signore e poi gli altri due.

Presidente: — Quanto tempo si trattennero fuori di casa i vostri ospiti?

— Non posso precisare. Stamane il Basciano mi disse che era stato chiamato da un capitano e da un tenente dei carabinieri. Anzi rammento che quando venne quel signore a chiamare il Basciano gli domandai se poteva dispiacere al delegato, che abita in casa mia, che io avessi alloggiato quei due. Egli mi rispose di no.

Il Basciano, richiamato, dà conto dei connotati della persona che ieri andò a chiamarlo. Il teste è licenziato.

La moglie del Basciano

E si chiama Carmela Madonna, stiratrice, moglie del Basciano.

La teste, come ha già fatto il marito, non conferma la deposizione resa dinanzi al giudice istruttore nel 1907, e dice che spinta dal desiderio di aiutare il marito era uscita allora di carcere per aver scontato una condanna di furto. Ammette che per consiglio di Pasquale Gallo andò a deporre dai carabinieri in caserma di Monte Oliveto a proposito del delitto Cuocolo. Essa ripete che ebbe dal capitano Fabroni 30 lire. Si dolse poi col Gallo di quello che aveva fatto fare a lei ed al marito. Impaurita, poi, dinanzi al giudice Romano, confermò quanto aveva deposto (e non la verità) al capitano Fabroni. Depone (pure questo è conforme a quello che disse il marito) che ieri sera un tale, bruno, alto, snello, vestito di nero, mancante di qualche dente, sarebbe andato in via Aurelio Saffi, dove alloggiavano, e li condusse in caserma per conto del cap. Fabroni, dove ebbero 50 lire. La donna descrive minutamente la caserma dei carabinieri di Viterbo, dove sarebbe stata accompagnata ieri sera insieme al marito.

Il cap. Fabroni spiega

E' chiamato il capitano Fabroni.

Presidente: — E' vero che i due coniugi Basciano sono stati chiamati in caserma ieri sera da lei?

— E' verissimo — risponde il capitano Fabroni. — Vennero chiamati dal brigadiere Belluomo, perchè questi signori avevano detto di dover fare grandi rivelazioni. Anzi, ieri, la donna, che io non conoscevo, incontrandomi nei corridoi della Corte di Assise, mi fermò per assicurarmi che sapeva molte cose ed allora io pensai di chiamarli per mezzo del brigadiere Belluomo per sentire di che cosa si trattasse e seppi che questi signori pretendevano 500 lire per confermare la loro deposizione. In una parola, compresi trattarsi di un ricatto: del resto, noi dobbiamo seguire i testimoni nell'interesse della giustizia. E, data la influenza che esercita la camorra, dichiaro che io sono qui a rispondere di tutti i miei atti dal primo all'ultimo e credo sia dovere di intervenire, perchè i testi non siano « lavorati ».

Gli avvocati protestano, ma il presidente invita tutti a rimanere calmi.

Presidente: — Lei esclude di aver fatto dare 50 lire a questi due testi?

— Certo, che lo escludo; sentiremo il brigadiere Belluomo, se ha creduto di dar lui 50 lire dalla sua tasca.

— Ma — continua sorridendo il cap. Fabroni — mi sembra difficile.

Il presidente, sempre valendosi dei suoi poteri discrezionali, cita il brigadiere Belluomo.

Il Fabroni aggiunge: — Del resto, questi due testi appartengono alla feccia della malavita, e secondo quanto hanno detto avrebbero ingannato la loro coscienza per seguire il Gallo, deponendo circostanze gravi e sono venuti a ricordarsi dopo cinque anni; e forse non vi erano a Napoli miei superiori, il Procuratore del Re al quale rivolgersi?

Sono le 11,50 e l'udienza è sospesa.

I coniugi a confronto col cap. Fabroni

Si riprende l'udienza alle 15,30, e subito si riprende il confronto fra il capitano Fabroni e la Carmela Madonna.

Presidente a Fabroni: — Ella ha inteso che la testimone ha affermato di avere avuto lei e suo marito, 50 lire da lei dopo avere deposto?

Fabroni: — Lo escludo assolutamente. Denari furono dati ai confidenti, non ai testimoni.

Carmela Madonna: — E' verissimo.

— Questi due testi — dice il capitano Fabroni, alludendo ai coniugi Basciani, — rappresentano le idee di coloro che deposero nel processo contro i funzionari di P. S. E così soltanto si spiegano certe assoluzioni. In quel processo non avevano indotti come testi, e così si potè dire e fare tutto.

Il Fabroni spiega come un certo Ascione ebbe ad accompagnare a Napoli alla caserma i coniugi Basciani, che affacciavano pretese di denaro. Certo nessuno poteva cercare di corrompere testimoni della specie dei Basciani, due pessimi soggetti, affiliati alla camorra.

Carmela Madonna afferma contrariamente e dice: il capitano Fabroni ha detto un sacco di bugie ed ha pagati i testimoni perfino con biglietti da mille.

Il Fabroni a questa uscita sorride ed afferma che le deposizioni dei Basciani e della Madonna sono un tessuto di bugie ordite dalla Difesa degli accusati, e che i testimoni furono bene imbeccati.

Al posto di Carmela Madonna va il di lei marito Basciani, il quale riassume quanto ha deposto stamane, spesso interrotto dal Fabroni, il quale dice che il teste è un uomo disonesto e senza coscienza, capace di deporre il falso secondo le imbeccate ricevute.

L'avv. Salomone osserva che il capitano Fabroni non può interrompere il teste.

Presidente a Fabroni: — La prego anch'io di non interrompere.

Il cap. Fabroni prosegue dicendo che le varie dichiarazioni dei testi, come per esempio quelle del Basciano e di Madonna Carmela, non furono raccolte perchè egli era occupatissimo. Si sentivano i testimoni e poi erano mandati all'autorità giudiziaria.

Non esclude la possibilità che qualcuno dei suoi subalterni le abbia però raccolte, senza che egli lo sapesse. Nega, però, recisamente che il Basciano e la Madonna deponessero alla sua presenza.

Il brigadiere Belluomo

E' chiamato il teste Vito Belluomo, brigadiere dei carabinieri, citato coi poteri discrezionali del presidente. Il teste ammette di avere chiamato i coniugi Basciano alla caserma dei carabinieri ieri sera e che li mandò a chiamare per mezzo del vice-brigadiere Parisi.

Il presidente coi poteri discrezionali cita il Parisi.

Il teste aggiunge che avendo saputo dai militi i quali traducevano a Viterbo i coniugi Basciano, che essi volevano fare delle rivelazioni sulle pressioni ricevute, parlò col capitano Fabroni, che rispose che si trattava di camorra e che avrebbero certo bussato a denaro. Ad ogni modo il teste credette di chiamarli a mezzo del vice-brigadiere Parisi. Questi eseguì l'ordine e i coniugi Basciano vennero accompagnati alla caserma, ove espressero il desiderio di parlare col cap. Fabroni. « Dissi loro - prosegue il teste - che il capitano Fabroni non poteva riceverli ed essi allora mi narrarono di avere ricevuto pressioni da Galano e dallo stesso avv. Lioy, e che da questi ebbero pure promesse di avere grandi somme di denaro se avessero disdetto le deposizioni scritte. Io risposi di non potere fare nulla e che essi deponessero secondo coscienza. Prima di essere licenziati, in vista delle note avute chiesero 400 o 500 lire. Naturalmente risposi che il cap. Fabroni non pagava alcuno e che anzi era lieto quando i testimoni si ritrattavano alla Corte per quello che erano. Stamane riferii tutto al capitano Fabroni e non si sorprese di quello che gli narrai e mi ordinò di redigere un verbale di quanto era accaduto ».

Il teste nega, a domanda del presidente, di avere letto ai coniugi Basciano la deposizione scritta e di avere dato loro 50 lire.

E' richiamato il capitano Fabroni, che spiega come credesse regolare di interrogare i coniugi Basciano per le pretese rivelazioni da fare.

— Io — dice il presidente — mi permetto invece di dissentire da lei. Sono certo che lo avrà fatto in buona fede, ma non ritengo regolare il far parlare chicchessia coi testimoni alla vigilia della loro deposizione.

Il capitano Fabroni è licenziato, e si passa al confronto tra il brigadiere Belluomo e il Basciano. Questi sostiene di avere ricevuto 50 lire, e l'altro nega recisamente. Il Basciano aggiunge di non avere mai conosciuto nè il Galano, nè l'avv. Lioy. Un giorno mandò a dire all'avv. Sorrentino che desiderava parlargli, ma l'avvocato non volle riceverlo.

Alle ore 17 l'udienza è sospesa.

Il brigadiere Parisi

Riprendendosi l'udienza alle 17,30, viene richiamato il brigadiere Raffaele Parisi, il quale già altra volta fu chiamato coi poteri discrezionali del presidente.

Il teste dice che ieri sera, verso le 22, dal brigadiere Belluomo fu incaricato di accompagnare in caserma i coniugi Basciano, arrivati alla mattina da Napoli. Egli eseguì l'ordine ricevuto, e non era presente quando i Basciano conferirono col Belluomo.

Il commissario Catalano, richiamato, afferma che il Basciano è un reduce dal domicilio coatto, un sorvegliato speciale, un ladro con scasso, il quale conviveva con la Carmela Madonna, che poi sposò. Dei precedenti della donna non ricorda nulla.

Il procuratore generale riassumendo i risultati dell'udienza odierna e senza indagare se i coniugi Basciano abbiano detto la verità dinanzi al giudice istruttore o al pubblico dibattimento, osserva intanto che il Basciano e la moglie affermarono di essere stati chiamati in caserma dal brigadiere Belluomo per indurli a mantenere le loro deposizioni scritte e false e dichiararono di avere ricevuto denaro prima di deporre. Ora su questo episodio crede il procuratore generale doversi fare la luce, ciò che non può aversi con i semplici poteri discrezionali del presidente ed essendo anche verosimile che il Belluomo sia stato calunniato e per molte altre ragioni, conclude che l'Autorità giudiziaria indaghi se i Basciano siano falsi testimoni, o se abbiano patito un tentativo di subornazione, o se siano colpevoli di calunnia. Perciò, a norma dell'articolo 615 del Codice di P. C., chiede che venga trasmesso al giudice istruttore di Viterbo il verbale di udienza e il biglietto da cinquanta lire esibito stamane dal Basciano.

Si procederà contro i coniugi Basciano

La Parte civile e la Difesa dichiarano di non avere nulla da eccepire e il presidente dopo essersi ritirato dall'aula legge una ordinanza con la quale la istanza del procuratore generale è accolta, perchè dalle risultanze del dibattimento nella udienza antimeridiana e nella pomeridiana, dice la ordinanza del presidente, appare la esistenza del delitto di falsa testimonianza o calunnia, oppure di tentata subornazione di testimoni; essendo necessario però per completare informazioni e la istruttoria formale per accertare quale dei due delitti siansi perpetrati, ordina che copia del verbale della udienza venga trasmesso al procuratore del re di Viterbo, affinchè provveda nelle forme legali.

Sono le 19 e l'udienza è tolta.

Un braccio amputato

(Tribunale Penale — 18 Ottobre)

L'orribile sciagura avvenne nello stabilimento della ditta Ing. Campanella, nel gennaio scorso, quando le grida spaventate d'un ragazzo apprendista avevano dato l'allarme tutto intorno.

Sartoris Umberto era stato sorpreso da una puleggia in moto e spinto contro il soffitto, cosicchè il braccio sinistro gli era stato violentemente strappato dal terribile ordigno animato dalla forza motrice.

Dopo sei mesi di cure il ragazzo potè guarire, ma il braccio gli era stato amputato.

Istruitosi procedimento penale, si assodò che il Sartoris, per la sua indole vivace, aveva momentaneamente lasciato il lavoro cui era addetto, per prestare aiuto ad un operaio, certo Decaroli, il quale, essendosi staccata una puleggia e volendo ripararla, aveva imprudentemente richiesto l'aiuto del ragazzo, senza curarsi di fermare prima il motore; e che, essendo costui subito accorso, in seguito ad un brusco movimento, la puleggia l'aveva investito.

Nonostante ciò, furono rinviati al giudizio del Tribunale l'operaio Decaroli ed il titolare dello Stabilimento Campanella, quest'ultimo quale civilmente responsabile.

Si accertò all'udienza d'oggi che nello stabilimento v'era assoluto ordine di far arrestare il motore per qualsiasi riparazione eventuale, ma che talvolta gli operai a cottimo, per non perdere tempo, usavano contravvenire a questa disposizione. Così, essendo tale inosservanza da imputarsi sia all'infortunato Sartoris come al Decaroli, non si poteva a quest'ultimo elevare colpa per l'infortunio.

Il Tribunale dichiarò non luogo a procedere tanto contro l'operaio Decaroli quanto contro l'ing. Campanella per inesistenza di reato.

Presid. avv. cav. Rossi — P. M. avv. Pola — P. C. avv. Cagno — Difese avv. E. Mollard e Vigna — Cancelliere Gay.

Il servo infedele

(Tribunale Penale di Torino — 18 ottobre).

Il colonnello Achille Brusati aveva, tra gli altri, al suo servizio, certo Luigi Brusa, diciassettenne. Il giovinetto, che il colonnello aveva accolto in condizioni miserevoli, da tempo cominciò a sfoggiare abiti eleganti, cappellini di lusso, come certamente non s'addicevano alla sua condizione. Tali fatti insospettirono il padrone, e tanto più quando egli seppe, indirizzata al suo piccolo servitore, una lettera d'un negoziante di biciclette, col quale Luigi Brusa s'era accordato per l'acquisto d'una di esse. Le minute ricerche subito avviate scopersero la fonte misteriosa delle insolite ricchezze del giovinetto. Dallo scrigno della marchesa, il colonnello Brusati trovò mancanti due biglietti da lire 50 ed altrettanti, con qualche spicciolo, dal suo portafogli. Il giovinetto, interrogato, negò recisamente l'addebito fattogli e si giustificò asserendo che i vestiti nuovi ed i danari per la bicicletta glie li avevano spediti prima il padre e poi un certo zio di Bellinzona; i quali però, interrogati anch'essi, dichiararono di non saperne nulla.

Verso Luigi Brusa oggi la giustizia non volle essere severissima, condannandolo ad un anno di reclusione col beneficio della condizionale.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Pola; Difesa: avv. Konrad; cancelliere: Gay.

Possidente che si veste da donna e si uccide

Roma, 18, sera.

A Corato è avvenuto un tragico suicidio. Un ricco possidente si è suicidato vestito da donna.

Da domenica non si aveva più notizia di certo Petrone Luigi, d'anni 28, noto benestante. I parenti, impressionati, vennero dalla campagna e, entrati nell'abitazione del loro congiunto, lo trovarono vestito da donna, sospeso ad una corda con un nodo scorsoio al collo.

Le Autorità, recatesi sul luogo, hanno assodato trattarsi di un tragi-comico suicidio dovuto forse ad alienazione mentale.

Il Petrone lascia moglie e cinque figli.

Minatore fulminato dalla corrente elettrica sotto una galleria

Nizza, 18, sera.

Mentre il terrazziere Giuseppe Sassi, di 20 anni, di Montefiorino, passava sotto la galleria di Cimiez della costruenda linea Cuneo-Nizza, inciampò in un cavo elettrico, spezzatosi per cause ignote. Stante l'oscurità per [illegible] l'operaio non si avvide di avere afferrato il filo attraverso il quale passava un'energia di 600 volts, destinato ai ventilatori della galleria, e cadde fulminato. Al suo straziante grido accorsero alcuni minatori, che troverono il compagno stecchito.

Nessun principe si è suicidato a Parigi

Parigi, 18, sera.

Il *Journal* dice che il principe di cui si era annunciato il suicidio, non si è dato la morte. Egli è ritornato ieri presso sua moglie e sua figlia.

Strozza una donna e la taglia a pezzi

Per telefono alla Stampa.

Genova, 18, mattina.

Un feroce delitto è stato consumato ieri nei dintorni della nostra città, e precisamente sulle amene alture di Oregina, ed è stato scoperto ieri sera verso le 22. Poco prima di quell'ora infatti una donna, certa Maria Romagnoli, lavandaia, si presentava alla caserma dei carabinieri a San Teodoro dichiarando a quel maresciallo che recatasi, di ritorno dal lavoro, alla sua abitazione in salita Oregina, il marito suo Federico Romagnoli, d'anni 36, da Jesi, calzolaio, aveva rifiutato di aprirle la porta di casa. La donna aggiungeva altresì che aveva notato come un forte puzzo si sprigionasse dall'abitazione. Il maresciallo dei carabinieri, credendo trattarsi di una questione fra i due coniugi, si fece lasciare dalla donna l'indirizzo dicendole che andasse pure innanzi che egli poco dopo l'avrebbe raggiunta sul posto. Così fece infatti. Recatosi alla casa del Romagnoli, bussò più volte all'uscio; non ottenendo alcuna risposta si decise allora a scavalcare un muro di cinta che protegge un giardino dell'abitazione. Di là potè entrare in casa del Romagnoli.

La scoperta del delitto

L'abitazione era immersa nella più completa oscurità. Accese allora qualche fiammifero e, temendo una brutta sorpresa, si inoltrò cautamente. Quale non fu lo stupore del maresciallo allorchè si accorse che il pavimento era lordo di sangue. Seguendo quelle traccie giunse in cucina e qui un orribile spettacolo gli si presentò dinanzi. In mezzo alla stanza era collocato un ampio sacco: apertolo, trovò che conteneva resti umani e che in parte essi erano stati arrostiti con della carta bruciata di cui si osservavano le traccie sul pavimento. Visitato poi il resto dell'appartamento, trovò nella sala d'ingresso un altro sacco pure contenente dei resti umani. Tra essi una testa di donna non giovane, orribilmente deformata. Dopo queste prime constatazioni, il maresciallo dei carabinieri corse a telefonare in Questura e sul posto si recarono un funzionario ed alcuni agenti, e più tardi, verso la mezzanotte, il giudice istruttore avv. Giannini.

Soltanto quando questi giunse si procedette all'accertamento ed all'interrogatorio. La donna uccisa, poichè effettivamente trattavasi di una donna, fu identificata per certa Angela Maggiò, d'anni 62, da Serravalle Scrivia, abitante in salita San Francesco di Paola, venditrice a credito. Interrogata la moglie del Romagnoli, disse che verso le 21 recatasi a casa aveva ripetutamente bussato alla porta. Finalmente il marito era venuto ad aprirle e gettatosi nelle sue braccia le disse: « Perdonami, ho ucciso una donna! ». Null'altro egli aggiunse, ed infilate le scale scomparve. Spaventata, senza neppure entrare in casa, corse dai carabinieri ai quali dichiarò che il marito non le aveva aperto.

Il Romagnoli devo aver commesso l'efferato delitto nelle ore pomeridiane di ieri. Dopo aver uccisa la donna mediante soffocazione tra due materassi del letto ne trascinò il corpo nella sala d'entrata ed armatosi di un lungo coltello la squarciò a metà. Quindi fece un braciere con della carta, sperando molto ingenuamente di poter incenerire il corpo.

L'assassino e la sua vittima

Ecco come si può ricostruire il delitto: Federico Romagnoli, di anni 36, da Jesi, calzolaio, abitava alla salita Oregina al n. 10. Nella casetta aveva anche il suo « atelier ». Insieme a lui viveva la moglie Maria, di anni [illegible], vendulo presso un reggimento di fanteria. Il Romagnoli non era, a quanto [illegible] di carattere molto aperto: appariva infatti qualche volta taciturno quasi che qualche grave pensiero lo contristasse. Malgrado [illegible] condizione, non certo delle più agiate, amava vestire elegantemente e la sua ricercatezza negli abiti era anzi alquanto notata. Il Romagnoli conosceva una donna assai nota nei dintorni, tale Angiolina Maggiò, di Serravalle Scrivia, abitante in salita San Francesco da Paola, 3, venditrice ambulante di tessuti. La Maggiò era conosciuta piuttosto col nomignolo genovese di « Gelnin ». Il calzolaio comperava da lei la stoffa dei suoi abiti; e, come praticano frequenti volte le dette venditrici ambulanti, ella esigeva il pagamento rateale dal Romagnoli e che in tal modo si vedeva non poco agevolato. La « Gelnin » era una donna di una certa eleganza, vestiva con ricercatezza e curava molto i suoi ornamenti. Che il Romagnoli sentisse per la sua venditrice della simpatia nessuno può dire, ma d'altra parte sarebbe prematura qualsiasi ipotesi di rapporti che fra i due avessero potuto esistere oltre quelli delle vendite. Certo del terribile fatto compiuto di stanotte non si conosce il movente vero. Si tratta di questioni di interesse? Potrebbe darsi benissimo. Forse fra i due deve esservi stato un vivace battibecco per qualche rata.

Pare che il Romagnoli abbia attirato nella sua camera la donna, e dopo averla fatta adagiare sul letto, in un terribile accesso d'ira, o perchè invaso da un improvviso furore morboso, inveì contro la « Gelnin », che rimase sopraffatta dal suo assalitore. Questi, accanito sempre più, afferrò il materasso e i cuscini, nei quali la involse, stringendola forte. La povera donna dopo una terribile agonia moriva soffocata.

L'assassino, compiuto il delitto, deve avere pensato a farne sparire le traccie, ma la cosa non appariva tanto facile, dati i mezzi di cui disponeva. Gli venne però un'idea, che in breve mise in opera: tagliò in due il corpo della vittima, quindi accese abbondante carbone di legna e vi depose sopra ad arrostire le membra dell'uccisa. Il bruto assistè impassibile allo strazio del misero corpo. Dopo un po' di tempo, vedendo che l'azione del fuoco tardava, venne che era più conveniente allontanare addirittura da casa i resti...

Come sarebbe avvenuto il delitto

Genova, 18, sera.

Eccovi altri particolari sull'orribile assassinio scopertosi la notte scorsa e che tanto ha impressionato la nostra città.

L'autore del misfatto è tuttora uccel di bosco per quanto carabinieri ed agenti si affannino a dargli la caccia.

Sulle cause del delitto nulla ancora si sa, nulla ancora si è potuto appurare.

In sulle prime, come vi telefonai, venne avanzata l'ipotesi che la povera Angela Macciò si fosse recata ieri dal Romagnoli per farsi pagare le cinque lire mensili che egli doveva pagarle per gli abiti e l'altra roba che comperava da lei col pagamento a rate, e che il calzolaio, essendo senza denaro, fosse venuto con lei a litigare e che l'avesse prima talmente malmenata da ucciderla, poi temendo di essere denunziato.

Ora, però, questa versione sembra debba senz'altro essere messa da parte. Nell'accurata perquisizione eseguita dai funzionari e dal giudice istruttore si sono trovate sul deschetto da ciabattino in mezzo ai ferri del mestiere, a forme, a tomaie ed a scarpe sdrucite due scatolette contenenti ciascuna due paia di orecchini.

Questa scoperta fa arguire che l'ignobile assassino abbia compiuto il misfatto perchè stretto dal bisogno urgente di procurarsi quattrini.

Sembra quindi che con qualche stratagemma, magari anche con quello di pagarle la rata del mese corrente oppure con quello di fare nuovi acquisti, abbia attirato in casa la povera Macciò e quindi dopo averla strozzata, per far scomparire il cadavere abbia tentato di incenerirlo sopra i fornelli a carbone della cucina.

Accortosi che le cose andavano troppo per le lunghe, deve aver pensato a far scomparire il cadavere in altra maniera e cioè tagliandolo a pezzi e mettendolo nei due sacchi, dove fu rinvenuto.

Attendeva quindi che si facesse notte per asportare i miseri resti fuori dell'abitazione quando fu sorpreso dalla moglie che ritornava.

Le vesti dell'uccisa non sono state ancora rinvenute e non si sa dove l'assassino abbia potuto nasconderle.

Il delitto venne consumato dal cinico assassino con tutto suo comodo, sicuro di non essere disturbato da nessuno della sua famiglia, perchè tanto la moglie quanto la suocera non rincasavano mai per la colazione.

La prima notizia, poi, che il Romagnoli avesse soffocato la Macciò fra i materassi e le coperte del suo letto matrimoniale prima di fare scempio del cadavere risulta ora assolutamente inesatta. Infatti la moglie dell'assassino ha constatato ed ha subito avvertita l'Autorità che il letto non era stato affatto mosso ed era intatto come lo aveva lasciato ieri mattina quando uscì per andare a lavorare.

Trincetti e coltelli puliti

Furono sequestrati alcuni trincetti, parecchi grossi coltelli a punta ed un coltellaccio affilatissimo, che certo furono quelli che usò l'assassino per tagliare a pezzi la povera Macciò.

Tutti questi coltelli però erano puliti, sì che si arguisce che l'assassino li abbia accuratamente lavati ed asciugati, come del resto lavò anche il pavimento dove aveva sezionato il cadavere.

Malgrado però che il pavimento fosse stato lavato vi sono tuttavia alcune macchie di sangue qua e là e furono appunto queste che guidarono il maresciallo dei carabinieri, che primo giunse sul posto, a recarsi in cucina, dove trovò il primo sacco contenente le gambe e la parte inferiore del corpo, mentre presso la porta d'entrata vi era il secondo sacco contenente il tronco e la testa.

L'abitazione del Romagnoli è assai modesta. Ad essa si accede per una piccola porta che immette in un giardino, e dopo aver percorso un lungo corridoio si giunge nell'abitazione, un modesto appartamentino composto di una camera d'ingresso, di una cucina e di una camera da letto. Ogni cosa appare sossopra, si vede che una bufera ha imperversato nel misero appartamento. Qua e là si vedono lesine, coltelli ed altri istrumenti che servono per il mestiere di calzolaio. Su di un tavolo è preparata la cena per due ancora intatta.

Genova, 18, notte.

L'autopsia della vittima

La notizia dell'orrendo misfatto ha prodotto una impressione di raccapriccio in tutta la cittadinanza, specialmente nel quartiere San Teodoro, dove la vittima era molto conosciuta. La tragedia fu oggi argomento di tutti i discorsi della popolazione. E' unanime il compianto per la vittima, che era donna di cuore, aliena dallo strozzinaggio, che sono solite compiere le donne che come la Maggiò vendono a rate. Era pure oggetto di commiserazione la sventurata compagna dell'assassino, che non è moglie legittima del Romagnoli, essendo a lui unita dal solo vincolo religioso. Costei si chiama Maria Chiari, ed è nativa di Fano. Insieme con loro abitava la madre della Chiari, Anna Mortoli, vedova Chiari, nativa di Pesaro. Questa mattina i miseri resti della Maggiò per ordine dell'autorità giudiziaria sono stati trasportati alla camera mortuaria di Staglieno.

La casa di Salita Oregina, sgombra di tutti i funzionari, che vi avevano fatto le più diligenti indagini, è ritornata in un silenzio di morte.

Nel pomeriggio è stata eseguita l'autopsia dei miseri avanzi. Ad essa, oltre all'autorità giudiziaria, assistevano certo Paolo Pittaluga, portiere della casa di San Francesco da Paola, ove abitava l'assassinata, e certo Tregino, che conosceva l'assassinata molto intimamente.

Quale il movente?

Sulle cause che possono avere determinato l'assassinio si fanno diverse congetture. L'ipotesi, che acquista, per gli elementi di fatto e le testimonianze raccolte, maggior consistenza, è quella che il calzolaio Romagnoli abbia agito in un momento di improvvisa alienazione mentale, e quindi, dinnanzi al delitto commesso abbia cercato di farne scomparire le tracce nel modo barbaro più sopra descritto. Pare invece tutto da escludersi la supposizione che una relazione intima esistesse fra i due. Il temperamento della Maggiò, che aveva 62 anni, ed era vedova da venti anni, non erano, a quanto affermano persone che la conoscevano da vicino, quello di una donna lussuriosa, capace di condurre una tresca simile. I suoi costumi erano illibati. La voce pubblica lo descrive come donna di mite animo.

Anche l'ipotesi della questione di interesse non acquisterebbe molto valore. Vi è anche un lato da esaminare, ed è quello se eventualmente il Romagnoli abbia agito allo scopo di depredare la sua vittima. Questa ipotesi, però, pare addirittura da escludersi nel modo assoluto. Infatti, come ho detto, nelle diligenti indagini si trovarono gli orecchini della morta ed altri oggetti di qualche valore, che essa teneva con sè. E' bensì vero che nella perquisizione operata si trovarono parecchi astucci vuoti, che contenevano oggetti preziosi, ma a giustificazione degli oggetti stessi si trovarono delle polizze del monte di Pietà, segno evidente che gli oggetti erano dal Romagnoli stati depositati in pegno.

Per tutta la giornata i migliori agenti della nostra Questura furono mandati in cerca dell'assassino. Nel pomeriggio si era sparsa la voce che egli fosse stato visto passeggiare lungo la Circonvallazione a Mare, e si aggiungeva che uno dei polsini della camicia era intriso di sangue. Si trattava, però, di un falso allarme ed il presunto assassino non era che qualche garzone di macelleria.

Comunque, le indagini della polizia continuano attivissime e non si dispera di poter arrestare l'assassino. Qualcuno dice che egli possa anche da un momento all'altro costituirsi.

Operai sfracellati.

Tre cadaveri e un moribondo

Napoli, 18, sera.

Quattro operai, Gennaro Acerra, Ferranti Salva Oreste, Vincenzo Alfano, e tale Sebastiano, non meglio identificato, mentre lavoravano ad uno sterro, sulla strada provinciale, sono stati travolti da una frana. Tre di essi sono stati estratti cadaveri, orrendamente sfracellati; il quarto è stato trasportato in condizioni gravi all'Ospedale dei Pellegrini.

Cronaca Cittadina

ALL'ESPOSIZIONE

Ieri entrarono all'Esposizione 27.734 visitatori.

Sir Edward Elgar e il 28° concerto sinfonico al salone delle feste

Se anche sir Edward Elgar apparve fra migliori tra quanti compositori di grido furono chiamati in queste feste sinfoniche a dirigere la nostra orchestra, non oserò certo affermare che il maggiore successo egli l'abbia conseguito ieri sera nell'arte difficile di condurre le falangi orchestrali alla vittoria.

L'esecuzione della sinfonia dell'*Euriante* mancò soprattutto di quella quadratura e di quella superba energia che caratterizzano le colorite pagine del Weber, e nella stessa sinfonia in sol del Mozart; tra momenti di interpretazione squisita, e chiaroscuri delicati, bastevoli a rivelare l'interprete [illegible] e fine nella ricerca dell'effetto, trovai esitanze e squilibri e una tendenza a lasciarsi piuttosto qua e là guidare dall'orchestra, che non a dominarla imperiosamente.

Ma l'Elgar non venne a noi con l'aureola di direttore d'orchestra, che egli mai non pretese, almeno per quanto io sappia. Si bene, preceduto da una fama, già grandissima in Inghilterra, grande in Germania, s'era da tempo ripercossa in Italia, grazie soprattutto alla esecuzione del *tema con variazioni* per archi, egli volle essenzialmente rivelarsi come compositore. E il giusto omaggio, reso all'illustre artista dal nostro benemerito Comitato dei concerti, trovò una larga eco di approvazione nel pubblico, discretamente numeroso, ma certo non affollato come sarebbe pure desiderabile in questo ultimo ciclo di audizioni, che non sa quando avremo la fortuna di riavere.

Le variazioni sinfoniche, che costituivano il vero nocciolo del programma, hanno infatti tale valore, da avere indotto ad un plauso quasi incondizionato anche coloro, che dell'Elgar poco conoscendo, lo ritenevano come un compositore elegante e simpatico, ma nulla più. Scritte, a quanto afferma il programma, coll'intento di riprodurre in una serie di impressioni musicali, quasi a guisa di rapido schizzo, il carattere di persone amiche del compositore, queste variazioni risentono naturalmente del loro peccato d'origine: cioè non possono assurgere a quella potenza unità, che è una delle forze dell'opere d'arte. Ma, per il modo con cui sono concepite e condotte, piuttosto ci appaiono come una serie di idee, collegate fra loro da un filo abbastanza tenue, il quale basta tuttavia a dare un certo aspetto organico all'insieme. Ed appunto perchè non troppo strettamente derivate da un tema unico, esse possono svilupparsi con la più ampia libertà di procedimenti, così da raggiungere talora, ognuna per sè, il carattere non di cosa frammentaria e capace di vita in quanto riallacciata alla parte principale e sostanziale, bensì l'aspetto di cosa a sè. E sotto questo riguardo è caratteristica soprattutto la settima variazione — salvo errore — che proposta da una frase dolce, espressiva degli archi, a poco a poco si sviluppa con inconsueta ampiezza; e raggiunge sonorità d'apoteosi, e chiede all'orchestra tutto il fascino delle sue vesti pompose per adornarsene, riuscendo ad un effetto di grandiosità tale da strappare un applauso al pubblico, applauso tanto più notevole, quanto meno atteso in una serie di variazioni.

Quell'applauso si sostenne infatti con vivacità straordinaria, e si rinnovò dopo l'ultima variazione, fine di colorito, delicata nella sua forma scherzosa e magnificamente contrastante con la pagina precedente, per risolversi infine in una triplice ovazione al compositore, salutando l'ultimo accordo dell'ultima variazione — una variazione dall'andamento energico, ricco di sonorità e quasi eroico — riuscito per la [illegible].

L'Elgar aveva infatti in queste variazioni sinfoniche, se non copia di idee profonde e suggestive, [illegible] dovizia di fantasia, nel fugare sulla trama orchestrale i più arditi, i più bizzarri, e i più impensati ricami. Dall'andamento [illegible] delle prime variazioni al bell'impeto, con cui si disegna la terza; dalla melanconia dilagante per entro la quarta, al patetico, che si sprigiona dal canto dei violoncelli, nella decima; dalla violenza dell'impeto, sferrantesi dalla quinta variazione con magnifici effetti di colorito e potenza, alla calma, fresca, odorante, carezzevole, come un sorriso di primavera, onde è tutta compenetrata la variazione seguente, nel abbiamo una serie di pagine, ricche e vibranti per varietà di ritmi, per superba festività di colori orchestrali, per abbondanza di ingegnose trovate, cui dà lume una chiarezza di scrittura sempre grande, ravvivata da una spontaneità, che non ci lascia mai — o quasi — scorgere un momento di stanchezza, o la fredda ricerca dell'originalità, con danno di quella signorilità e di quella sincerità che invece traspaiono da ogni pagina.

E ricca ancora di effetti di colori e di ritmi, alquanto pomposa e quasi [illegible] decorativa, ma [illegible] sempre con una notevole nobiltà di linguaggio mi parve la marcia trionfale scritta dall'Elgar per la cantata *Caractacus*, esaltante la virtù Britannica contro l'invasione romana.

Così sir Edward Elgar (il titolo di *sir* fu concesso al compositore nel 1904, e più tardi egli si ebbe l'ambita croce dell'ordine del *merito*, riservata a soli ventiquattro personaggi, i quali recano grande lustro all'Inghilterra), così sir Elgar potè ravvivare ai suoi sole d'Italia — sempre bello per quanto ieri alquanto imbronciato — gli allori patrii.

E fu giustizia.

Sir Elgar non parla l'italiano e conosce troppo poco il francese. Ma lo parla, e bene, la sua signora. Così ieri i pochissimi ammessi ad assistere alle prove, godettero di un gustoso episodio. Perchè sir Elgar, volendo esprimere all'orchestra tutta la intensa soddisfazione, trattenendogli dall'animo per la bella e viva e colorita esecuzione dei suoi lavori, incaricò la buona compagna delle sue gioie di fare un discorsetto all'orchestra. E la signora, prima riluttante, sali sul predellino del direttore d'orchestre, e se la cavò con molto spirito.

Ho ricordato il piccolo aneddoto perchè esso vale per l'orchestra assai più delle mie parole.

Intanto venerdì avremo un nuovo concerto, diretto ancora dall'Elgar. E di lui udremo l'*ouverture* scritta per l'oratorio « Il sogno di Geronzio »; un concerto per violino e orchestra, col solista Michael Zacharewish; e ancora le variazioni sinfoniche. L'*ouverture* del *Ruy Blas* del Mendelssohn completerà il programma.

Finalmente domenica riprenderà la bacchetta del direttore Vittorio Gui.

I concerti sono agli sgoccioli. Avviso chi tocca.

Il Sindaco di Roma e il Consiglio comunale visiteranno l'Esposizione di Torino

Roma, 18, notte.

Il 22 ottobre partirà per Torino una larga rappresentanza del Consiglio comunale di Roma che si reca a portare alla vecchia e gloriosa capitale il saluto affettuoso della nuova capitale. La comitiva si comporrà, oltre che del sindaco Nathan e del suo gabinetto, degli assessori Trompeo, Canti, Gomond e Sereni e dei consiglieri comunali Albano, Aureli, [illegible], Cagli, Caruso, Delvitto, Ferrari, Franzetti, Grandi, Gregoris, Grifi, Guadagnoli, Micozzi, Monti-Guarnieri, Orano, Orlando, Ottolenghi, Pagliarini, Palomba, Pavoni, Ruini, Sabalini, Sinderini, Susi, Tesla, Torlonia, Trinchari e Vecchiarelli.

La comitiva si intratterrà a Torino fino al 25 e poi sarà a Firenze il 27. Prima che si chiudano le Esposizioni di Roma e di Firenze i consigli comunali di Firenze e Torino restituiranno la visita a Roma.

L'illuminazione delle Gallerie al Pilonetto

In questi giorni ha cominciato a funzionare l'illuminazione elettrica alle Gallerie del Pilonetto, di cui si sentiva la necessità, perchè il rapido calar delle tenebre in queste giornate di ottobre costringeva a far sfollare le Gallerie poco dopo le 17.

Ora invece nelle interessanti Mostre del Pilonetto l'orario d'apertura potrà continuare regolarmente fino alle ore 19, come già avviene per le Gallerie dell'Elettricità, del Lavoro, per il Palazzo del Giornale, per il Palazzo della Moda e per l'Albergo modello del Touring, ecc.

L'arrivo del Ministro Nitti

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, on. Nitti, partito ieri sera da Roma, giungerà questa mattina a Torino per assistere in rappresentanza del Governo alla solenne premiazione degli espositori.

Illuminazione del monumento a Frejus

Ad iniziativa del Circolo di Porta Susa e Borgo San Donato, d'accordo col Comitato per le feste quarantenarie del traforo del *Frejus*, ed auspice il Municipio di Torino, nelle sere dell 21, 22 e 23 corr., verrà illuminato il grandioso monumento commemorativo del traforo del Frejus.

Prossimamente verrà reso pubblico il programma dettagliato delle feste che in tale occasione si terranno in piazza Statuto.

La sera di sabato, 21, nella sede del Circolo avrà luogo un ricevimento.

Corpo nazionale dei volontari ciclisti

I Volontari Ciclisti ed Automobilisti sono adunati per le ore 5,30 di domenica, 22 corrente presso il Distretto militare per prender parte ad un'esercitazione tattica coi Riparto di Pinerolo.

Il Duca d'Aosta

E' arrivato ieri sera da Roma S. A. R. il Duca d'Aosta.

L'inaugurazione del II Congresso Filatelico

Nel salone del *Ristorante Gambrinus* ieri mattina, ha avuto luogo l'inaugurazione del II Congresso Filatelico Italiano. Presiedeva l'ing. cavaliere Brunati, presidente del Comitato organizzatore che dichiarò aperto il Congresso rivolgendo parole di benvenuto agli ospiti presenti; parlò anche l'assessore cav. Pomba a nome del sindaco con frasi augurali per la buona riuscita del Congresso, ed in fine il cav. Diena di Roma, parlando sull'importanza e sulla storia del francobollo.

Alle cariche della presidenza del Congresso per acclamazione, furono eletti: a presidente il dottor Diena, vice-presidenti i signori Rivolta, Lolli e Pieri; a segretari i signori Fiocchi e Palmieri. Prima che fosse tolta la seduta l'avvocato Ramella parlò ancora una volta il saluto ai presenti.

Stamane, dalle 9,30 alle 12, proseguiranno i lavori del Congresso; nel pomeriggio avrà luogo una gita a Superga ed alle ore 21 un ricevimento al Circolo degli Artisti offerto dal Municipio. Domani, dalle 9,30 alle 12, proseguiranno i lavori del Congresso e la chiusura.

Dalle 18 alle 18 avrà luogo una borsa libera ai congressisti ed ai visitatori, nei locali della Mostra Filatelica Internazionale, ed alle ore 20 i congressisti si riuniranno a banchetto.

Nuovi treni speciali per Torino

La Direzione generale delle ferrovie comunica che, allo scopo di favorire il concorso del-l'Esposizione di Torino, saranno nuovamente istituiti in questo scorcio del mese di ottobre e nel mese di novembre nuovi treni speciali per Torino, con biglietti a riduzione del 65 0/0, con validità di una settimana e con pagamento di tessera di L. 1 25.

I primi treni saranno effettuati domenica prossima, in partenza da Milano alle 8,15 e da Genova alle 5.

Con apposito manifesto il pubblico sarà informato dell'orario di questi treni e di quelli della settimana successiva.

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 18 ottobre)

I voti per la spedizione di Tripoli

La seduta è aperta alle 16,50.

Il SINDACO, dopo avere scusato l'assenza di Bozzolo, Casalini, Corsi, Marocco, dice:

— Io credo che sia giusto e conveniente che ogni voto da Torino, che sempre tenne alta la bandiera del patriottismo, una parola di saluto e di augurio ai nostri soldati, che stanno compiendo l'impresa di Tripoli (*Approvazioni e applausi da quasi tutti i banchi*).

Il SINDACO commemora quindi l'assessore Giuseppe Braida.

A lui si associano i consiglieri FROLA, DANEO e CHIAPPORI.

SCIORATI. — Il sindaco ci ha invitati ad un voto, e noi non possiamo non associarci a questo voto, il voto, cioè, perchè la fortuna arrida alle nostre armi in Africa, ma il nostro voto si rivolge anche ai nostri avversari d'oggi. Noi ci auguriamo, cioè, che questa vertenza abbia a chiudersi presto, e che entrambi i Paesi abbiano di nuovo a godere i benefici della pace.

SINDACO. — Ed ora una comunicazione lieta. Di questi giorni un nostro collega, il senatore Frola, è stato insignito dal Re dell'altissimo onore della contea. Io ho l'onore e la soddisfazione di portare al collega Frola l'espressione del nostro vivissimo compiacimento.

Interrogazioni e raccomandazioni

CORBELLI propone che si intitoli al generale Giuseppe Govone una via od una piazza della città, riparando così ad una dimenticanza assolutamente inesplicabile, perchè tutti debbono sapere quale fu l'opera immensa del generale Govone nel periodo del nostro risorgimento nazionale. Vorrebbe pure che il nome di Luigi Carlo Farini venisse dato a qualche via più importante di quella strada sterposa che a lui oggi s'intitola, per esempio alla attuale via Genovetto.

CHIAPPORI, accennando ad una pubblicazione fatta dall'Ufficio municipale d'igiene, e distribuita dal Municipio, lamenta che in essa si citino due istituti privati, facendo ad essi una *réclame* sconveniente.

Vorrebbe poi che anche il Municipio, come la Camera di commercio, protestasse contro la tassa speciale per il recapito fuori cinta dei telegrammi e degli espressi.

AVEZZANO si associa a quest'ultima raccomandazione di Chiappori.

LAVA vorrebbe sapere se il sindaco ha ricevuto la circolare per l'erezione di un monumento a Mazzini, e quale sia il pensiero suo a questo proposito.

SCIORATI lamenta un inconveniente verificatosi due settimane or sono sulla rete tranviaria municipale, in cui [illegible] che una carrozza dovesse [illegible] produrre un ingombro e un ristagno nella circolazione, che durò delle ore.

Il SINDACO risponde a Corbelli che di buon grado farà sua la proposta riguardante il nome del generale Govone, un vero eroe del nostro Risorgimento. Accetta pure la raccomandazione di dare ad una via più degna il nome di Luigi Carlo Farini, e coglie l'occasione per annunziare che si è pure pensato di dare a qualche via il nome dei fratelli Ruffini.

A Chiappori e ad Avezzano risponde che accetta di associarsi alla Camera di commercio nella protesta contro la nuova tassa per il porto degli espressi.

A Lava dichiara che ha effettivamente ricevuto la circolare per un ricordo marmoreo a Giuseppe Mazzini. Ma non sa se può il Municipio di Torino associarsi ad una iniziativa che parte da un partito che ha una fede politica diametralmente opposta e contraria alle nostre istituzioni.

A Sciorati e a Chiappori risponde che esaminerà i casi da essi accennati.

LAVA fa notare che agli iniziatori primi del monumento a Mazzini, che erano repubblicani, ora si sono aggiunti anche cittadini non repubblicani.

CHIAPPORI specifica le sue osservazioni sul manualetto pubblicato dall'Ufficio d'igiene.

LAVA. — Poichè il sindaco mi ha risposto in questo modo, così io presenterò una mozione, perchè il Consiglio si faccia lui iniziatore del monumento a Giuseppe Mazzini.

Voci: — Ah! così va bene!

L'incenerimento delle immondizie domestiche

E finalmente si passa agli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dalle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta.

CHIAPPORI lamenta il prezzo eccessivo a cui si pagano quattro locali affittati per le scuole.

USSEGLIO, assessore per le scuole, ammette l'esosità del proprietario dello stabile, ma spiega che il Municipio dovette piegare il capo e lasciarsi jugulare per la necessità in cui si trovava di trovare i locali in certi limiti determinati e anche molto angusti.

Sulle votazioni in seconda lettura, COMPANS lamenta che, con la concessione dell'incenerimento delle immondizie domestiche, votata nell'ultima seduta del Consiglio, si sia favorita solo una speculazione privata, senza tener conto delle proposte e degli interessi dei proprietari di case. Propone perciò che si sospenda la votazione in seconda lettura della deliberazione già presa.

E la stessa lagnanza presso a poco fa CAGNO, per conto dell'Associazione degli spazzaturai, che voleva essa pure assumere l'impresa dell'incenerimento delle spazzature. Critica la concessione fatta ora a una Ditta privata, concessione destinata a durare 25 anni.

Anche SINCERO dichiara che, di fronte alle nuove osservazioni e alla possibilità di costituire delle Società mutue, che assumerebbero tale servizio, è favorevole ad una sospensiva, per dare modo alla Giunta di studiare e vagliare le nuove proposte.

AVEZZANO dice contargli che la deliberazione del Consiglio per la concessione dell'incenerimento delle spazzature ad una Ditta della città, non fu punto presa di sorpresa, ma che della cosa era perfettamente edotta anche l'Associazione dei proprietari di case. Ad ogni modo, egli è disposto ad appoggiare la sospensiva, anche perchè egli preferirebbe una impresa a base di mutualità.

SCIORATI si preoccupa di alcune condizioni fissate nella convenzione con l'impresa per l'incenerimento, e specialmente della facoltà concessale di cernita, la quale costituisce un vero pericolo dal lato igienico. Trova poi la convenzione in genere troppo incerta, specialmente per la posizione giuridica dei due contraenti. E' favorevole anch'egli alla sospensiva.

FIORIO vorrebbe che si obbligasse l'impresa a fornirsi in Italia dei camions automobili per il trasporto delle spazzature.

CHIAPPORI propone anch'egli la sospensiva, perchè venne respinta una proposta dell'Associazione dei proprietari di case, accettata da una impresa privata, e perchè la Ditta assuntrice dell'impresa ha già venduto per 150 mila lire a capitalisti la sua concessione.

Il SINDACO enumera i pericoli che presenta l'attuale sistema per la raccolta delle immondizie, sistema così primitivo, che gli stessi carri servono a portare via dalla città le immondizie e a portarvi poi le verdure da consumarsi dalla cittadinanza. Accenna al pericolo che si ebbe di uno sciopero degli spazzaturai perchè richiamati alle disposizioni del regolamento.

Osserva poi che l'Associazione dei proprietari di case non poteva ignorare le trattative del Municipio con la Ditta che poi assunse l'impresa dell'incenerimento.

Ad ogni modo, la Giunta non ha difficoltà ad accettare la sospensiva, anche perchè si fecero oggi osservazioni e proposte che prima non si erano fatte. Vuole però che il Consiglio autorizzi la Giunta a riportare al più presto sul tappeto la questione.

E finalmente la sospensiva è approvata alla quasi unanimità.

Il cavalcavia sul corso Vittorio Emanuele

Le altre votazioni in seconda lettura non danno più luogo ad osservazioni, e si arriva così alle proposte della Giunta per la costruzione del cavalcavia sulla ferrovia di Milano presso il corso Vittorio Emanuele II.

PIA è lieto della presentazione di questo progetto di cavalcavia, a cui però vorrebbe si aggiungessero due rampe, in modo che ne abbia due per ogni capo.

REY crede di poter rilevare tanti e così gravi difetti nel progetto, da non poterlo accettare. Ritorna alla sua proposta di sottovia, che è convinto costerebbe molto meno del cavalcavia, e presenterebbe anche un grande vantaggio per la tranvia del borgo San Paolo. Ad ogni modo, dato che proprio si voglia un cavalcavia, lo preferirebbe, dal momento che deve essere provvisorio, tutto in legname. Conclude presentando la proposta di sospensiva.

VICARI combatte la sospensiva.

Crede che la necessità del cavalcavia sarà anche più sentita quando l'Amministrazione ferroviaria inizierà i lavori dell'abbassamento del piano del ferro. Non vorrebbe poi che si perdesse mai di vista il carattere di provvisorietà del cavalcavia. Infine desidera sapere se proprio avremo in tempo prestabilito l'abbassamento del piano del ferro.

L'assessore POMBA risponde subito che la convenzione con l'Amministrazione delle ferrovie è ora completa e che questa quindi non può più assolutamente sottrarsi all'impegno di abbassare il piano del ferro. Risponde poi a Rey che il progetto di sottopassaggio sarebbe costato realmente assai meno del cavalcavia, ma esso presenta gravi inconvenienti, come quello di servire solo per la tranvia. Spiega poi perchè si progettò il cavalcavia sull'asse di via San Quintino e con due sole rampe di accesso. Conclude pregando il Consiglio di respingere la sospensiva e di votare le proposte della Giunta.

PIA insiste sulla sua proposta per le quattro rampe.

COMPANS non voterà il progetto perchè è convinto per informazioni sue che si avrà l'abbassamento del piano del ferro assai prima di quanto si creda.

Finalmente le proposte della Giunta messe in votazione sono approvate a grande maggioranza.

Tutte le altre proposte della Giunta inscritte all'ordine del giorno non danno più luogo ad osservazioni e tanto meno a discussione.

Così alle 18 e un quarto l'ordine del giorno è esaurito (le mozioni e le interpellanze sono rinviate) e il Consiglio si raduna in seduta segreta.

Omnibus-automobile che investe un muratore

In corso San Maurizio passava ieri verso sera l'omnibus-automobile dell'*Hôtel Dora*, guidato dallo « chauffeur » Giorgio Perrochet, di anni 29. All'angolo di corso Regina Margherita attraversava la strada, mentre l'automobile sopraggiungeva, il manovale Giuseppe Frasca, d'anni 58, abitante in corso San Maurizio, 5. L'infelice fu investito e, spinto dalle ruote, cadde violentemente al suolo riportando la frattura della gamba destra.

Lo « chauffeur » fermò subito la vettura e aiutò il figlio del Frasca a sollevare il caduto e ad adagiarlo nella stessa automobile. Così il povero manovale fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni. Quei sanitari lo fecero ricoverare giudicando la frattura assai grave, tale che la guarigione potrà solo avvenire dopo 60 giorni di cura.

Lo « chauffeur » venne dall'agente Gargiulo dichiarato provvisoriamente in arresto.

Il delegato Masso accorse dalla Questura e interrogò il ferito all'Ospedale. In seguito all'interrogatorio, rilasciò lo « chauffeur » in libertà.

Il tentato suicidio di uno studente

In via Venti Settembre, N. 18, aveva da alcuni giorni preso alloggio in una camera ammobigliata, di proprietà della vedova signora Caterina Marelli, lo studente Francesco Vittorio, d'anni 20.

Questa mattina mentre la signora Marelli attendeva alle sue faccende di casa, udì un colpo d'arma da fuoco che proveniva dalla camera occupata dal giovinotto. Accorsa immediatamente si trovò dinanzi ad un raccapricciante spettacolo. Il giovinotto era coricato nel letto col petto straziato da una ferita. Spaventatissima la donna diede l'allarme e poco dopo le guardie accorse sul luogo vedendo che il disgraziato era ancora vivente disposero il suo trasporto al S. Giovanni, ove fu ricevuto dal prof. Serafini. Il sanitario lo giudicò in caso assai grave e lo fece ricoverare. Il disgraziato non volle rivelare la causa dell'atto compiuto ma si suppone che vada ricercata nell'infelice esito di un esame.

I "rats d'hôtel,,

Una valigia di gioielli vuotata dai ladri

Un gruppo — fortunatamente esiguo — di *rats d'hôtel* internazionali ha piantato le sue tende anche a Torino, e tenta i suoi colpi specialmente in questi giorni, in cui l'affluenza dei forestieri nella nostra città è enorme.

Ieri sera fu la volta dell'*Hôtel Roma e Rocca di Cavour*, in piazza Carlo Felice. Uno di questi abilissimi e quasi sempre invisibili « topi d'albergo » si introdusse evidentemente sotto false spoglie in questo albergo e prese in affitto una camera... Naturalmente ciò si suppone, poichè sinora non è decisamente accertato che tra le persone alloggiate nell'albergo vi fosse il ladro. Ad ogni modo la sua presenza fu provata dai fatti. Fra i viaggiatori che ultimamente erano discesi a questo *hôtel* vi erano il ragioniere Giuseppe Abosa, di Roma, con le sue figliuole, due belle ed eleganti signorine. Queste tenevano nella loro camera due valigie, di cui una conteneva per parecchie migliaia di lire di brillanti, un'altra racchiudeva cofanetti pieni di gioielli, per un valore complessivo di circa 700 lire.

Ieri sera, rientrando all'albergo dopo una passeggiata per la città, le signorine trovarono la loro seconda valigia — una valigetta di piccole dimensioni, tutta in cuoio giallo, che avevan lasciata chiusa ermeticamente a chiave, aperta da un lato, sconquassata. Un taglio netto fatto senza dubbio con una forte lama affilatissima, era stato praticato nella valigia. Dentro, essa conteneva tutti i cofani dei gioielli, ma questi apparivano scassinati e vuoti. Le signorine, atterrite e addolorate della scoperta, avvertirono il padre, il quale constatò che l'altra valigia, la più preziosa, non era stata toccata. In breve tutto l'albergo fu a rumore. Il proprietario si affrettò a telefonare alla Questura, dalla quale accorse il delegato Mosso con alcuni agenti. Il giovane funzionario fece pronte indagini, sequestrò la valigia, a credette di poter raccogliere qualche indizio, su cui è doveroso per ora mantenere il riserbo.

Si ritiene tuttavia che si tratti d'un ladro d'albergo già noto, che a Torino lasciò altra volta traccie del suo passaggio in uno dei principali hôtels.

Movimentato arresto di un audace borsaiuolo nella stazione di P. N.

Il fatto avvenne ieri mattina verso le 8,30, ora in cui il movimento nella stazione di P. N. è assai intenso per l'andirivieni di treni in arrivo ed in partenza. Fra i viaggiatori in transito vi era pure il signor Carlo Vinelli, commerciante di Santa Margherita Ligure il quale era diretto verso la frontiera francese. Egli aveva preso posto in una vettura di prima classe del treno di Modane in partenza alle 8,40; ma poichè mancavano ancora parecchi minuti alla partenza era uscito nel corridoio per distrarsi al via vai della stazione. In quel punto gli passò vicino un viaggiatore assai elegantemente vestito il quale teneva sotto il braccio una busta-portafoglio in pelle che usano i professionisti e gli uomini d'affari in viaggio. Costui appariva assai affrettato, e il Vinelli ne ebbe la dimostrazione nell'urto violento che gli diede nel passargli vicino. Nello stesso istante però egli si avvide che il lestofante aveva immerso la mano nella tasca della sua giacca ed aveva afferrato il portafogli contenente L. 500. Con atto altrettanto rapido il commerciante ligure allungò la mano verso quella del ladro e riuscì a strappargli il portafoglio. Fatto ciò egli avrebbe voluto anche afferrare il rapinatore ma non vi riuscì poichè l'altro con acrobatica sveltezza era uscito dal treno e a grandi passi si era messo in fuga. Il Vinelli non lo abbandonò tuttavia. Disceso anche lui dal treno lo inseguì gridando: fermate! al ladro! Visto nel pericolo di essere agguantato il lestofante ricorse al noto stratagemma di fingersi inseguitore gridando a sua volta il « fermate al ladro! » e indicando innanzi a sè un fuggente ipotetico. In tal modo riuscì ad uscire dalla stazione ed a giungere fin presso il *Caffè Ligure* ove però fu fermato da un agente della stazione. Tradotto all'ufficio di polizia dello scalo egli fu interrogato prima dal delegato Capuzzo e poscia dal delegato capo-ufficio Ciambrone. Egli disse di essere certo Diani Giuseppe, d'anni 34, da Varese, commerciante. In tasca però non gli fu trovato nessuna carta di identificazione per cui si dubita che abbia dato false generalità.

Malore improvviso

Ieri mattina alle 7,35, alla stazione di Ciriè Lanzo, mentre la sucitrice Candiano Maria di 21 anni trovavasi colà in attesa del treno, fu colpita da grave malore e cadde a terra. Prontamente soccorsa dai proprietari del « restaurant » della stazione, veniva accompagnata all'ospedale di San Giovanni dove le venne riscontrata una emorragia cerebrale. La prognosi è riservata.

Le gravi conseguenze di un salvataggio

Cena Gena Rosa di anni 36, da S. Benigno, abitante in via Rivarossa n. 23, mentre passava in detta strada scivolò e cadde nel selciato in modo che riportò la frattura della gamba sinistra.

Trasportata al San Giovanni, venne ricoverata e giudicata guaribile in settanta giorni dal dottor Azario.

Si ferisce sulla "ruota allegra,,

Nel parco dei divertimenti al Valentino, tal Giuseppe Graglia, d'anni 20, trovandosi sulla « ruota allegra », cadde riportando una leggera ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Medicato al più vicino posto di soccorso, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Incendio

Verso le ore 1,30 della scorsa notte si incendiò la fuliggine del camino corrispondente al forno da prestinaio esercito da Comeri Giuseppe, nella casa N. 3 di via Moncalieri. Avvisati da una guardia di P. S. di servizio in quei pressi, accorsero i pompieri, i quali presero le necessarie precauzioni per evitare che il fuoco si propagasse alle travature dei soffitti e del tetto. Essi rimasero sul posto per circa tre ore. Il casamento ebbe qualche danno. Due guardie municipali e due di P. S. prestarono servizio d'ordine.

Il fuoco al Patronato di via Arcivescovado

In una casetta del Patronato dei minorenni corrigendi in via Arcivescovado n. 3, si sviluppò ieri sera un piccolo incendio. Andarono distrutti mobili che erano colà ammassati, ma il danno è di poca entità. Maggiore fu l'allarme dato tra i giovani ricoverati che non il pericolo. Accorsero i pompieri, che spensero l'incendio rapidamente.

Le disgrazie tramviarie

All'angolo di via Cuneo e via Lanzo, certo Francesco Sesia, d'anni 14, abitante in via Valfenera, N. 7, scendeva dal tram N. 172 della S. B. T. manovrato da Giovanni Franchino, quando fu urtato dal tram n. 13 procedente in senso inverso. Il poveretto cadde, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte, e una alla gamba destra.

Venne accompagnato al San Giovanni, dove il dott. Quarello lo medicò, riservandosi sulla prognosi.

— Carlo Giovanni Bircesi, di anni 18, saliva in corso Vittorio sopra un tram municipale della Barriera di San Paolo, quando scivolò e cadde ed ebbe un piede, il piede sinistro, schiacciato da una ruota. La Croce Verde lo trasportò in barella all'Ospedale di San Giovanni, dove gli fu riscontrata la frattura del piede sinistro, e venne ricoverato e giudicato guaribile in quaranta giorni, se non sopravverranno complicazioni.

A proposito di un atto di brutalità

Abbiamo narrato il caso della signorina Camarini Rosina che si recò al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni prodotte da colui che disse di avere ricevuto dal sig. or Emilio Voelke socio di suo padre in un'azienda. Il sig. Voelke ci prega ora di dichiarare che lui non fu mai socio del Camarini padre e che fu bensì ingiuriato dalla Camarini madre, ma che non percosse la figlia come questa asserì.

Ladri

Il signor Bertinotti Paolo, abitante in via Madama Cristina, N. 60, fu derubato di una catena d'oro del costo di L. 200, che aveva lasciato nel panciotto, depositato nella carrozzeria Fiat.

— Ignoti penetrarono nella drogheria Stola, in strada di Lanzo, N. 46, e vi rubarono L. 200 in denaro.

ECHI DI CRONACA

La festa delle sartine... e il Restaurant Français all'Esposizione

La festa delle « sartine » torinesi fu la più caratteristica e deliziosa di quante altre si svolsero nel poetico recinto della nostra Esposizione. La festa — le cronache l'han detto — andò intensificando il suo diapason di vivacità dal Palazzo della Moda al *tapis-roulant*, e di qui alla spianata del Castello delle acque... Ma quello che la cronaca non ha rilevato fu il ritorno del gentile gruppo per il Ponte Monumentale e la discesa per la scalinata di destra, in fondo alla quale, in un boschetto pieno di malìe nella sua ombria pur discreta e folta, occhieggia civettuolo un *chalet*, dal quale salivano, nel poetico calare del tramonto, le note blande o accarezzanti d'un valzer viennese... E le nostre sartine, dinanzi a quell'angolo di paradiso terrestre, esclamarono in coro: « Ah! se il Comitato avesse pensato ad un pranzetto al *Restaurant Français*, come sarebbe stata per noi più completa la festa... ». Poi, il gaio ed irrequieto sciame delle snelle personcine eleganti, chiacchierine, si sciolse di là con gran rimpianto, ognuna riprometendosi in cuor suo di tornare, prima che l'Esposizione si chiuda, un cavaliere che le tragga cortese alle suggestioni d'un ristorante parigino... anche per una sera sola.

Alle Signore eleganti

La Ditta A. Bonardon e C. avvisa la sua clientela che espone tuttora nei suoi saloni in via Finanze, N. 5, la sua nuova collezione di modelli.

Arti e Scienze

Una nuova edizione del "Cyrano di Bergerac,,

(*Politeama Chiarella*)

A. Ninchi, il giovane attore che ha mostrato finora di che fossero capaci la sua giovinezza, la sua intelligenza, il suo fervore d'arte in parecchie figure del teatro di Sem Benelli, riscuotendo dal pubblico favore, simpatie ed incitamenti, ha voluto ieri sera esporre nella sala del Chiarella, dinanzi a un bell'uditorio, una sua interpretazione del *Cyrano di Bergerac*. Non facile tentativo il suo, anzi pericoloso esperimento, dacchè il riprendere lo studio e l'esecuzione di un personaggio che un altro attore già noto, provetto ed esperto di tutte le malizie, di tutti gli accorgimenti e i segreti della scena ha reso popolare, immedesimandolo quasi nella propria persona di artista, reca certamente con sè difficoltà e necessità di paragoni e di ricordi pressochè inevitabili.

L'eroe del Rostand non ha trovato ancora chi dopo Andrea Maggi, abbia saputo esprimere la sua figura con quella ricchezza di effetti e con quella composizione di elementi rappresentativi, che han fatto la fortuna del poema in Italia, e rinnovato negli ultimi anni del morto autore la sua fama. Non che l'interpretazione del Maggi fosse la migliore e l'ideale delle esecuzioni del *Cyrano*, e non fosse possibile scostarsi dalla sua linea e trovare altre espressioni personali ed altre note originali, ma perchè è accaduto del *Cyrano* del Maggi ciò che avviene allorchè il pubblico si accosta ad un tipo, lo conosce e se ne invaghisce attraverso una sola ed unica illustrazione, che ne fissa i lineamenti in una specie di disegno immutabile e stereotipato.

Ma se un altro attore, giovane ed animoso si accinge a ristudiare e a ripresentarci dinanzi il tipo, non gli si deve per ciò opporre come un paragone inopportuno e molesto l'interpretazione altrui consacrata dal favore del pubblico. Sarebbe ingiusto derivare un giudizio della nuova edizione raffrontandola alla prima. Il tentativo di A. Ninchi merita di essere seguito ed apprezzato per quanto vale in sè e per sè, indipendentemente da ogni relazione con altri, sfrondando quindi la nostra mente quanti ricordi e da quante impressioni possono ricorrere.

Il suo *Cyrano di Bergerac* non è ancora certamente un'opera di interpretazione compiuta, matura e sicura: ma è per molti aspetti notevole, degna di lode e piena di promesse.

Non si arriva ad un tratto, a incarnare in ogni suo particolare, in ogni sua nota, un tipo; e non si arriva anche a raggiungere ciò la prima sera, quando il saggio che si espone può paralizzare a volte l'ardimento di un giovane. Il Ninchi ha una bella voce, prestanza di persona e intelligenza di penetrazione, ma prima che tutte queste doti si trovino in armonia sicura, equilibrata ed efficace, è necessario un lungo esercizio o ripetizione di atti. Noi abbiamo sentito ieri sera come il Ninchi arriverà ad esprimere sulla scena l'eroe-poeta del Rostand, dopo una più lunga abitudine col tipo. Finora la sua interpretazione è ancora un po' esterna, e non ci presenta la ricchezza di sfumature, di particolari che potremmo desiderare. La voce che il giovane attore possiede robusta e sonora, abbondante e persino soverchia nelle basse intonazioni, lo soccorre efficacemente nel *Cyrano*, ma ha bisogno ancora di essere disciplinata e guidata da una più saggia misura e più esperto dominio di espressione. Il gesto stesso ha bisogno di più ricca varietà: e poichè la piena interpretazione di un tipo non si restringe alle sole qualità vocali ed esterne, ma deve comporsi di tutto l'intimo lavorio di animazione e di illustrazione psicologica, quella del Ninchi, per quanto efficace in molte linee esteriori, deve ancora ricercare una maggior irradiazione di effetti con una più profonda elaborazione del carattere intimo.

Ma ho detto che molto di ciò che si desidera, il Ninchi con la prova attuale del suo *Cyrano* ci promette di dare in seguito. Il saggio di ieri è assai onorevole per lui: ci attesta, oltre le sue doti materiali, attitudini e qualità di artista intelligente e sincero. Gli uditori l'hanno ieri sera festeggiato, e rammentiamo sono stati giustamente, anche fra parecchie incertezze e debolezze del suo studio, estimatori di quanto di veramente buono od efficace vi è in esso, furono pur benevoli col complesso degli altri interpreti non sempre abili a comporre convenientemente lo sfondo della rappresentazione.

Ma si sa, il poema del Rostand è nelle sue edizioni interpretative, fatto per le più per il suo eroe: e il suo eroe, dopo tutto, può trovare nel Ninchi un interprete cui non mancano il valore e la coscienza. *di*.

Stato Civile di Torino

18 ottobre 1911.

NASCITE: 22, cioè maschi 16, femmine 6.

MORTI: Tarella Giovanna, d'anni 45, di Torino, tornitore, via Torquato Tasso, 1.
Tibi Francesco, id. 74, di Foligno, pensionato, corso Orbassano, 1.
Rosingianna Carlo, id. 11, di Torino, scolaro, via Bertola, 30.
Rossi Augusto, id. 59, di Torino, proprietario, via Porta Palatina, 9.
Mortengo Giovanni, id. 59, di Torino, impiegato, via Alfieri, 4.
Viziale Giuseppina n. Sonlo, id. 52, di Torino, casalinga, corso Raffaello, 30.
Bessia Matteo, id. 56, di Viche Piemonte, impiegato, via Esposizione, 12.
Crosio Giovanni, id. 55, di Vigevano, parrucchiere, via Galliari, 12.
Pasquero Maria n. Solaro, id. 34, di Carino, casalinga, via Duchessa Jolanda, 12.
Fornaca Carlo, id. 70, di Crescentino, inglesiatore in lime, via Lanzo, 113.
Ramello Coletina n. Ramello, id. 38, di Milano, casalinga, via Circonvallazione, 614.
Berruto Giovannina n. Gianotti, id. 83, di Torino, negoziante, via San Paolo, 56.
Marchetti Clotilde, id. 49, di Torino, casalinga.
Balma Maria Angela, id. 23, di Nola, religiosa.
Dalmazzo Luigi Enrico, id. 56, di Casale, calzolaio.
Giordano Bartolomeo, id. 78, di Frassa, fruttivendolo.
Galletti Carolina ved. Aratto, id. 84, di Cunico, lavandaia.
Bari Lucia, id. 67, di Borgaro, lavandaia.
Rognoni Luigi, id. 30, di Rognano, meccanico.
Ghivarello Giuseppe, id. 17, di Sciolze, panettiere.
Degani Lucia n. Pasi, id. 66, di di Albaredo d'Adige.
Soave Alberto, id. 52, di Alessandria, impiegato.
Locati Sara ved. Azzino, id. 72, di Milano, casalinga.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune, 4.

SPORT

Una grande riunione ciclistica nello Stadium

Domenica 22 corr. alle ore 14, tempo permettendo, avranno luogo nello Stadium le grandi Corse Ciclistiche organizzate dall'Unione Sportiva Torinese, che avrebbero dovuto essere effettuate l'8 corr., ma che si dovettero rimandare causa la pioggia.

Come è noto, si correrà un Grande Criterium Femminile su 30 km. (60 giri di pista) cui parteciperanno le migliori pedalatrici italiane, e seguirà una corsa all'Americana per Dilettanti, pure su un percorso di 50 km., coll'intervento di noti campioni.

Entrambe le manifestazioni sono dotate di ricchi premi e le iscrizioni, che si ricevono presso l'Unione Sportiva Torinese, si chiudono oggi, 19 corr.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

I pneumatici che han vinto il Campionato Italiano

In tutte le più laboriose manifestazioni della attività umana lunghe prove han dovuto venir superate prima di giungere alla vittoria finale. Anche nel campo sportivo abbiamo veduto quanti sacrifici e quanti insuccessi han dovuto superare le Case fabbricanti di automobili, di biciclette e di pneumatici prima di cogliere una palma d'alloro. Di questi giorni s'è prodotto invece un fenomeno invertitore di ogni precedente teoria che ammonisce un lungo tirocinio per pervenire alla perfezione d'un prodotto industriale. Nella massima prova ciclistica dell'annata, nel Campionato nazionale dilettanti, il trionfatore Giuseppe Azzini, aveva adottato i pneumatici di una Casa giovanissima giuocando la sua vittoria in modo irrimediabile se i pneumatici prescelti, male gli avessero corrisposto allo scopo. Così non fu e Giuseppe Azzini, tagliò primo il traguardo d'arrivo, lieto d'aver dato in tal modo felice battesimo ai prodotti della Casa Torinese *G. Tedeschi e C.* (Madonna di Campagna) che, partecipando per la prima volta ad una grande prova ciclistica, miglior debutto non poteva desiderare. Ai giovani industriali torinesi che con sagacia e serietà di intendimenti son scesi in campo per battagliare nelle grandi prove sportive, sia arra di ulteriori successi questa prima vittoria così brillantemente ottenuta su Case di vecchio passato e di provata bellicosità.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 Ottobre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 747,3; ore 15: 746,5; ore 21: 745,9.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima — 13 6. Minima — 10 7.

Piazza Castello. — Nella stanza al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17	+ 14.0
Temperatura minima dalla notte dal 17 al 18	+ 10.5
Stazione termometrica Bertinetti (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 17	+ 13.7
Temperatura minima dalla notte dal 17 al 18	+ 10.4

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 ottobre. — Per gli sdaziamenti sopra alle 100 lire da farsi con certificati — L. 101 06 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 101 65

Genova, 18 ottobre. Media uffic. dei cambi: Francia 101 07 1/2; Londra 25 43 1/2; Germania 124 46 1/2; Svizzera 100 [illegible]; Belgio 100 80; Austria 105 57 1/2.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Prezzo d'ingresso Lire 1.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Savini-Barbaroux). — Ore 20,45: *Aida*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Recite straordinarie della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli) — Ore 20,45: *La Famiglia Benoiton*, commedia in tre atti, di [illegible] — Ingresso L. 3.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. 1. — Ore 21: *Cirano di Bergerac*, commedia eroica, in cinque atti, di Edmondo Rostand. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini-Barbaroux). (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso Lire 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Romeo Bisini). — Ore 21: Rappresentazione equestre, attrazioni e varietà. — Ingresso L. 1 20.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Sezioni — Ore 16: *Osteria della Posta* — Ore 16,30: *Una partita a scacchi* — Ore 17,30: *Dormite, le coppie* — Ore 21: *Il cuore ha le sue ragioni* — Ore 22: *L'ostaggio* — Ore 23: *Maritiamo la suocera*.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Tripoli e Torin*, bizzarria comica in un atto, dell'avv. Bellini. — *Un rimedi per le done*, commedia — *L'agnelin d' Madama*, farsa.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 16 e 20,45: *Torin ch'a bogia*, leggenda satirica, in quattro parti e venti quadri.

TEATRO EDEN — Esercizi di debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 16 e 21: *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

Augusto Rosso

Capitano nella riserva

Sindaco di Borgaro Torinese

spegnevasi martedì improvvisamente.

I parenti e i congiunti ne danno il doloroso annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 19 corr., alle ore 16, partendo da via Porta Palatina, N. 9, casa propria.

La Ditta SUCCESSORI DI A. CHIAPPORI & C. di Genova partecipa, con profondo dolore, la morte avvenuta ieri in Chiasso del socio signor

Baldassare Summerer

esempio di operosità e virtù.

Genova, 18 ottobre 1911.

ULTIME NOTIZIE

Il Gran Visir espone alla Camera il suo programma

"Lavoreremo alla soluzione della questione tripolina nel modo che crederemo più favorevole agli interessi del Paese„

(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 18, notte.

La sala e le tribune sono gremite. Il Gran Visir, fra l'attenzione generale sale alla tribuna e legge il programma ministeriale.

Rimanuei tutto rileva le difficoltà dell'assunzione del potere nelle circostanze attuali. «ma nella storia dei popoli — dice — vi sono dei momenti in cui gli uomini di Stato non devono esitare a compiere il loro dovere».

Quindi il Gran Visir, esaminando il programma dettagliatamente nella riforma progettata di tutti i rami delle amministrazioni dello Stato, annuncia una serie di progetti di legge, fra cui uno sulla responsabilità dei ministri. Ora il Governo si sforzerà di aumentare i redditi delle dogane mediante la conclusione di trattati di commercio e ciò ritarderà, introdurrà frattanto l'aumento sui dazi doganali del quattro per cento. L'imposta sulle patenti verrà riformata ed applicata agli stranieri, si introdurrà la tassa sui costumi. Quanto ai privilegi comuni ai maomettani, il Governo manterrà i firmani e le leggi esistenti. Assicura la partecipazione del capitale e del personale tecnico straniero ai lavori pubblici.

Quindi, il Gran Visir passa a parlare della politica estera. Egli disse testualmente:

«Noi lavoreremo anzitutto alla risoluzione della questione della Tripolitania nel modo che crederemo più favorevole agli interessi del paese.

«Consacreremo tutte le nostre forze per affermare le relazioni amichevoli con tutte le Potenze amiche ed in particolare cogli Stati vicini. E' nostro desiderio mantenere ed affermare i rapporti normali e sicuri cogli Stati balcanici sulla base di una fiducia mutua e della conciliazione dei comuni interessi. Non abbiamo nessuna intenzione aggressiva e nessuna mira contro nessun paese e nessuno Stato. Il nostro desiderio più vivo è di rispettare i diritti legittimi di tutti i Paesi e di far rispettare i nostri propri diritti legittimi, producendo prove materiali di questa disposizione e realizzando accordi utili ai diritti ed agli interessi del paese. Noi abbiamo coscienza di adempiere i doveri pacifici che incombono al Governo ottomano».

Inoltre, il Gran Visir ha detto che il Governo difenderà i diritti ottomani: tuttavia egli ha aggiunto che, per salvaguardare gli interessi del paese, si è proposto di modificare la politica finora seguita dalla Turchia e di cercare delle alleanze.

Il Gran Visir disse infine che egli era preparato a fornire spiegazioni a riguardo di Tripoli, in una seduta segreta.

In seguito a ciò, la Camera fu fatta sgombrare dal pubblico e dai giornalisti, e mentre telegrafo, adesso, la seduta continua a porte chiuse.

(Daily Chronicle).

Tempestosa seduta segreta

Costantinopoli, 19, mattino.

Si afferma che la seduta segreta è stata tempestosa. Il Gran Visir ha dato spiegazioni sulla questione tripolina. Circa alcune questioni ha rifiutato di rispondere dicendo che era inopportuno chiedere certe spiegazioni.

I deputati che volevano parlare a lungo si videro tolta la parola perchè la Camera non aveva cominciata la discussione delle dichiarazioni del Governo.

Nadchi, deputato di Tripoli, parlò per circa un'ora rivolgendo appunti al ministro della guerra.

Il Gabinetto di Hakki pascià fu violentemente attaccato, specie il ministro della guerra, che fu insultato con parole offensive. Egli voleva parlare per difendersi, ma il Gran Visir prese le sue veci, dichiarando di coprirlo con la sua responsabilità, al pari degli altri membri del Gabinetto.

Il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

(Daily Chronicle).

Un'affermazione del "Sabah„

Costantinopoli, 18, notte.

Il «Sabah» annuncia che il Consiglio dei ministri turco ha deciso ieri di non accettare alcuna mediazione e di continuare la guerra finchè l'Italia non consentirà ad entrare in trattative colla Turchia sulle basi da questa fissate.

(Queste affermazioni del «Sabah» non sembrano assai attendibili dopo le dichiarazioni del Gran Visir alla Camera).

La Turchia spera nella flotta americana

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 18, notte.

Una flotta americana composta di 14 navi incrocia non lontano da Mitilene. Nei circoli turchi si trova in questo fatto un grande incoraggiamento, poichè questa presenza nel Mediterraneo sarebbe spiegata dal fatto che la Turchia è disposta a fare all'America grandi concessioni in Tripolitania.

Quattromila volontari egiziani marciano verso Bengasi?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 18, notte.

Qui si nutre molta aspettazione circa i volontari dell'Egitto, che, in numero di 4 mila, si sono già messi in marcia verso Bengasi per aiutare le truppe turche. Questi 4 mila volontari egiziani sono soldati ben esperimentati, avvezzi alle privazioni ed alle fatiche di una campagna nel deserto. Molti di essi hanno già preso parte alla guerra nel Sudan.

(Daily Chronicle).

I preparativi guerreschi

Costantinopoli, 18, notte.

In seguito alle disposizioni prese dal Governo turco dopo la dichiarazione di guerra con l'Italia, dal primo di ottobre tutti i fari dello stretto dei Dardanelli e del Bosforo restano spenti. Dal cinque ottobre nessuna nave di qualsiasi bandiera e in servizio regolare o no, diretta nel mare di Marmara, non è autorizzata ad attraversare lo stretto prima del levare nè dopo il calare del sole.

Tutti i vapori attualmente sono sottoposti a stretta sorveglianza allorchè presentano i loro documenti a Nagara. Una circolare della Sublime Porta vieta il lascia-passare alle navi dopo il calare del sole sulla linea Sod El Ahi e di farle uscire dal circolo di sei miglia di raggio, che ha per centro il faro di Helles, e di ancorarsi nella baia di Besika e all'isola di Tenedo. Una linea di torpedini sottomarine sta per essere messa nello stretto.

Continua l'arruolamento dei riservisti. I disgraziati sono pigiati nelle caserme, che non possono più contenerli. Essi dormono in piedi, stretti gli uni contro gli altri. Le guarnigioni dei forti sono state rinforzate e numerosi telegrafisti militari vi sono stati distaccati. (Agenzia Stefani)

Si sarebbe tentato di liberare Abdul Hamid

La squadra turca si esercita al tiro

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Le notizie giunte oggi da Costantinopoli indicano che la censura ha sequestrato tutti i telegrammi annuncianti la partenza della squadra turca, la quale passò il Bosforo al tramonto. Però si crede che la sua destinazione non sia più di uscire dal mare di Marmara e che debba stare nell'estremità orientale di questo, cioè nel golfo di Ismaid. La squadra si è arrestata per fare delle esercitazioni di tiro.

Altri dispacci poi indicano che una stretta sorveglianza si mantiene intorno all'ex Sultano Abdul Hamid, poichè parecchi tentativi si sono già fatti per farlo fuggire.

Constatazione soddisfacente

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Una piccola constatazione soddisfacente deve essere fatta: alcuni giornali viennesi cominciano a riconoscere che le notizie di fonte turca sulle sistematiche vittorie turche e sulle sistematiche sconfitte italiane con centinaia di morti ciascuna, possono anche essere false. Finora nelle gazzette viennesi queste strepitose notizie di fonte turca occupavano il posto di onore ed erano pubblicate a grandi caratteri, mentre i modesti e chiari comunicati della *Agenzia Stefani* venivano sempre presentati con minor solennità.

Ieri l'Agenzia ufficiale austriaca il *Correspondenz Bureau* diramava da Costantinopoli questa esplicita dichiarazione: «Come viene ora confermato, le notizie false ed esagerate di combattimenti navali e terrestri provengono da dispacci che il Comitato centrale di Salonicco manda alle sue filiali delle provincie, perchè li diffondano. Il Governo turco ha proibito la diffusione nelle provincie di notizie sensazionali di guerra». Non tutti i giornali certamente hanno fatto tesoro di questa comunicazione ufficiale che non è di fonte italiana, ma qualcuno comincia ad essere guardingo.

Mi si dice che un uomo politico, discorrendo di queste notizie con un redattore di uno dei maggiori giornali di Vienna, abbia detto: «I giornali austriaci pubblicando senza riserve le notizie sensazionali turche, mostrano di mancare del più elementare buon senso o di praticare per sistema la malafede: non c'è da scegliere che tra i due termini di questo dilemma».

Stasera finalmente la *Neue Freie Presse*, dopo aver pubblicato le solite notizie fantasmagoriche turche, ha una breve notizia di quattro righe in cui dice che esse vanno accolte con prudenza perchè non sono mai confermate.

Le ottime condizioni del porto di Tripoli

Roma, 18, notte.

Il personale dei piroscafi mercantili, che hanno trasportato le nostre truppe in Tripolitania, e che ora sono di ritorno a Napoli, narra come avvenne lo sbarco dei nostri soldati. A Napoli ieri sera giunse il terzo piroscafo del primo convoglio di spedizione e cioè il *Verona* della Società Italiana, il quale giunse secondo a Tripoli. Degli ufficiali hanno narrato ai giornalisti: «E' falso quanto è stato narrato intorno al porto di Tripoli, che questo cioè sarebbe esposto a tutti i venti. Le acque del porto di Tripoli sono tranquille e durante la permanenza del *Verona* solo un giorno il mare fu tempestoso; eppure i soldati poterono sbarcare mediante l'opera degli equipaggi delle nostre navi da guerra. Essi, completamente nudi, raggiungevano lo specchio d'acqua, portando sulle spalle i soldati armati. Ora lo sbarco delle truppe è stato facilitato mediante la costruzione di pontili. Il *Verona* ha compiuto la traversata da Tripoli a Napoli in 31 ore percorrendo 12 miglia all'ora».

In giornata sono attesi i piroscafi *Piemonte, Mendoza, Washington, Nilo, Minas* e altri 1, che subito dovranno essere approntati per tenersi a disposizione del comando militare. Ieri sera giunse il *Città di Torino*.

Altri particolari sull'avventura dell'ufficiale turco arrestato a Tripoli

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Tripoli, 18, ore 18.

Ho potuto avvicinare, stamani, l'ufficiale turco, finto medico, che ieri sera si presentò con bandiera bianca agli avamposti, e si fece condurre in città, con la scusa di prendere dei medicinali occorrenti ai soldati turchi feriti.

Ora, egli, si trova al Castello, in attesa di essere sfrattato da Tripoli, sul piroscafo che domani deve partire per Siracusa.

Ma stamattina, egli era ancora al nostro albergo, dove aveva passato la notte, in istato di arresto. Assediato dalle nostre domande, l'ufficiale turco che parla malucciò il francese, ha affermato di avere compiuto un raid di trentasei ore di marcia per giungere ai nostri avamposti, e non ha potuto nascondere la triste verità sulle condizioni delle truppe turche, che si ritirano lentamente verso Gebel.

La fame e la sete tormentano la guarnigione fuoruscita; e gli arabi non sono certo solleciti nel soccorrerla.

Affranto dalla lunga marcia e dalle lunghe privazioni, quest'uomo, che ha il grado di maggiore nel 127.o fanteria, appare irriconoscibile agli stessi che lo conobbero bene a Tripoli, dove era riuscito a farsi una solida fama di prepotentaccio e di superbo. Egli, del resto, è rassegnato alla sua sorte, e piuttosto che una spia venuta in campo nemico a rischiar la pelle per far cosa utile ai suoi, appare un vile, che ha ricorso ad un trucco per uscire da una situazione disperata.

L'avventura di questo ufficiale è davvero curiosa: a Tripoli, oggi, non si parla d'altro. Gli arabi, che hanno veduto quest'uomo bendato, attraversare la città, in mezzo ai nostri soldati, e ai nostri carabinieri, ne sono ancora tutti stupiti, e si compiacciono apertamente che egli sia stato scoperto e arrestato.

Un ufficiale, che è stato testimonio dell'avventura, dal principio alla fine, mi ha raccontato che il turco si presentò agli avamposti con l'aria più supplichevole di questo mondo: al braccio destro egli portava un bracciale bianco, con tanto di mezzaluna in rosso, il segno del servizio ospitaliero nell'esercito ottomano. Grande fu la sorpresa delle nostre sentinelle e dei nostri ufficiali di guardia in quel punto delle trincee, al veder apparire quell'ufficiale turco in tale stato. Vi ho già telegrafato stamani i particolari di questa prima parte dell'avventura: il finto ufficiale medico dichiarò di essere venuto da Ksar Gorian, ove le truppe turche erano concentrate, per chiedere al nostro Comando dei medicinali, e fu, dopo molte interrogazioni, condotto in città.

La parte più interessante dell'avventura comincia da questo punto. La scorta lo lasciò davanti al palazzo del Comando, ove risiede il governatore, e qui egli fu interrogato. Le nostre Autorità stavano per concedergli i medicinali richiesti, quando fu annunziata la visita di un arabo, che chiedeva insistentemente di essere ricevuto dal generale Caneva, a cui aveva da fare comunicazioni di estrema urgenza.

L'arabo, subito introdotto, fu interrogato da alcuni nostri ufficiali, tra cui il comandante Cagni; e allora si svolse una scena curiosa. Gettatosi in ginocchio, l'indigeno giurò anzitutto di dire la verità, e poi affermò, a mezzo dell'interprete, che quell'ufficiale turco non era un ufficiale medico, ma un maggiore della fanteria, e che non era venuto per i medicinali, ma per fare la spia. «Tutti — aggiunse l'arabo, — conoscono il maggiore, perchè era a capo del Tribunale militare».

Le provvidenziali dichiarazioni dell'indigeno valsero a smascherare il trucco; l'ufficiale, incalzato dalle domande del governatore e del capitano Cagni, fu costretto a confessare la sua vera qualità, ed allora tentò di giustificare il suo inganno, dicendo che egli aveva voluto venire in tutti i modi a Tripoli per potersi imbarcare alla volta di Costantinopoli.

Soldati turchi che s'arrendono

Ufficiali arabi che vogliono servire nel nostro esercito

Tripoli, 18, notte.

Continuano i lavori di difesa. Ieri sono giunti agli avamposti italiani alcuni soldati turchi, che hanno chiesto di arrendersi e di rientrare a Tripoli. Si sono arresi anche due ufficiali arabi, in servizio nell'esercito turco. Essi hanno chiesto di servire nell'esercito italiano. (Agenzia Stefani).

Il Cancelliere dichiara al Reichstag

che egli risponderà più tardi sulla politica estera

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, notte.

Al Reichstag, che s'è aperto oggi, il Cancelliere dell'Impero dichiara che egli è pronto a rispondere alle interpellanze sulla sua politica estera, ma conformemente alla sua lettera pubblicata ieri, si riserva di fissare a più tardi il momento opportuno della risposta. Egli esprime l'opinione che il Reichstag non si aggiornerà, senza aver discusso la politica estera.

La *Germania* dice che il Reichstag si trova in una situazione penosa, perchè non può, come la Camera francese, attendere più a lungo, essendo alla vigilia di aggiornare i suoi lavori. La presentazione da parte dei vari partiti di interpellanze analoghe, mostra come si senta il bisogno di schiarimenti nei circoli politici, e il Governo li deva dare.

I "canards„ della stampa austriaca

La neutralità dell'Egitto

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Ho già notato più volte lo strano atteggiamento di molti giornali tedeschi ed austriaci. Mentre le Potenze europee sembrano adoperarsi per localizzare la guerra italo-turca ed impedire ogni complicazione, questi giornali che si mostrano nei loro articoli e commenti animati dalle stesse preoccupazioni, vanno pubblicando ogni giorno le più tendenziose e pericolose notizie, naturalmente false, fatte apposta per sollevare nuove inquietudini, nuovi fermenti, nuovi pericoli. Questo singolare doppio giuoco deve essere rilevato per smascherare gli scopi che possono essere politici e possono essere bancari a cui esso si inspira. Nel breve periodo del conflitto italo-turco abbiamo già registrata tutta una serie di questi *canards*. Cominciò la *Neue Freie Presse* annunziando l'invasione delle truppe turche in Tessaglia, segue la *Zeit* parlando di una mobilitazione di truppe italiane verso il confine austriaco, sono venute poi la *Reichspost* ed il *Vaterland*, ripetendo ad intervalli di due o tre giorni fantastiche notizie di operazioni della flotta italiana sulle coste albanesi. E' stata poi la volta della semi-ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung* che con altri giornali continua a parlare della gravità eccezionale dei rapporti turco-bulgari.

Il *Berliner Tageblatt*, per non essere da meno, ha sollevato, come è noto, il problema della rinnovazione della Triplice ed oggi di nuovo la *Neue Freie Presse* in un laconico telegramma da Londra assicura che l'Inghilterra proclamerà lunedì prossimo l'annessione dell'Egitto. La notizia era già corsa ieri nei circoli finanziari berlinesi. Stamane a Londra il *Morning Post* ed il *Daily Telegraph* l'avevano categoricamente smentita. Ciò nonostante il giornale viennese ha sentito il bisogno di dare l'informazione come propria, accompagnandola con un contorno di commenti nei quali si dice che questo nuovo atto inglese complica paurosamente il conflitto italo-turco ed agita tutto il mondo mussulmano destando un nuovo allarme nei Balcani. E' inutile dire che la notizia è stata oggi nuovamente smentita nel modo più categorico da più parti e la stessa *Neue Freie Presse* annunzia nella sua edizione serale di non aver avuto alcuna conferma della notizia dal suo corrispondente, la quale notizia è da ritenersi assai poco verosimile. Nei circoli inglesi di qui mi è stato dichiarato che per ora non si può assolutamente parlare di annessione dell'Egitto. Quanto all'Inghilterra, durante l'attuale guerra italo-turca, essa ha dimostrato di considerare l'Egitto come sua esclusiva proprietà. Anzi tutto l'Egitto ha proclamato la sua completa neutralità nell'attuale conflitto e si è rifiutato di mettere a disposizione del Sultano delle truppe, come la Sublime Porta sembra aver domandato. Con questa dichiarazione di neutralità resta impedito il trasporto di armi, munizioni e truppe a Tripoli attraverso l'Egitto. Tutto ciò, come si vede, equivale ad una tacita annessione di fatto se non di diritto e vi è da credere tuttavia che la proclamazione ufficiale dell'annessione non avverrà ora.

Secondo personalità bene informata si verrebbe oggi ad un semplice mutamento. Come è noto attualmente esistono ancora in Egitto le capitolazioni: per esse uno straniero che vive in Egitto può essere deferito solo innanzi al tribunale del suo consolato. L'Inghilterra però, già da molti anni sotto lord Cromer, ha espresso il desiderio che tutti i processi, di qualunque nazionalità fossero gli imputati, si dibattessero innanzi al tribunale egiziano.

Può darsi che in avvenire il Governo inglese voglia di nuovo manifestare questo suo desiderio che tocca solo i suoi rapporti colle Potenze europee, ma non col Governo turco. Anche di questo tuttavia non si sa nulla di positivo. Come si vede le cose non vanno assolutamente esagerate. S'aggiunga anche che una eventuale annessione dell'Egitto supporrebbe la soluzione anteriore di altri problemi, specialmente quello della libertà di commercio delle Potenze in Egitto. Finora l'Inghilterra ha concesso questa libertà alle Potenze, ma un tale favore spontaneo potrebbe invece, in caso di annessione, essere regolato con dei trattati e potrebbe darsi che qualche Potenza si rifiutasse di riconoscere l'annessione prima che le sia garantito questo diritto della libertà di commercio.

Numerose bande realiste nel Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Oporto, 18, notte.

Si dice che due colonne di realisti proseguono a marcie forzate lungo la frontiera. I realisti sono stati avvistati presso Boticas. Dei distaccamenti di lancieri e di fanteria montana e di fanteria semplice, in complesso circa 300 uomini, si recano a marcie forzate da Chaves a Montalegre.

Secondo le ultime informazioni, i ribelli si concentrano a Salgueiros sulla parte nord della Sierra di Gerez. Più di mille realisti si sono già assembrati colà.

Il governatore civile di Braga annuncia che i monarchici sono stati visti presso Portella do Omem ed a Gerez.

Un telegramma ufficiale da Ponjueiros dice che 150 monarchici sono stati disarmati dai carabinieri. Altri 150 proseguono [illegible] da Salgueiros, dove si accamparono e furono visti colà fin da ieri nel pomeriggio. Un corpo di esplorazione inviati colà ieri non li trovò.

La prima battaglia fra le truppe e gli insorti in Cina

Incrociatore cinese affondato

Londra, 18, notte.

Si ha da Hankow che stamane alle sette cominciò il fuoco presso la città fra le truppe regolari e gli insorti. Da Hankiant si spedirono cannoni a Wchang. Si esprime l'opinione che gl'insorti abbiano lasciato passare il momento propizio senza saperne approfittare.

L'Agenzia Reuter ha poi da Hankow in data d'oggi che il risultato del combattimento fra i rivoluzionari e le truppe imperiali è rimasto incerto. Da principio i rivoluzionari respinsero le truppe imperiali, ma furono poi costretti a ritirarsi su Wuchang causa la mancanza di munizioni. I rivoluzionari risalirono il fiume Han e tentarono di impadronirsi del campo imperialista presso le concessioni del Belgio. L'ammiraglio cinese iniziò negoziati col capo dei rivoluzionari.

Un altro telegramma dice che i rivoluzionari sarebbero riusciti ad affondare un incrociatore cinese davanti ad Hankow.

Si assicura da fonte ufficiale che l'azione dell'Inghilterra in Cina, avuto riguardo alla situazione presente, si limiterebbe a prendere le necessarie misure per la protezione dei connazionali. Qualunque provvedimento che divenisse necessario, circa lo sbarco di marinai per proteggere i consolati, verrà preso sui luoghi. Ad Hongkong, ricorrendo l'anniversario dei Boxers furono emesse delle grida di: abbasso i mancesi! Dinanzi ad alcuni negozi decorati di bandiere imperiali le grida continuarono finchè si tolsero le bandiere. Si rileva la completa assenza di bandiere nei luoghi pubblici.

Il palazzo imperiale difeso da 40 cannoni

Donne e bambini della missione europea Wesleyan e molti altri europei sono partiti da Hankow per Shanghai. I missionari li accompagnano. La ribellione si propaga anche a Kiu-Kiang e ad Hang-Chan al sud di Shanghai, a Hsiau-Kan al nord di Hankow e ad altre città. Piccoli scontri, nei quali sono stati adoperati fucili moderni, sono avvenuti ieri in alcune località non bene precisate. Nanking è caduta nelle mani dei rivoluzionari.

Gli ufficiali di Pechino sono molto allarmati: 40 cannoni sono stati portati nel palazzo imperiale per difenderlo da qualsiasi possibile aggressione. Si annuncia poi che Juan Shi Kai, vice-re richiamato, è messo a capo delle provincie ribelli, non prenderà alcuna vendetta sopra i ribelli, ma adotterà un tono conciliante. Ha promesso una amnistia generale a condizione che si depongano le armi.

Un ammiraglio inglese a capo delle forze internazionali ad Hankow

Berlino, 18, notte.

Il comandante della nave da guerra Leipzig telegrafa da Hankow: La giornata di ieri e la notte passarono tranquillamente. I ribelli si ritirarono. L'ammiraglio inglese è arrivato e prese, come ufficiale più anziano, il comando generale per mare e per terra. Le navi da guerra e le truppe internazionali son riunite davanti ad Hankow.

Mancano poi altre notizie circa lo scontro delle truppe di sbarco tedesche con i ribelli cinesi. Si ha ragione di credere che l'azione difensiva fu di non grande importanza e coronata da successo.

Terribile esplosione di "grisou„ in una miniera

Ventun minatori sepolti

(Servizio speciale della Stampa).

Saint Etienne, 18, notte.

Una esplosione di grisou è avvenuta quest'oggi nei pozzi Bardot, pozzi che comunicano con quelli di Flaches, dove fin da ieri si era dichiarato un incendio. Ventisette operai ed un ingegnere si trovano in fondo ai pozzi e continuano a lottare contro l'incendio. La loro sorte però si ritiene disperata. Un primo salvatore, il quale era disceso in un luogo assai lontano dell'esplosione, dovette risalire. E' certo Filleux. Il suo stato è disperato. Sei altri che si sono calati per procedere all'operazione di salvataggio dovettero essere tratti in salvo. Si è sempre senza notizie di 20 minatori e dell'ingegnere, che si trovano sepolti nelle viscere della terra: secondo quanto si crede i 21 uomini sono periti. I lavori di salvataggio tuttavia continuano.

Il signor Primat, l'ingegnere capo delle miniere e parecchi ingegneri sono più volte discesi nei pozzi, ma da tre ore si è senza notizie. Tutti si chiedono se alla loro volta non siano stati vittime di asfissia o di qualche frana.

Alle 6,30 della sera un altro della squadra di salvataggio, l'ingegnere Rozier, è risalito ed apparve coperto di fango e di cenere. Egli annuncia che ha scoperto 4 cadaveri ad una grande distanza dal focolare dell'incendio: alcuni minatori che si trovavano più vicini sono certamente periti. La notizia è stata nascosta alla folla, la quale ha invaso tutte le adiacenze dei pozzi. L'incendio che ha prodotto l'esplosione si era già determinato fin da ieri. Gli operai anzi avevano tentato di costruirvi un muro di creta e di mattoni.

Venti cadaveri sono stati tolti dal pozzo di Flaches. Non si crede che vi siano altri cadaveri in fondo alla miniera. L'ing. Roup è stato trovato fra i cadaveri dei suoi operai.

Torpediniera che cola a picco una bilancella nel golfo di Napoli

Napoli, 18, notte.

Nello specchio d'acqua della punta della Campanella presso Capri la torpediniera *Nembo* investì la bilancella *San Giuseppe*, facendola andare a picco. L'equipaggio soccorso dalla torpediniera fu messo in salvo. La bilancella era di proprietà del capitano Ciro De Luca, di Torre del Greco e proveniva da Pozzuoli, carica di pozzolana. Tutto l'equipaggio, sei persone, tratto in salvo venne sbarcato alla capitaneria del porto.

Diciotto reclusi uccisi e 63 gravemente feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Il «Deutsch Wolksblatt» riceve da Bucarest che nel reclusorio di Dofano è scoppiata una sanguinosa rivolta fra i reclusi, che ha destato grande impressione e che dovette essere soffocata dalle truppe. I reclusi imprigionarono tre soldati e dichiararono che non li avrebbero lasciati in libertà finchè il direttore delle carceri non si fosse presentato personalmente innanzi a loro per udire le loro lagnanze. Siccome il direttore dichiarò che non avrebbe tenuto in nessuna considerazione la loro domanda, i reclusi cominciarono la loro opera di demolizione, distrussero molte opere del reclusorio ed uccisero i tre soldati. La Direzione del reclusorio dovette richiamare la truppa, che di fronte alla resistenza dei reclusi dovette replicate volte sparare. Diciotto reclusi furono uccisi, 63 gravemente feriti.

L'assassinio di Trubenztkoi ebbe un carattere politico?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Avrete già ricevuta notizia dell'assassinio del principe Pietro Trubenzkoi, il quale fu ucciso da parecchi colpi di rivoltella sparatigli contro, mentre dormiva in ferrovia.

L'aggressore, uno studente di nome Kristi, balzò nel coupè e fece fuoco sul principe le cui ferite furono così gravi che poco dopo moriva.

Questa notizia merita di essere brevemente commentata. Il principe, che una volta ebbe una grande parte nello *zemtwos* di Mosca, era un conservatore moderato in Parlamento; egli si era distinto per parecchi discorsi molto violenti, tenuti contro la politica di Stolypine e si ricorda di lui sopra tutto l'accusa lanciata contro Stolypine nella Camera Alta per l'applicazione del paragrafo 87 che egli definì una violazione della Costituzione.

Il principe godeva di una posizione eccezionale nella Corte dello Czar e si servì parecchie volte della fiducia dello Czar per esprimere chiaramente il suo pensiero su molti problemi politici e sociali.

L'aggressore è figlio di un governatore di Mosca ed è imparentato coll'ucciso. Non si conoscono i veri motivi del delitto. Non si esclude però che il delitto possa avere una causa politica. Il principe era particolarmente un deciso avversario del movimento di sciopero che si era manifestato nelle Università russe ed aveva approvato molte misure che il ministro dell'istruzione, Kassoo, aveva adottato per soffocare i torbidi studenteschi. Nei circoli studenteschi Trubenzkoi era assai malvisto.

Il ramoscello d'ulivo negli amori del maestro Toselli e della principessa Luisa di Sassonia

Roma, 18, notte.

Ecco, secondo le informazioni che la *Tribuna* riceve da Firenze, quali sono le basi della riconciliazione fra i coniugi Toselli. La riconciliazione è venuta a troncare tutte le pratiche legali iniziate dagli avvocati per la separazione legale e la riconciliazione è avvenuta inaspettata. Fra l'avv. Pecchioli, legale del Toselli e l'avv. Nobili, legale della principessa Luisa, dopo il dissidio che aveva avuto così larga eco sui giornali, erano state iniziate delle pratiche per la separazione legale dei due coniugi. Le basi dovevano essere queste: La principessa avrebbe restituito al Toselli il piccolo Emanuele Filiberto, lasciando in facoltà del padre di consegnare il bimbo alla madre di quando in quando, allorchè essa ne avesse manifestato il desiderio; Lo versamento da parte di Luisa di una somma da stabilirsi per l'educazione e l'istruzione del bambino. La somma sarebbe stata depositata e vincolata; all'educazione e all'istruzione del bambino avrebbero serviti i frutti del capitale medesimo.

Venerdì nel pomeriggio doveva avvenire nello studio dell'avv. Pecchioli un abboccamento definitivo fra gli avvocati Pecchioli e Nobili.

Quando il Pecchioli, che si era assentato, giunse nello studio, vi trovò una grande sorpresa: la principessa Luisa, il maestro Toselli e l'avv. Nobili. I coniugi non si rivolgevano affatto la parola. Che cosa era successo? La principessa Luisa, avuta notizia dell'abboccamento, aveva preso il primo treno ed era venuta a Firenze, si era recata allo studio del proprio avvocato e volle seguirlo allo studio dell'avvocato Pecchioli per essere presente all'abboccamento. Per la strada aveva incontrato il maestro e l'aveva indotto ad accompagnarla. Sembra però che il maestro e la principessa si fossero già veduti qualche ora prima e da questo si può arguire che il maestro era a conoscenza dell'arrivo della Montignoso e che l'incontro per la strada non era stato fortuito. Il risultato di questo colloquio fu che la principessa permise di telegrafare perchè il piccolo Emanuele Filiberto venisse ricondotto a Firenze e di riconsegnare il bimbo a suo padre. La cifra della somma da versare non fu stabilita. Alla principessa viene permesso di fare una visita al villino di Fiesole per riprendere alcuni abiti che vi aveva lasciati partendo. Ma l'abboccamento definitivo, nel quale doveva essere regolata la questione finanziaria della separazione, non è avvenuto e pare che non debba più avvenire. Ormai gli avvenimenti hanno [illegible] tato. Sia merito speciale e preponderante del marito o della signora, il fatto assodato è questo: che il maestro e Luisa di Sassonia sono passati sopra ogni dissidio, ogni vertenza, ogni polemica, a tutte le pratiche iniziate, e sono tornati a filare il loro perfetto amore come nei primi tempi. Non solo, ma c'è anche di più: il piccolo Emanuele Filiberto stamane è giunto a Firenze e per lontanissimo la madre lo è andata a ricevere alla stazione e il piccino è ora a Fiesole fra le braccia dei genitori...

Un possidente ucciso a bastonate

Padova, 18, notte.

Si ha notizia di un feroce delitto consumato la scorsa notte nel villaggio di Rustega. La vittima è l'agricoltore possidente Giuseppe Antonelli, d'anni 62, da San Martino.

L'Antonelli, che aveva accumulata una pingue sostanza, si era fatto in questi giorni acquirente di un podere affittato a certi coloni, Fiordelli Carafia, da San Martino. Appunto per fare l'acquisto l'Antonelli si era da poco tempo trasferito nel paese di Rustega. Si dice che egli abbia mancato a certi patti conclusi cogli affittavoli e che in seguito all'andamento delle condizioni stabilite nel contratto di affittanza egli si sia attirato le loro ire.

Ieri l'Antonelli si era indugiato fino a tarda ora nell'osteria del paese. Verso mezzanotte l'Antonelli uscì e poco dopo furono avvertiti nel silenzio della notte delle grida angosciose. Alle grida accorsero alcuni contadini che erano rimasti nell'osteria e fra questi i figli dell'Antonelli, i quali trovarono il padre sul ciglio di un fossato, col cranio fracassato, in un lago di sangue. Il disgraziato fu raccolto dai figli piangenti e trasportato al vicino ospedale di Campo San Pietro, ove appena giunto spirava.

L'Antonelli fu ucciso a colpi di bastone. Poco prima dell'assassinio furono visti aggirarsi nelle vicinanze dell'osteria due individui sospetti i quali, compiuto il misfatto, si dileguarono per la campagna. L'Autorità indaga per la scoperta degli autori del delitto.

Mezzadro ferito gravemente da leghisti nel ferrarese

Ferrara, 18, notte.

Giuseppe Santi, mezzadro, in Bando, frazione di Argenta, rincasando, alle 22,30, venne assalito da sette scioperanti che lo attorniarono e lo bastonarono lungamente, poi si dileguarono, lasciandolo svenuto sul ciglio della strada.

Il Santi, che si ribellò alla lega dichiarandosi contro lo sciopero, spiega la sanguinosa aggressione come vendetta dei leghisti. Ora si trova [illegible]. Il medico lo giudicò guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

17 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 101 57 1/2. — Id. fine corrente 101 67 1/2, 101 65, 101 60, 101 57 1/2, 101,60.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 101 72 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 77 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 77 1/2.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 [illegible] 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 57 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 101 57 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali [illegible]

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 101, lettera 101 10.
Svizzera 4: denaro 100 [illegible], lettera 100 [illegible].
Germania 5: denaro 123 [illegible], lettera 124 [illegible].
Londra 4: denaro 25 42, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1404, 1402, 1403, 1401, 1400, 1400 50.
» Commerciale 796, 795, 794, 794 50, 794.
» Banco Roma 109 25.
» Ferr. Meridionali 593.
» Ferr. Mediterranee 400, 399 50.
» Fiat 145 25, 145, 144 25, 144 50.

Debolezza molto accentuata su tutte le quote e particolarmente sui Bancari. Mercato assai attivo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

18 ottobre — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 101 67 1/2, 101 65, 101 60, 101 57 1/2, 101 60.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 101 67 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 101 52 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1404, 1403, 1402, 1401, 1400 50.
» Banca Commerciale 796 50, 796, 795, 794 50, 794.
» Bancaria Italiana 99 50, 99, 98 50.
» Banco di Roma 109, 109 25.
» Ferrovie Mediterranee 400, 399 50.
» Fiat 145 25, 145, 144 50, 144, 144 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

18 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 101 675, 101 70.
Azioni Banca d'Italia 1401, 1402, 1403 1/2.
» Banca Commerciale 794 1/4, 794 1/2, 796, 795 1/2.
» Banco di Roma 109 1/4.
» Meridionali 593 1/4, 594.
» Mediterranee 400 1/4, 400 1/2.
» Cementi 105 1/2.
» Fiat 144 3/4, 145, 145 1/2.

La riunione del pomeriggio fu alquanto migliore, con transazioni abbastanza però assai limitate.

Prezzi nominali 18 Ottobre

Debiti redimibili.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni

[illegible]

Obbligazioni

[illegible]

Cartelle

[illegible]

viari, restando resistenti solo i Saccariferi. Non chiudiamo ai minimi su Parigi più fermo. Banca d'Italia da 1402 a 1399, chiudono a 1400 50; Commerciali da 795 a 794; Meridionali da 591 a 593; Mittel da 401 a 400. Deboli i Siderurgici, colle Terni da 1283 a 1279; Elba da 211 a 210, e Savona da 250 a 247. Rendita pieno ferma e cambi più deboli.

Rendita 101 05, 101 67 — Banca 1402, 1399, 1400 50 — Comit. 795, 794, 794 50 — Credito 553, 553 — Meridionali 594, 593 50 — Mittel 401, 400 50 — Rubattino 362, 361 — Raffineria 344, 344 50 — Industria 281, 281 — Eridania 671, 672 — Terni 1283, 1279 — Armstrong 291 50 — Elba 211, 210 — Savona 249, 247 50 — Molini 199 — Semolerie 260 (ex-coupon) — Ferriere 137 50 — Italia 71 — Banca Liguria 136 25.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 14. — Aggio dell'oro 16 —.
Buenos Ayres, 16. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 16. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. [illegible]
Londra, 14. — Argento pence 24 1/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 16. — L'argento si quota a centesimi di dollari 56 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETÀ [illegible]
per la stag. ed asaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 18 ottobre

Organzino	Colli	8	Kg.	[illegible]
Trama	»	»	»	[illegible]
Greggia	»	6	»	794,60
Lana	»	3	»	702,16
Articoli diversi	»	»	»	[illegible]
Totale	C.	17	Kg.	1918,74
Sete pesate	»	5	»	417,[illegible]
Lane pesate	»	»	»	[illegible]
Totale	C.	[illegible]	Kg.	2337,[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	316	Kg. [illegible]
Pesati	»	23	» [illegible]

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

18 Ottobre

Chieri — Freisa Mg. 700, a L. 3 90.
TORINO — Uvaggio Mg. 1260, da L. 4 10 a 4 43. (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

***

Mondovì, 17 — Nebbiol. mg. 2100, da L. 3 60 a 3 45.
Chieri, 17 — Freisa, mg. 5030, da L. 3 a 4 10.
Acqui, 16, 17 — Uve nere di ogni qualità, mg. 350, da L. 3 a 3 75; barbera, mg. 300, da 3 60 a 3 75.
Alba, 17 — Dolcetto, mg. 970, da L. 3 70 a 3 80; barbera, mg. 3970, da 4 a 5 10; freisa, mg. 150, da 4 35 a 4 75; nebiolo, mg. 1040, da 4 75 a 5 30; uve diverse, mg. 4300, da 3 40 a 4 25.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 18 (sera)

Farine 12 marche pel corrente fr. 31 90 — Id. per ottobre, fr. 38 10 — Id. otto-novembre fr. 38 [illegible] — 4 mesi da dicembre fr. 38 50.

ANVERSA, 18 (sera)

Frumento — Mercato [illegible].

Caffè e zucchero

PARIGI, 18 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 36 50 — Idem raffinato disponibile fr. 80 50.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 39 12 — Idem a 3 mesi da novembre 38 75.
Mercato sostenuto.

HAVRE, 18 (sera)

Caffè — Sacchi venduti [illegible].
Mercato fermo.

MAGDEBURGO 18 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem per ottobre. Rmk. 17,[illegible] — Idem per dicembre Rmk. 17 [illegible].

Cotone

HAVRE, 18 (sera)

Cotoni, vendita balle, 11500.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 18 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 8,000 di cui per speculazione e riesportazione Balle N. 500.
Importazioni balle N. —.
Futuri americani tendenza calma, domanda . . . Per ottobre [illegible] 4,97; ottobre-novembre 4,95; dicembre-gennaio 4,89; febb.-marzo 4,93.

Fallimenti.

TORINO

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Oria e Borrione, corrente in Torino, via Po, 51, nonchè dei soci Oria Pietro e Borrione Giuseppe, imprenditori-costruttori. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio ragioniere Serazzi Giovanni. Prima adunanza 8 novembre, ore 14,30; verifica crediti 6 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 novembre.

Alessandria. — Il giudice delegato alla procedura del fallimento di Carezzano Pietro, di Valenza, ha ordinato la convocazione dei creditori per la proposta del concordato del 10 per cento fatta dal fallito stesso, fissando a tal uopo il giorno 23 ottobre, ore 15.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 101 62 — Id. fine mese 101 70.

Mediterranee 400 — Credito Italiano 588 — Banca Commerciale 797 — Banco di Roma 109 50 — Società Bancaria 99 75 — Lanificio Rossi 1666 — Cotoni Cantoni 335 50 — Rubattino 361 — Raffineria L. L. 344 — Cassa Sovvenzioni 56 — Veneta 164 — Terni 1280 — Edison 606 — Obbligazioni Meridionali 351 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 357 50 — Fond. Banca Nazionale 506 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 515 50 — Id. 4 0/0 507 25 — Cotonificio Veneziano 76 — Meridionali 593 — Banca d'Italia 1404 — Obbligazioni Mediterranee 503 — Metalli 104 — Brevi Stabili 311 50 — Savona 249 — Elba 213 — Distillerie 81 25 — Carbure 372 — Concimi Chimici 102 50 — Fondi Rustici 166 50 — Molini Alta Italia 199 50 — Birra 175 — Ferriere 137 50 — Vizzola 1060 — Ansaldo 233.

Cambio su Parigi 101 05 — Id. Londra 25 43 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 50 — Id. Vienna 106 25.

Tendenza pesante.

***

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Altra cattiva giornata in seguito ad offerte quasi generali. Anche la Rendita meno ferma, ebbe transazioni da 101 75 a 101 67 fine mese.

Banca d'Italia 1403, 1399 50, 1400; Commerciale 797, 794; Credito 553; Terni 1285, 1279, 1280; Elba 212, 210 25, 211; Savona 249, 247; Ansaldo 233, 231; Edison 606, 603; Molini 198; Lini 167 50, 164, 165; Rubattino 362. Pistoiesi offerti gli ex Ferroviari, leggermente migliorati. I Terrestri 178 50 ed i Veneziani 78. Cambi quasi immutati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 16:

Rendita 3 3/4 cont. 101 76.

Banca d'Italia 1401 — Banca Commerciale 795 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 109 25 — Bancaria 97 50 — Meridionali [illegible] — Mediterranee 400 — Navigazione Generale 372 — Tramways 207 — Elba 212 — Ansaldo 232 50 — Ferriere Italiane 130 — Metallurgica Italiana 104 — Fiammiferi 109 50 — Montecatini 19 — Acqua Marcia 1858 — Gas 1160 — Condotte d'Acqua 334 — [illegible] 261 — Beni Stabili 312 — Imprese Fondiarie 10 — Cotonieri 660 — Karbe 333 — Forni Elettrici 36 — Cementi 117 50 — Azoto 110 — Soda 66 — Montecatini 72 — Molini Pantanella 106 — Risanamento 72.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18,15:

Stabili: Esordio con intonazione meno buona. Numerose offerte fecero ribassare le quote specialmente dei Bancari, Siderurgici e Ferro-

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 15 parole.

BUSTE commerciali intestate, al mille 2,75; assortimento buste. — Consolata, 3. e 40487

EMORROIDI guariscono senza operazione. — Scrivere « Istituto », corso Magenta, 10, Milano. 30668 M

GRANDE occasione. Mobili assortiti, prezzi incredibili, troverete presso Stabilimento Bertino, via Esposizione, 33. 39681

IMPORTANTE maniera occulti, referenze, offresi traslochi, casseri, ammobiliamento bagni, lettore ecc., campagna. — Scrivere « Europa » 15 v, posta, Torino. e 40220

MATERIALI di demolizione da vendere, ringhiere, marciapiedi, balconate, cancelli, persiane, serramenti per chiusura, ecc. — Via Santa Teresa, 14. e 36877

MUTUI ipotecari fissi, ammortizzabili, rimborsi, cessione stipendio impiegati, operai. — Furbot, Ormea, 6, Torino. e 30591 T

VENDONSI e cambiansi diversi appartamenti civili, Liguria con altri in Torino. — Scrivere cassetta 1134 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40550

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnata su libri commerciali [illegible] diurne, serali, lezioni. — Casella postale 136. e 37386

CORSO giornaliero stenografia, relazione garantita; miti prezzi. — Domenico, [illegible] e 39890

DAME inglesi, da grazia, metodo, dopo due lezioni d'inglese ed di conversazione in inglese. — Madame Moly Wyndham, corso Vittorio Emanuele, 104. Prezzi moderati. 40200

DISTINTA signorina cerca provenienza inglese scopo conversazione. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Rivolgersi: Mijno, via Accademia Albertina, 40. e 40448

SACERDOTE dà lezioni, ripetizioni, [illegible]. — Scrivere cassetta 1134 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40571

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine; confezione proprii abiti. — Garibaldi, 31, piano 3.o. e 38858

SIGNORA desidera lezioni pianoforte ricambiando con lezioni tedesco-italiano. — Ricognizione 1066, posta, Torino. e 40417

SIGNORA cercherebbe brava maestra pianoforte per bambina, bambina, quando piano in casa; mite prezzo. — Scrivere Barriera Milano, via Leyni, 35. e 40485

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington sociale, calligrafia, perfezionata, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. e 39972

TEDESCO, francese. Lezioni, conversazione, ripetizioni; mentari oggettivi per bimbi. — Dimayo, Giobert, 40. e 40078

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMBIENTE serio, distinto, buone camere, pensione. — Corso Vittorio Emanuele, 104. e 39047

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTANTE serio, ben pagato, lavoro assicurato, urgente. — Maringhi, Carlo Alberto, 42. e 40194

APPRENDISTA bella calligrafia cercasi da importante Ditta. — Scrivere cassetta 1135 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40493

APPRENDISTA meccanico-dentista cercasi. — Via S. Teresa, 13, Vergnano. e 40156

APPRENDIZZA pellicciaia cerca Abrate, via Accademia Scienze, 2, Torino. e 4...

APPRENDIZZO cercasi Abrate, via Accademia Scienze, 6, Torino. e 40613

CERCANSI abili lavoranti ed aiutanti completo e confezionista. — Rosolia, piazza Castello, 12. e 40681

CERCASI dattilografa e provetta corrispondente; esigonsi serissime informazioni. — Scrivere fermo posta M. A. R. e 40649

CERCASI signorina che abbia bella calligrafia, sappia tenere contabilità per mezza giornata alla settimana. — Scrivere cassetta 1148 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40566

CERCASI abilissimo operaio calzolaio autogeno. — Via Bardon, 3. e 40595

CERCASI fattorino per cervello, 13-16 anni. — Via Ilodoce, 5. e 40444

CERCASI apprendista sarto donna piccolo atelier. — Cassabon, via Rossa, 15. e 40573

CERCO giovane solida, magazzino alimentario, visto, sappia pesare; disponibile, vitto, alloggio. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. e 40643

CERCO giovinetta seguaccia, commissioni ufficio. — Rivolgersi Biglione, via Po, 30. e 40422

CERCO signorina di compagnia, libera. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. 40575

DA importantissimo Stabilimento elettro-tecnico Liguria cercansi seri e provetti operai avvolgitori. — Rivolgere offerte H. 20250 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 40030 G

DISEGNATORE appuntato cercasi subito da una Ditta meccanica. — Offerte con copie certificati e referenze cassetta 1072 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40141

IMPORTANTE. Nuova industria lattifera Circondario Moretta cerca capace, provetto direttore amministrativo, conoscitore [illegible] burro, formaggi. — Scrivere fermo posta Industria Lattifera, Torino. e 40648

KELLERINA pratica, bella presenza, cercasi sveglia apprendente. — Ricconzà, Birreria Viennese, Spezia. 40587

PERSONALE vendita mobili, magazzino, sappia francese, cercato da primaria Ditta milanese. Indispensabili referenze ottime, capacità, onestà. — Scrivere cassetta 217 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40583

RAGAZZA apprendista cerco lavori femminili, retribuita. — Cartoleria Oreglia, piazza Vittorio Emanuele, 8. 40409

SI ricercano operai esperti per installazioni in appartamenti di canalizzazione in piombo per acqua e gas. — Rivolgersi per lettere con referenze alla ditta Fabre Frères e C.ie, 28, Rue de Constantine, Alger. Lavoro assicurato per tutto l'anno. 40564 M

UNA cuoca, una infermiera, oppure marito cuoco, moglie infermiera, cercansi urgentemente per piccola Villa Salute. — Offerte, referenze cassetta 1138 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40562

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE capo meccanico attrezzista macchine varie lavorazione moderna. Seria referenze. — Scrivere cassetta 1072 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40130

ABILE magazziniere imballatore cerca occuparsi Torino. — Scrivere M. G., N. 90, posta. e 40402

ABILE chauffeur trentenne, meccanico, disposto recarsi ovunque, serie referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 1130 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40515

ASSISTENTE costruttore edile praticissimo cerca posto ovunque. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1141 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40564

ASSISTENTE riparatore francese cerca posto adeguato. — A., fermo posta, Montemagno. e 40481

ATTIVO, energico trentottenne, già direttore, procuratore importanti Stabilimenti Società Anonime, praticissimo amministrazione, corrispondenza, contabilità, munito migliori referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1160 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 30560

CANCELLERIA, commesso negozio, lunga pratica, perfetta conoscenza moduli per Comuni, occuperebbesi subito. — Scrivere cassetta 1114 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40587

CONIUGI soli pratici cercansi portieria con alloggio; disponibili 1.o a 15 novembre. — Scrivere cassetta 1117 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40446

CORRISPONDENTE contabile tre lingue, primarie referenze, cerca occupazione subito, preferibilmente orario limitato. — Bianco, Francia, 1. e 40526

DICIASSETTENNE licenza tecnica, cerca impiego. E cinquantenne pensionato robusto cerca posto fattorino. — Mario, 30, posta, Torino. e 40469

DISTINTA colta signorina collocherebbesi subito dama compagnia presso signora, signorina; mite pretese; oppure direttrice casa, disposta viaggiare. — Scrivere cassetta 1131 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40472

EX Brigadiere carabinieri, licenza [illegible], bella presenza, cerca posto fiducia, custode, magazziniere, ecc.; occorrendo piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1137 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40557

GIOVANE distinta famiglia, referenze primissime, offresi apprendista. — Scrivere Cassetta 1080 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40266

GIOVANE ventenne cerca impiego; preferisce ove può fare carriera di piazzista-viaggiatore. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1111 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40416

GIOVANE libera, meccanico-aggiustatore, cerca subito impiego ovunque; anche disposto ad altri servizi. — Scrivere cassetta 1133 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40424

GIOVANE serio, istruito, ottimo offresi importante Ditta commerciale. — Massaro, posta, Milano. 40458 M

GIOVANE ventiduenne inglese, perfetta conoscenza dei tessuti di cotone, corrispondenza francese e tedesca, cerca impiego in Casa commerciale. Ottime referenze. — Scrivere C. 24003 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. e 40561

ISTITUTORE licenza cerca posto Collegio provincia. Serie referenze. — Fiamma Mussolina N. 1340, posta. e 40340

ISTITUTORE completo, ottimi certificati, esercitazione all'ufficiale, licenza ginnasiale, tre anni di pratica, cerca impiego Collegio. — Scrivere V. G., posta, Pinerolo. e 40401

ISTITUTORE, licenza ginnasiale, cerca licenziato, cerca posto Collegio Torino o provincia. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1130 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40565

MARITO e moglie francese cercano impiego chauffeur meccanico con portineria o presso buona famiglia. — Scrivere Beltardi, via San Donato, 2. e 40470

RAGIONIERE praticissimo contabilità Aziende commerciali industriali, Società, acquisti contabili, bilanci, impiegherebbesi in Azienda seria. — Scrivere cassetta 1217 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40440

SIGNORA tedesca offresi governante e conversazione anche francese, bambini, signorine, dame compagnia suo sesso. — Scrivere cassetta 1140 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 510

SIGNORA seria, conoscenze francese, tedesco, lingue, cerca posto governante, dama compagnia. — Scrivere cassetta 1133 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40524

SIGNORINA ventenne cerca posto commesse o altro lavoro. — G. C., via Accademia Albertina, 36. e 40035

STIRATRICE abile, referenze, presso famiglia o alberghi e giornata. — Scrivere cassetta 1136 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40478

TORINO e fuori offresi trentenne, posto fiducia, cassiere, fattore, referenze, cauzione, ecc. — Ella, posta, Torino. e 40400

TRENTENNE ora congedato servizio militare cerca occupazione fattorino, agente fiducia, ecc.; cauzione concorrente; referenze [illegible]. — Margherita, via Cernaia. e 38567

TRENTENNE, studi classici, ottime referenze, impiegherebbesi subito segretario, amministratore, fattore beni, oppure censore, vice-direttore Collegio; miti pretese. — Scrivere cassetta 1121 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40473

VEDOVA trentenne cerca subito qualunque lavoro giornaliero. — Margherita, posta, Torino. e 40517

VENTISETTENNE studi classici, contabile, corrispondente italiano, francese, perfettamente, apprende, cerca occupazione. Ottime referenze. — Scrivere We Tibà, Montevecchio 82, Torino. e 40466

Senza assolto servizio militare, avente licenza tecnica, impiegherebbesi presso seria Ditta in qualità di aiutante contabile, assistente o piazzista in Torino o fuori. — Moggio, posta. e 40411

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 7500, compreso un anno fitto, cedo Ristorante alloggio vicini Domodossola, 12 locali, giuochi boccia, grande, posizione esposta. — Ajmo, via Berthollet, 4, Torino. 40487

A lire 8000 vedo elegante Bottiglieria con alloggio, posizione centralissima, vera occasione. — Ajmo, via Berthollet, 4. 40454

AVVIATISSIMA Drogheria Bar vedo Porta Nuova. — Ajmo, via Berthollet, 4. 40490

AVVIATISSIMA Fabbrica metallurgica, specialità esclusiva o associasi, causa malattia socio. — Scrivere cassetta 1138 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40566

AVVOCATO Procuratore rileverebbe Ufficio o Recapito in piazza del Circondario di Torino, sede di Pretura. — Scrivere cassetta 1121 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40530

CALZOLERIA poco rilievo, clientela centrale buona cessione. — Deangelis, Soncin, 15. e 40477

CAPITALISTA 25 mila, purchè serio e attivo amministratore, cercasi per rilevare socio necessario in lucrosa industria cancelli. Residenza Torino, stipendio 250, utili quadrimestrali. — Scrivere cassetta 1011 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40131

CARTOLERIA cedesi reddito netto 1800, affitto vantaggioso, rilievo 9000 contanti. — Sandrone Carlo, posta, Torino. e 40430

CAUSA decesso cederebbesi Hôtel in Riviera Ponente splendido. Stagione invernale ed estiva. — Dirigere offerte H. 20730 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 39691 G

CITTA' provincia vicino Torino cedesi avviata Salumeria con o senza macelleria, rilievo 7000, bellissimo locale. — Fenoglio, Bellonia, 7. e 40356

CERCANSI lire seicento impresto, interesse 10 0/0, massima garanzia. — Cavalli, posta, Torino. e 40413

CLINICA cerca chirurgo (direttore) per associazione. Pochissimo capitale. Doppare ordine. — Scrivere cassetta 1110 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40414

DA rimettere ottimo e rinomato Calzoleria, Salvatore Verda, via Corte d'Appello, Torino. — Per trattative rivolgersi dalla proprietaria. e 38349

FARMACIA centro Milano, finissima, elegante, incassi 25,000, netto 12,000 raddoppiabili, occasione splendida per Società farmaceutiche o farmacisti attivi, intraprendenti, disposti lanciare specialità propria. — Scrivere Riservata 84933, posta, Milano. 40564

FARMACISTI. Vendo impianto completo farmacia, come nuovo; minimo prezzo. — Salustrino, Oulx. e 40407

IMPORTANTE Ufficio Tecnico cerca capitalista 5-6 mila scopo dispo forniture fiscali [illegible] interesse per sviluppare Azienda. — Scrivere cassetta 1145 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40573

MUTUO 50 mila, 4 25 0/0, accordasi su stabile doppio valore, ottima posizione Torino. — Scrivere cassetta 2190 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40460

NEGOZIO commestibili, ottima posizione centrale, da rimettere buone condizioni causa salute. — Rivolgersi portineria via Passerago, 1, Torino. e 40590

PERSONA disponendo 3-5 mila cerca socio parte capitale per commercio all'estero. Non associati. — Casella postale 108, Torino. e 40364

RIMETTO urgente, causa salute, negozio commestibili, forte lavoro, fitto mite, anche in prova. — Scrivere cassetta 1112 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40430

SOCIO in Azienda seria ed attivissima, comprovante con regolari bilanci, dovendo molto urgente, cercasi stabilirsi altrove, opera persona che possa rilevarlo. Si danno ampie e sicure garanzie. — Scrivere cassetta 1136 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40557

STIRATRICE cedesi causa salute. — Rivolgersi via Venti Settembre, 4, Zanotti. e 40439

TIPOGRAFIA con buona clientela si rimette subito. — Rivolgersi dal portiere corso Vittorio Emanuele, N. 64. e 38765

20,000 dispone abile tecnico, pratico amministrazione, per associarsi in industria avviata, preferibilmente metallurgica. — Scrivere cassetta 1046 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38974

600 mila sono disponibili anche suddivise a mutuo contro ipoteca o acquisto case. — Rivolgersi avv. Fioretta, via Bonafous, 3, dalle ore 15 alle 16. e 38314

5,000 cercansi per campagna capitale, contabilità entro cinque anni, in dieci mila annue, interesse 5 0/0, da Ditta grossi alimentari all'ingrosso, molto introdotta nella piazza, con ottimo credito. Referenze di primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1130 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40500

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 39,000, Borgo San Paolo, vendo casa reddito 5 0/0 netto, con giardino annesso. — Scrivere Ajmo, via Berthollet, 4. e 40495

A 7000 lire vendo casa rustica 254 tavole terreno, vicinanze Airasca. Ottimo affare. — Ajmo, via Berthollet, 4. e 40466

ACQUISTEREBBESI cascina mezz'ora ferrovia Torino, irrigabile. — Indicare giornate, località, prezzo offerte Cerruti, via Palestina, 6, Torino. e 40505

AD uso Hôtel-pensione immobile affittasi intiera casa 30 camere. — Via Principe Tommaso, 10. e 40541

AFFITTO palazzina, via Romani, 4 - camere 9. e 40234

CASCINA piccola, di reddito, Circondario di Pinerolo, a prati irrigui e terreni coltivi, vendesi. — Rivolgersi al notaio avv. Bondolina, Pinerolo. 40586

ELEGANTE palazzina, comodità moderne, garage. — Via Villa Regina, 4. e 40555

MARE. Vicinissimo Savona affittasi appartamento ammobigliato moderno, vista splendida, otto stanze, [illegible]. Prezzo mite. Non accettansi animali. — Schiarimenti: Progresso, fermo posta, Savona. 40451 G

PALAZZINA vendo da 28 a 38 mila. — Rivolgersi via Superga, 10. e 40639

PALAZZINA moderna, nuova, posizione salubre, ridente, adattabile anche per Casa di cura, corso Francia, rivine fuori nuova cinta, giardino 3000 mq.; vendesi; richiesta 50,000. - Zarietta, corso Francia, 12. e 40488

STABILIMENTO industriale presso Torino, comodità tram, ferrovia, facile raccordo ferroviario, area cintata mq. 7000, caseggiati diversi, dirama energia acqua, luce, impianti diversi, laboratorio chimico, ecc. — Rivolgersi rag. Nasi, via Boniva, 4, Torino. e 40457

TERRENO Borgo San Paolo piccoli lotti, anche rate. — Levi, via Cristoforo Colombo, 35, ore 14. e 39576

VENDESI affittasi vasto locale per industria con [illegible]. — Scrivere cassetta 1108 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40404

VENDONSI 3 mila mq. terreno d'angolo fabbricabile Barriera Lanzo, via Boccardo; esclusi mediatori. — Ferrario, Vanchiglia, 21. e 39593

VENDO elegante palazzina 20 ambienti, vasto giardino, tutte comodità moderne, portineria, tram Tesoriera. — Rivolgersi signora Paracchino, portici Cernaia, 36. e 39778

VENDO piccola casa in Barriera al reddito del 7 per cento. — Dilia Orazio, posta, Torino. e 40504

1200 mq. coperti ad uso industriale, con 45 cavalli di forza idraulica, affittansi al presente fuori Barriera Valdocco. — Geom. Dovo, via Santa Maria, 3. e 38874

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in elegante palazzina alloggi, magazzini. — Lanfranchi, 22 (Borgo Po). e 40521

AFFITTANSI tre camere, cucina, termosifone, luce elettrica. — Marco Polo, 34 (Crocetta). 40531

AFFITTASI subito nella palazzina via Monteverdi, 4o, fronte Stadium, appartamento 12 locali due piano, balconi, terrazze, due accessi, termosifone, luce, bagno, cantina, solaio. 39566

AFFITTASI alloggio, in palazzo signorile, 8 stanze, terrazzo, locali servizio. Riscaldamento particolare. — Corso Siccardi, 17. e 39858

ALLOGGI al presente piano rialzato, con giardinetto e primo piano 8 camere, comodità moderne, riscaldamento termosifone. Altri due simili per 1.o aprile. — Via Principi d'Acaja, 7. e 40580

ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucine, anche brevi periodi. — Navarotti, via San Massimo, 53, cortile. e 31226

ALLOGGIO 7 ambienti con giardino, lire 900. — Corso Casale, 102. 40500

BOTTEGA con grandioso salone 400 metri. — Piazza Vittorio, 5. e 38953

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio in palazzo signorile, 8 stanze, terrazzo, locali servizio. Riscaldamento particolare. — Corso Siccardi, 77. e 39868

AFFITTASI camera salotto mobiliati via Garibaldi, piano 1.o, passaggio disimpegnato. — Rivolgersi Fenoglio, Bellonia, 7. e 40178

AFFITTASI a persona civile camera ammobigliata. — Via Mazzini, 3. e 40454

AFFITTASI camera mobiliata piano primo, viale Santa Maria, 5, portinaio. e 40448

AFFITTASI camera presso tale, volendo buoro di amore. — Via Po, 48. e 40302

BELLA camera mobiliata d'affittare, tutte le comodità. — Biglione, via Po, 36. e 40423

BUONA pensione, ambiente signorile, presso distinta vedova. — Pampa, Ormea, 5. e 40436

CAMERA libera, volendo salotto, anche brevi periodi, fuoco mite. — Piazza Venti Settembre, 15. e 40535

CAMERA, pensione presso distinta signora. — Via Mazzini, 2, Anna Fene. 40436

CAMERA elegante, luce, termosifone, via Roma, 31, piano nobile, Masa. e 40501

CERCO camera mobiliata, possibilmente uso cucina. — Torno Falrano, via Gaberti, 14. e 40570

CONIUGI soli darebbero a ragazzo o ragazza pensione, alloggio, cure materne. — Via Mazzini, 52, portinaio. e 40488

DISTINTA signora affitta grande camera mobiliata, riscaldata, centrale. — Santo Parvis, posta, Torino. e 40433

DUE soli pensionanti, allievi scuola media, terrebbe professore governativo. — Corso Oporto, 13, portineria. e 40271

GIOVANE tedesco cerca pensione, possibilmente con camera disimpegnata. — Offerte posta K. K. e 40474

GRANDE elegante camera matrimoniale, anche breve periodo. — Via Nizza, 50. e 40553

STUDENTE giovane, serio, troverebbe pensione completa, amorevole presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1135 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40531

STUDENTE quattordicenne cerca camera con pensione presso famiglia. — Scrivere cassetta 1127 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40503

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENZIA Generale potente Compagnia di assicurazioni mercede tutti i rami cerca intelligenti produttori con ottime referenze, disposti assumersi incombenze sub-Agenzie per Chivasso, San Benigno Canavese, Gassino, Brusasco, Chieri, Carignano, Carmagnola, Moncalieri, Rivarolo Canavese, Pianezza, Rivoli, Cuorgnè, Viù, Lanzo, Ciriè, Rivara, Barbania. Forti provvigioni. Ricompense speciali. Cercansi per Torino giovani svelti, buoni parlatori, di buona famiglia, per assumersi quali agenti produttori. Stipendio 125 dopo periodo prova. — Rivolgersi a Vicenzi, agente generale, via Bava, 37, Torino. 40566

AGENTE pratico pubblicità cercasi per edizioni convenientissime. — Scrivere Bella, posta, Torino. e 40048

ATTIVISSIMI rappresentanti cercansi in tutta Italia che vogliano occuparsi seriamente nella ricerca di aderenti a concorsi gratuiti ad Esposizioni italiane ed estere. Lauta provvigione. — Scrivere Ricognizione 555, Genova. 40569

CERCO provincia Novara, distretti Pavia abile esperto agente per primario cioccolato, esclusivo [illegible]. Buone condizioni. — Scrivere cassetta 1133 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40559

DISPONENDO magazzino, locali, rappresenterei seria articolo buon introdotto. — Scrivere Napoli Ebrei riconoscimento 19531. 40128

IMPORTANTISSIMA Società estera cerca piazzisti Torino. — Rivolgersi Domenica, Mercanti, 3, ore 8-9, 18-19. Esposizione provvigione. e 39179

MODA Modistà. Affidiamo per Torino rappresentanza primaria Casa Parigi articoli fini e economici. — Scrivere A. B. 33, fermo posta, Milano. 40518

RAPPRESENTANTE ben introdotto clientela cercasi importante Casa vini, liquori Torino, Piemonte. — Scrivere cassetta 1118 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40448

VENTITREENNE distinta famiglia, primissime referenze, pratico piazza Torino, disposto viaggiare, certificati, cauzione, offresi. — Scrivere cassetta 1086 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40227

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicce nuovi, usati comprasi, vendonsi. — Pocorara, via Nizza, 11. e 40138

AFFARONE. Mobilio adatto per drogheria, salumeria, meccanico, semi-nuovo, di larice America. — Trattare Zappegno, via Sant'Agostino, N. 36. e 40421

AGGIUSTANSI bene su modelli Parigi; rifacimento piume usate in splendide piumerie. Grandioso assortimento piume. Trovasi. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 3. e 40538

ASSUME qualunque informazione, incarichi riservati, investigazioni, sorveglianze, esportazione; Direzione Istituto Torinese, San Tommaso, vestigiale, Torino. e 40591

AUTOMOBILE Fiat 20-40 HP. bellissima, nuova, comoda costruzione, vendesi. — Scrivere cassetta 1062 B., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 40586

AUTOMOBILE 35 HP. Isotta Fraschini, buona occasione, ottime condizioni. — Fabbro Guglielmi, corso Re Umberto, 62. 40031

AUTOMOBILE 6-8 HP., Lion Peugeot monocilindrica, quattro posti, ottima, vendesi miti pretese. — Lettere cassetta 1064 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40371

AVENDO terminato lavori, disponibili cinquemila metri binarietto rotale cinquanta centimetri, millecinquecento metri rotale quarantacinque. Venti vagonetti senza motore-automobile, quindici vagonetti tre quarti. — Scrivere cassetta 6 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40586

BICICLETTA splendida, vera occasione, vendo prezzo bassissimo. — Via Ospedale, 4. e 40501

CAPPELLI eleganissimi, modelli Parigi, prezzi eccezionali. — Stancardo, via Roma, 4. e 40153

CAPPELLI per signora, ultimi modelli invernali, occasione eccezionale, liquidansi. — Via Garrocasi, 1, ammezzato. e 40521

CARROZZERIA limousine 200 x 90, bassissimo stato, presso milanese. — Mamona, 14. e 40545

CAVALLO tiro pesante vendesi. — Via Belfiore, 38, Torino. e 40454

CERCASI subito biglietto cessione per il Brasile. — Belchen, posta, Torino. e 40459

DAMINA — Grazie, sempre. Seguirò destino fidando che tutto sarà più miglio. e 40488

DINA — Ieri parmi riprovatamente ossia ieri; perdonami imposibile non vederti comparire alla finestra; spero avrò più fortunato prossimi giorni. Conto sul tuo affetto; affettuosi saluti. e 40513

DISTINTO agiato, colto, quarantacinquenne, elevata posizione stabile, sano, bella presenza, sposerebbe vedova, signorina con discreta reddito, anche più anziana, purchè distinta. Serietà, segretezza. — Scrivere personalmente Abbonamento 15827, posta, Genova. 40586

DOMENICA 15 — Le rincel leggere nome-indirizzo? Di solito alle 15 suo finestra. Meglio scrivermi. e 40516

FIAMMA — Ricevuto entrambi. Ricambierò tua gentile costanza ricordo 1852 eterno. Cambia indirizzo previo avviso. Affettuosità. 40580

FIFI — Sii tranquilla, forte. Sicura il mio conquista avverrà in cui tutti, mia divina, ti mancherà tutto mio amore Mimì. e 40479

MANCIA a chi consegnerà portafoglio contenente piccola somma, carte, senza valore. — Pasticceria del Beasile, Chaudron, Esposizione. e 40560

MOBILI grande assortimento, Bosco, 15, vicino piazza Solferino. — Ditta Stefanino. Facilitazioni pagamento. e 40538

MOTO-BORGO 310 vendo occasione. — Bravetta, San Secondo, 5. e 40409

OCCASIONE. Vendo ricca sala pranzo Rinascimento novissima. — Ray, Belfiore, 38. e 40418

OPERAIO tianne, piccolo capitale, desidera signorina, vedova scopo matrimonio, per rilievo piccolo negozio. — Posta Z., 144. e 40140

PER qualunque lavoro grafico in tipografia, litografia, fotocipia, rilievo, ecc., chiedete sempre campioni e preventivi Atelier Arts Graphiques, Torino. e 39482

RAFFAELLUCCIO — Non dimenticare mai che tuo pensiero, mio amore, mio immenso affetto ti accompagnano sempre nella vita. Coraggio. Appassionatamente. Fifì. e 39190

REGISTRATORE cassa National nuovissimo, accorto, da vendere, rimettesi. — Cesano, Vinaggio, 4. 40500

ROSETTA — Indimenticata rivisitai domenica mattina; mandami possibilmente tuo indirizzo e scriverti. e 40523

SALVAGALOSCE calzature comuni, invisibili, ornate, eleganti, economicamente. — Salvarem, Mistrbardin, 6 (Barbaroux-Garibaldi). e 40410

SIGNORINA seria, bella presenza, dote, mancando relazioni, sposerebbe impiegato governativo o signore agiato. — Scrivere: Maria, fermo posta, Torino. Ritirarsi dopo 3 20. e 40435

VEDOVA sola, benestante, cerca relazione, scopo matrimonio, signore di anni 55, buono, gentile, sano, ricco. Cortesia anonimi. — Scrivere P. F., Ricognizione N. 40422, posta, Torino. 40438

VENDESI furgoncino automobile a tre ruote, quasi nuovo, capacità della cassa, armadio metri 1,20 x 0,75 x 0,80, con portabagagli superiore, portata Kg. trecento. — Scrivere cassetta 1106 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 40330

VENDO velocipedi ciclisti. Servizio. — Via Conte Verde, 7, piano 2.o, pubblicitaria. e 40537

VENDO automobile De Dion 10 HP., 1400. — Corso Pinerolo, 94. e 40538

VETTURETTA 10 HP., quattro posti, ottimo stato, altra monocilindrica De-Dion, due posti, 6 HP., vendonsi occasione. — Via Massena, 14. e 40311

VOLPINA razza piccola vendesi. — Via Montecuccoli, 7. e 40[illegible]

1001 — Sempre mal spiro; la tenta 6,4 tienta, saprebbe mentire, riceviate alla tua affezione. Grande ultima espressione! e 40580

Appendice della *Stampa* (130)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

— Cerchiamo il mezzo d'impedire a Paolino Broquet di seccarci. Vediamo come si può sopprimere quest'uomo tanto seccante. Finchè si getta così attraverso alle nostre operazioni non ne riusciremo mai una alla perfezione. Quest'uomo deve assolutamente sparire e lasciarci il terreno libero.

Zigomar meditò per alcuni momenti, poi disse a Tom Tweak:

— Da un pezzo rumino un mezzo straordinario, infallibile secondo me; penso ad una trappola nella quale quest'uomo dovrà senza fallo cadere.

— Ah!...

— Una trappola che avrà per esca l'amore...

L'Americano si mise a ridere.

— Capisco — fece — Lo vedo questo mezzo che ha l'aria pratica, facile, piacevole. Impieghiamolo questo mezzo.

— Bene!...

I due banditi lasciarono l'appartamento e andarono a preparare l'infallibile mezzo, la trappola sicura, dove Paolino Broquet doveva cadere.

Tuttavia Zigomar avrebbe dovuto ricordare che i tranelli tesi a Paolino Broquet non erano mai riusciti. L'ultimo, quella terribile mascella, coi denti di baionette, che doveva masticare il *détective*, gli aveva dato un'acre delusione. Ma questa volta Zigomar credeva di riuscire, poichè il suo tranello era composto tutto d'amore.

Paolino Broquet da parte sua era lungi dal prevedere ciò che i suoi nemici tramavano contro di lui per sopprimerlo. In quel momento prendeva le ultime disposizioni per il rapimento di Darling, e per la scorta delle casse piene d'oro.

Nel suo gabinetto di lavoro scriveva qualche lettera, di cui una al capo della Polizia di Varsavia a proposito della divina Giovanna e di Amedea, alle quali egli doveva rimettere i milioni del generale Sobaroff.

Gabriello lo secondava e scriveva sotto la sua dettatura.

Ad un tratto il campanello suonò.

Poco dopo Giulio, il suo cameriere, venne ad annunciargli che il colosso negro, il domestico di miss Hidden, aveva una comunicazione da fargli.

— Fallo entrare — disse il *détective*.

E volgendosi verso Gabriello disse un po' stupito e un po' inquieto:

— A quest'ora, miss Hidden mi manda il suo negro!... Perchè? Con quale scopo? Che cosa può volere? Ho paura che nella sua impazienza di vedere sua figlia non sia troppo affrettata e voglia guastare i nostri piani di domani.

Il negro Big entrò.

Egli ruotava intorno gli occhi, che sembravano straordinariamente brillanti nel nero lucente della sua faccia, e apriva la larga bocca come per parlare, mentre la sua lingua tagliata non gli permetteva di dire una parola intelligibile.

Sembrava commosso il colosso nero... Tremava, dei brividi agitavano il suo enorme corpo e grosse goccie di sudore gli rigavano la fronte.

— Ebbene, — gli disse in inglese Broquet, — che cosa volete?...

Non voleva che il negro comprendesse ch'egli s'era accorto del suo turbamento e gli parlava in un tono di famigliarità confidente.

Il negro gli porse una lettera.

Paolino Broquet guardò la scrittura e trasalì.

— Di miss Hidden — si disse.

E, a sua volta, fremette, perchè ebbe il pensiero terribile che miss Hidden era in pericolo, che lo chiamava in suo soccorso e che per questo il negro tremava a quel modo.

Aperse la lettera e la lesse.

« Caro amico — diceva — stasera venite alla villa... Vi ritroverò dopo lo spettacolo... Il mio negro vi prenderà. Bisogna prendere delle precauzioni. Ho delle cose nuove da apprendervi, cose gravi. Ho bisogno di voi. Cordialmente.

« *Ida* ».

Paolino Broquet riflesse. Poi disse al negro:

— Bene.... Andrò.

Il negro si ritirò.

Quando fu uscito, Paolino Broquet guardò ancora la lettera, l'esaminò più attentamente.

Egli la sentiva.

— C'è — egli disse a Gabriello — il profumo della Donna Rossa... Quello del berretto nel granaio Zulma... Quello del fazzoletto lasciato in casa mia... E' la scrittura di miss Hidden... E' la sua carta... E' tutto quello che può essere una lettera di miss Hidden... eppure non è una lettera di miss Hidden!...

Gabriello guardò attonito Paolino Broquet.

— Come? — domandò.

Paolino Broquet si spiegò:

— Guarda... è proprio la scrittura di miss Hidden... Oh! nessun dubbio... Ma è una scrittura tranquilla, applicata, studiata, che non ha nulla d'imprevisto, nulla d'impulsivo... E' la scrittura di miss Hidden, o piuttosto è una scrittura come quella di miss Hidden... Ma miss Hidden, pur conservando la sua scrittura, avrebbe scritto altrimenti questo biglietto.

Gabriello continuava a mostrarsi sorpreso, e il *détective* aggiunse:

— Miss Hidden avrebbe calcato forte la penna, nervosamente, scrivendomi questo biglietto per chiamarmi... Ella non avrebbe avuto tempo di scrivere così posatamente, così correttamente, con una scrittura così sua...

— E' giusto, capo.

— Eppoi c'è la carta. E' troppo profumata, ecco, troppo impregnata di questo profumo... Non senti? La carta da lettere di miss Hidden è profumata, sì, ma appena appena, d'un soffio... Inoltre, bisogna ricordar questo; da quando, dopo l'avventura di Fungelli, l'altra Donna Rossa cominciò ad usare un profumo violento, che è la caricatura di quello di miss Hidden, miss Hidden ha scelto un altro profumo, tutto diverso dal primo...

— Dunque, voi concludete che questo biglietto non è di miss Hidden?...

— No, ne sono certo. Già m'è bastato a persuadermene il turbamento di Big nel consegnarmi la lettera. Il suo impaccio mi ha messo subito in guardia.. Ho compreso che il colosso nero, questo fedel servitore, tradiva la sua padrona...

— Allora, capo, vi guarderete bene dal cadere nel tranello che vi è teso... Voi non andrete certo all'appuntamento...

— Al contrario!... Vi andrò.

XI.
Il pasto dei serpenti

Paolino Broquet avrebbe potuto, invece di recarsi direttamente alla villa misteriosa, passare un momento dal Circo Moderno per domandare a miss Hidden se il biglietto era proprio suo.

Così avrebbe potuto evitare sicuramente l'eventuale tranello dei suoi nemici.

— E' strano, del resto — egli si disse — che essi non abbiano pensato a questo, che, cioè, io avrei potuto sincerarmi della provenienza di quest'invito recandomi prima da miss Hidden al Circo Moderno... Bisogna dire, dunque, che essi contano proprio sulla mia credulità... sulla mia ingenuità... e sulla mia amicizia...

Paolino Broquet, adunque, andando alla villa, sapeva di affrontare un pericolo. Ora, se un uomo ordinario, quando è avvertito del pericolo, ne vale due, quanto valeva un uomo come Paolino Broquet nelle stesse condizioni!

Gabriello, sentendo il suo capo dichiarare fermamente che egli andrebbe al pericoloso convegno, fu preso da grande inquietudine; ma non osò muovere nessuna obbiezione. Sarebbe stato inutile!

(Continua)

Appendice della *Stampa* 171

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

« Facciamo sapere a tutti, alla nostra nobiltà, ai nostri borghesi, ai nostri contadini, nonchè ai parroci della nostra diletta città, che pubbliche preghiere saranno fatte in tutte le chiese del nostro regno, per la durata di un mese, a partire da oggi ».

Ciò detto l'araldo suonò la tromba.

Poi, egli spiegò un'altra pergamena, e lesse:

« In nome del re!

« Noi, Giovanni Battista Birne, della città di Parigi, cancelliere dell'Università, araldo prevostale e regale,

« Con infinito dolore del nostro cuore;

« Rendiamo noto a tutti i presenti, che le dette preghiere sono state ordinate dal nostro Re, per implorare la grazia e la misericordia di nostro Signore Iddio onnipotente, della Immacolata Vergine e dei Santi del Paradiso;

« In suffragio dell'anima della eccelsa, nobilissima principessa Margherita di Borgogna, regina di Francia, sposa virtuosissima del nostro amatissimo re Luigi X;

« La quale è morta nel fiore degli anni, nel Louvre, quest'oggi, 22 settembre dell'anno 1314 dell'èra cristiana ».

L'araldo suonò la tromba. E come se ciò fosse stato un segnale, scoppiarono grida di dolore. I chierici gridarono:

— P[illegible]elli! Pregate sorelle! Pregate per la regina!

Buridano restò atterrito.

— E il nostro viaggio al Louvre è inutile... capitano Buridano! Questo avvenimento rende assolutamente impossibile qualsiasi tentativo serio, per liberare Anguerrando di Marigny. Del resto, è anche giusto che egli espii le sue colpe. Pensate a tutti quei disgraziati, che egli fece impiccare per arricchirsi! Pensate, che i nostri due amici, i fratelli d'Aulnay, hanno condotto una esistenza delle più infelici, soltanto perchè Marigny li odiava mortalmente. Vi giuro, signor Buridano, che se foste riuscito a conseguire il vostro obbiettivo, cioè a liberare Anguerrando di Marigny, avreste perpetrato un delitto...

— Ma quell'uomo è il padre di Myrtille! — mormorò Buridano.

— Checchè ne sia, la morte di Margherita di Borgogna preludia a quella dell'onnipotente ministro di Luigi il Colerico... E' strano illudersi; Valois in questo momento non ha più nulla da temere da voi. E' assolutamente necessario rassegnarsi. Insistere nel tentativo di liberare Anguerrando di Marigny mi sembra una suprema follia. Perdonate la mia rude franchezza: ma, io la penso proprio così.

— Vi sono ancora ventiquattrore di tempo — pensò Buridano. Forse, vi è ancora tempo sufficiente per salvare il padre di Myrtille.

Annottava.

Buridano e Bigorne giunsero nella via Vieille-Barbette. Da lontano, sentivano il rumore della folla, che piangeva, e pregava per l'anima di Margherita di Borgogna.

— Io lo salverò — pensò Buridano, che gradatamente si riaveva dal suo abbattimento.

Ma mentre si stillava il cervello, per escogitare un mezzo, che fosse atto a fargli conseguire l'obbiettivo supremo che anelava, vide, alla luce delle torcie, una calca confusa e indistinta, presso la grande porta del Tempio.

A prima giunta, credette che si trattasse di una processione funebre. Ma poi, alla luce delle torcie, distinse una massa di cavalieri, i quali si avanzavano verso il punto dove stava lui.

Buridano rabbrividì. Ebbe il presentimento di stare al cospetto di una nuova, tragica catastrofe. Contemplò, inebetito, quei cavalieri, i quali venivano dal Tempio, lenti e formidabili, sotto le loro armature.

D'un tratto, Bigorne lo prese per un braccio, e lo trascinò dietro un albero mormorando:

— Stiamo in guardia! Sono i cavalieri del conte di Valois.

Mentre Buridano, atterrito, si domandava ciò che significasse quella strana, insolita processione delle truppe di Valois; Bigorne gli strinse la mano, e gli susurrò nell'orecchio:

— Voi avete domandato a Valois la vita di Anguerrando di Marigny. Ecco la risposta che vi dà Valois.

Dietro al primo drappello di cinquanta cavalieri, venivano due preti, ai quali seguiva il boia Capeluche, e dietro a Capeluche, veniva un uomo a piedi nudi, il quale indossava una camicia. Aveva una corda al collo e portava un cero nella mano destra.

Quell'uomo era Anguerrando di Marigny!

Poi veniva, a cavallo, il conte di Valois, il quale contemplava con occhio feroce il suo nemico. Venivano in ultimo altri cinquanta cavalieri.

— Seguiteci! — disse Bigorne, quando era passato il corteggio.

I due amici si avanzarono verso un gruppo di borghesi, i quali commentavano il raccapricciante avvenimento. Bigorne salutò rispettosamente uno di essi, e domandò:

— Di che si tratta, se è lecito?

— Voi, dunque, non siete parigino? Non avete riconosciuto, in quel delinquente, che andava scalzo, il traditore Marigny, l'oppressore feroce del popolo, il dilapidatore del tesoro nazionale? Venite forse dalle Fiandre?

— E dove lo conducono ora?

— Nella chiesa, affinchè si riconcilii questa notte con Dio. Domani mattina sarà impiccato.

— E' strano! — osservò Bigorne. — Correva la voce, che sarebbe stato impiccato posdomani.

— E' vero. Ma questa mattina il conte di Valois ha emanato l'ordine di affrettare la esecuzione della condanna... Domani il signor Anguerrando di Marigny sarà impiccato a Montfaucon. Grazie a Dio, avremo la gioia di assistere alla punizione di un uomo tracotante, il quale si riteneva superiore perfino al sovrano.

Ciò detto quel borghese si allontanò.

— Ascoltami, Lancillotto — disse allora Buridano.

E il giovine susurrò alcune parole nell'orecchio del suo amico, il quale scrollò il capo e si allontanò nella direzione che aveva presa il corteo.

Un'ora dopo, Buridano stava nella Corte dei Miracoli al cospetto del duca di Egitto, il quale, come già dicemmo a suo tempo, aveva sostituito Hans, quando questi si suicidò al cospetto del re di Francia.

— Come ben vedi — disse Buridano — io ritorno nella Corte dei Miracoli...

— Con mia somma gioia — interruppe il capo degli accattoni. — Se il capitano Buridano si fosse degnato di accettare lo scettro che gli fu offerto, quando il glorioso Hans si suicidò, grandi avvenimenti avrebbero avuto luogo nella Corte dei Miracoli e a Parigi.

— Tu non mi hai compreso — disse Buridano. — Tu devi bene ricordare che io tenni con te un linguaggio chiaro e preciso, facendoti comprendere che gli obbiettivi che io perseguo, sono essenzialmente differenti da quelli che tu persegui insieme ai tuoi amici.

— E per quale scopo siete venuto qui?

— Unicamente perchè ho bisogno di te e dei tuoi compagni.

— Per me e per i miei compagni sarà una gran fortuna aiutare il capitano Buridano. Parlate chiaramente. Vi dibattete in angustie finanziarie? Vi necessita il braccio forte di un buon manipolo dei nostri per liberarvi di qualche persona molesta?

— Duca, ascolta bene ciò che ti dico. Vi è sorta mai l'idea di strappare qualcuno dei vostri dalle mani del boja?

— La vita di un uomo vale quanto quella di un altro — rispose con voce solenne il duca di Egitto. — Quando uno dei nostri viene acciuffato e condannato a finire i suoi giorni sulla forca, noi lo compiangiamo, ma non moviamo neppure un dito per tentare di salvarlo. Questo è uno dei principii fondamentali della nostra associazione. Perchè faremmo mai uccidere due, cinque, dieci dei nostri, per salvare un solo malcapitato?

— Hai ragione — disse Buridano con voce angosciosa. — Ma che accadrebbe se, per un motivo qualsiasi, prendereste la risoluzione di strappare uno dei vostri dalle mani del boja?

Un sorriso [illegible] increspò le labbra del duca di Egitto.

— Se una tale decisione fosse presa — disse egli — potete ben contare che quell'uomo, anche quando fosse issato nelle segrete del Tempio, in due ore non resterebbe della prigione neppure una pietra nel suo sito... Anche quando tutto l'esercito del re venisse schierato intorno al patibolo, noi ci faremmo strada attraverso le truppe, massacreremmo il boja, e ricondurremmo, nella Corte dei Miracoli, sano e salvo l'accattone.

— Siete persone ammirevoli — ruggì Buridano, che si sentì commosso nell'ascoltare quelle parole.

Vi fu un lungo silenzio. Il duca, impassibile, attendeva che Buridano indicasse il nome della persona che intendeva salvare.

— Ascolta, duca. Credi tu che gli accattoni abbiano serbato una buona memoria ed una gradita impressione di quanto io operai per essi?

— Certamente — rispose il duca di Egitto.

E, stendendo le mani verso la finestra, esclamò:

— Nella Corte dei Miracoli vi sono migliaia di uomini, sempre pronti a muoversi a un vostro cenno. Comandateci, per esempio, di dare l'assalto al Louvre, se di là partisse l'ordine di torcervi un capello. Vi assicuro che, in due ore, tutti gli accattoni della Corte dei Miracoli si precipiterebbero per condurre qui prigioniero Luigi il Colerico. Ascoltatemi, capitano Buridano. L'Umanità è stata sempre troppo severa nel giudicarci. Noi siamo ritenuti da tutti come il rifiuto della società, come esseri spregevoli, abbietti, ai quali al massimo si dà un tozzo di pane, accompagnato da parole ingiuriose. Forse voi condividete queste idee, perchè non avete voluto essere il nostro sovrano. Nel fondo del vostro cuore, probabilmente ci disprezzate... Disilludetevi, capitano Buridano. Voi vi siete allontanato da noi per spaziare nelle cosidette alte sfere sociali.

(Continua)